L' ASINO

Poema Eroicomico

D' IROLDO CROTTA.

Con gli Argomenti del Sig.

ALESSANDRO ZACCO.

E le Annot. del Sign.

SERTORIO ORSATO.

Del Sig., Can.

Al Serenifs. Prencipe

RINALDO

CARD. D' ESTE.

IN VENEZIA, M DC LII.

Appreſso i Combi.

Ad inſtanza del Baruzzi. Lib. in Padoa al Bo.

Con licenza de' Super. e Priuilegio.

All' Illustrissimo Signor

NICCOLO LEONI

GENTILVOMO VENEZIANO.

Illustriss. mio Sig. e Pad. Singolarifs.

SE i comandi di V. S. Illust. abilitassero così l'ingegno, come obbligano la volontà, potrei non solo senza timor di biasimo, ma con isperanza ancora di lode dare il giudicio, che mi domanda: ma ricercandosi in chi de' Poeti, e de' Poemi dee pronunciar sentenza, oltre alla finezza del giudicio, vn'esatta cognizione dell'arte, io cui dalla natura fù la prima negata, e dalla troppo agitata fortuna contesa quasi affatto la seconda, non sò come senza nota di souecrhio ardimento potrò intraprendere impresa così difficile. Risoluo nondimeno obbedirla, sicuro che se non sono per acquistare appresso di lei nome di buon Critico, conseruerò almeno quello di pronto seruidore. E perchè la sua dimanda si diui-

de in due parti cioè, se legittimo Poema dee stimarsi l'Eroicomico modernamente, è fuori delle buone regole d'Arist. inuentato; secondo se il Poema del S. N. contiene tutte quelle qualità, che se gli richiedono. Cominciando dalla prima confesso di non hauer saputo trouar giammai la ragione, onde possa stimarsi giusto il diuieto fatto d'alcuni moderni Legislatori della Poetica. Proibiscono costoro l'inuentar nuoui Poemi, ma se la Medicina non rifiuta quei medicamenti che gioueuoli si sperimentano, come che da Ippocrate, e da gl'antichi non fossero conosciuti, e l'istesso può dirsi delle meccaniche dell'vna, e l'altra Architettura, ed in somma di tutte l'altre facoltà, nelle quali infinite cose di giorno in giorno si trouano, perche la sola Poesia ch'è la vera medicina dell'animo quasi dal tempo d'Aristotele in qua fatta vecchia, ed infeconda sarà incapace di produr nuoui parti? Ah che troppo questa legge repugna alla ragione: troppo l'osseruarla sarebbe di pregiudicio al Mondo, e finalmente troppo per vana vien conuinta dall'esperienza; E per non dire degl'altri qual'vtile non si-
caua

caua dalla Commedia di Dante, qual diletto non s'ha dal *Pastorfido*, ancorche amendue questi *Poemi* come trauianti dalle regole d'Arist. vengano da non pochi ripresi? *E* se *più* con l'autorità d'vn tant'huomo che con la ragione regolarci dobbiamo (à che à niun partito assentirei) son contento di creder loro, purchè vn sol luogo mi sia mostrato, doue Arist. proibisca l'inuenzione di nuoue specie di Poemi. Ma questo sarà molto difficile, auuengachè quell'ingegno veramente diuino raccolse nella Poetica molti precetti solo per ageuolarci il comporre in quel genere, ch'attualmente andaua attorno al suo tempo: non già per proibir le possibili, che ne' tempi futuri si sarebbono inuentate. E per venire alquanto più alle strette, non ha dubbio che l'arti riceuono in gran parti il lor pregio dal bene, ch'apportano à gli huomini, il quale secondo il Filosofo è principale, ed vltimo lor fine. Quindi nobilissima è la Poesia la quale, come ben notò vn gran Filosofo, e gentilhuomo Padouano, or purgando gl'animi delle passioni, e de' vizij, or dolcemente insinuandoui la virtù arricchisce la parte

di noi più nobile di quel teſoro che veramente la rende diuina; quindi anche tra tutti i Poemi ottengono il primo luogo il Tragico, l'Epico, ed il Comico. Il Tragico perchè, ò con gl'eſiti infelici de'potenti ci ſpauenta, e ne ritrae dalla Tirannide come par che voglia Socrate preſſo à Platone, ò perche, ſecondo Ariſt. per mezzo della commiſerazione, e del terrore riduce le noſtre paſſioni à certo è conueneuol termine. Il ſecondo perche con l'eſempio delle *Eroiche* azioni, e co'l premio della gloria à ben oprare ci alletta. La Cõmedia ancor ella ò con vtili reprẽſioni corregge i difetti, ò con facezie, e con auuenimenti lieti ricrea gl'animi, ed à ſperar bene gli conforta. Or dich'io ſe ciaſcuno di queſti Poemi viene ſtimato vtile perchè al conſeguimento d'vno de'ſudetti fini è ordinato non sò perchè vtiliſſimo non ſi debba ſtimare l'*Eroicomico*, che valendoſi di tutti i mezzi de gl'altri ciaſcuno di queſti fini proccura. e ſe la difficultà accreſce il valore all'opera ſarà facil coſa à queſto genere di Poema l'ottener ſoura tutti gl'altri la palma, perciocchè oltre all'eſſere obbligato à duplicati pre-

cetti cioè del'Epico, e del Comico ha necessità di cangiar costume, sentenza, e stile in vn canto, in vna ottaua, e spesse volte ancora in vn medesimo verso. Ma souerchio sarebbe l'esser lungo in materia così chiara. Visto dūque à bastanza che ne la ragione, ne l'autorità, ne gl'esempj il compor nuoue spezie di Poemi ci proibiscono, e stabilito per nobilissimo non men per la difficultà, che per l'vtile che se ne tragge l'Eroicomico, sia bene che passando dalla specie all'indiuiduo esaminiamo alquanto quello del Sig. N. E per farlo con ordine, suppongo che si come nel Epico, e nella Commedia quattro sono le parti che qualitatiue s'appellano, cioè la Fauola, i Costumi, la sentenza, e la locuzione (non appartenendo all'Poeta ne l'apparato, ne la musica, che non sò quanto ragioneuolmente sono state annouerate trale parti essenziali) altrettante nell'Eroicomico, che de'sudetti è composto considerar se ne deuono. Le condizioni che nella fauola dell'Epico si richiedono, sono la verità dell'Azione principale, massime per quello ch'appartiene al Eroe, che non deue esser finto, ne totalmente incapace

dell'opere marauigliose, che se gli attribuiscono, e questo perchè altrimenti non sarebbono credibili, e douendoci muouer l'esempio, lo farà senza comparazione assai meglio essendo vero, che essendo falso. Deue oltr'acciò l'azione hauere vnità per non confonderci, & esser ne così antica, che ci sforzi ad introdur costumi troppo da' nostri diuersi, ne tanto moderna, che non si possa alterare senza perdere il credibile. Queste sono le condizioni che nella fauola dell'Eroicomico, in quanto ha del Epica, si richiedono. Per quello poi che partecipa della Commedia, v'ha da entrare la mistura del burlesco, e deue onninamente hauer lieto fine, & impensato. Or per quello che appartiene alla verità dell'Azione, il prouerbio di Padouano impicca l'asino, e Vicentino lo disimpicca per vn pezzo di salsiccia è fondato, come vuole lo Scardeone Padouano Istorico nobile, soura vn accidente occorso tra Padouani, e Vicentini, li quali portando vna volta per impresa vn Asino, non sò se per lor capriccio, ò perche fosse insegna particolare di Capitano, la perdettero in vna battaglia ch' hebbero

co'Padouani. Quest'Asino fù poi per vn pezzo attaccato alle forche, sin che frapostosi amici comuni, conclusero la *Pace*, e l'Asino fù disimpiccato, e reso col patto che i Vicentini distribuissero in quel giorno al popolo di *Padoua* alcune some di salsiccia. E perchè intorno all'anno 1198. essendo *Podestà* di *Padoua* Iacopo Stretto da *Piacenza*, e di Vicenza vn tal Buona pace Bresciano, che dal volgo era chiamato Bombace, occorse la rotta de'*Padouani* à Longara sul Bacchiglione, e la presa di Montegalda, e Carmignano sotto la condotta d'Azzo nono Marchese d'*Este*, il *Poeta* valendosi di quella specie d'anacronismo, che trasporta le cose più moderne à tempi più antichi, ha scielto questa guerra per l'*Azione* principale del suo *Poema*; e per mischiare il ridicolo del *Comico* con la grauità dell'*Epico*, gli ha dato principio, e fine con l'acquisto, e rendimento dell'Asino. E gli è stata così fauoreuole l'Istoria non solo per quello ch'appartiene all'*Eroe*(qual fù brauissimo Capitano; e di quella gloriosa famiglia ch'è bastato à prouueder d'*Eroi* tutti coloro che lodeuolmente si son messi à compor-

re in lingua Italiana Poemi Eroici) ma ha potuto altresì fondarci la maggior parte de gl'Episodi principali essendo verissimo che la famiglia Musata ancorche Padouana fù in altri tempi annouerata tra le Nobili Vicentine ; e che di quella famiglia sia l'Arme gentilizia vn Asino azzurro in Campo d'oro ; Verissimo è ancora che vno di questa casa ebbe per moglie vna Dama de'Signori del Tao, la quale gli portò in dote la maggior parte de'beni ch'hanno i Sig. della sudetta casa posseduto. E come che la morte di Desmanina sia finta dal Poeta, non è però che verissimo non sia stato il repudio fatto da Ezzelino. E se i sudetti Episodi sono dal fondamento Istorico resi assai verisimili, dirò bene per quello che appartiene à gl' incanti, che non furono giammai in altro Poema più credibilmente introdotte le magiche marauiglie, per quello che di Pietro d'Abano appresso il Vulgo risuona. Da quanto fin hora habbiamo detto s'è visto à bastanza che la fauola è fondata sull'Istoria, e che non manca d'vnità perchè ha principio, e fine in vna guerra, e che non è ne molto antica ne molto moder-

der-

erna. Resta dunque, ch'esaminando l'-
tre parti, diciamo de' costumi, li quali
euono hauer due condizioni, cioè l'esser
onuenienti, e sempre simili.

Or benche la mistura de' generi così
diuersi faccia, che qualche volta il gran-
de, & il graue dia nel basso, e nel burlesco,
conuenientissimi impertanto, e similissi-
mi s'osseruano sempre mai in Azzo, nel
quale, oltre all'onor del Generalato, ri-
splende vna Virtù sourana: à lui cedono
tutte le difficoltà, restando sempre vitto-
rioso; è retto da Genio nobilissimo, e
quando si ritira ferito, manca la Fortuna
a' Padouani; oltre à ciò viene in tempo
conueneuole, non essendo introdotto nel-
la presa della bandiera, doue la bassezza
del burlesco sarebbe mal conueniente all'
eccellenza dell'Eroe: ne meno si troua
sul Bacchiglione, doue rimangono vinti i
Padouani. Alla sua venuta mutan faccia
le cose; si prende Montegalda, s'assedia
Carmignano, segue la battaglia, doue re-
sta in bilico la vittoria, che infallibilmen-
te sarebbe stata sua, se non li conueniua ri-
tirarsi ferito; e finalmente per suo consi-
glio, e valore s'assaltano le tende nemi
che

che, si prende à viua forza Carmignano, e si fà vna pace gloriosa. Lo stesso può dirsi di Ruteno, Gilamoro, d'Erasto, d'Ordano, e de gli altri principali, ne' costumi de' quali, toltone qualche scherzo, religiosamente sempre s'osserua il decoro. Ci resta à dire della sentenza, e della locuzione: ma la sentenza non è molto propria de' Poeti, e meno di questo genere di Poesia, con tutto ciò quelle che l'Aut. v'hà sparse son come gemme, tanto più risplendenti in que' luoghi, doue son messe, quanto più rade, e sole. Nella locuzione finalmente si vede benissimo quanto sia ricca la guardaroba del nostro Poeta, al quale si, come non è mancata la porpora, e l'oro doue introduce, o parla dell'Eroe, così ne anche il canauaccio per vestirne vn Tinca, i Pedanti, e qualch'altro di simil fatta. Vi sarà forse a chi non piaccia l'ordine troppo Istorico, ed alcuna delle parti più del conueneuole eccedente come nelle rassegne &c. Ma per l'ordine gli è stato necessario, per non esser l'Azione delle notissime, guidar'il lettore meno alla cieca, che s'hà potuto, e per le rassegne così hà richiesto la natura del Poema, che in nes-

ſun'altro luogo meglio poteua eſser maneggiata, oltre al guſto, che han moſtrato gli amici di veder'i loro nomi in queſto luogo.

Queſti dunque, ed altri diffettucci ſono ſtati prima che da gli altri auuertiti dall'Autore, il quale ſe foſse coſi fornito di tempo, e di ſalute com'è di vena, e d'ingegno, mancherebbono i nei non che i diffetti nell'opere ſue. Egli hà compoſto il ſuo Poema in pochi meſi, e più per iſcherzo, che per altro: ſono nondimeno ſicuro, che tutti gl'intendenti dell'Arte, che non hanno il guſto amareggiato dalla bile vi troueranno coſe più toſto da imitare, che da biaſimare. Ma il foglio manca, e deuo anch'io laſciare di tediar più lungamente V. S. Illuſtriſs. alla quale baciando affettuoſamente le mani fò riuerenza.

Di Padoua a' 20. d'Aprile 1652.
Di V. S. Illuſtriſs.

Affezionatiſs. e vero Seruidore

Franceſco Grimaldi.

DELL'ASINO

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

In Italia eccitar ciechi furori
Megera empio risolue, Arso Vegiano
Porge à la face sua funesti ardori,
E'l Berico ne in fiamma, e'l Padouano:
S'arma Ruten per questi, ed esce fuori
Per quei di Montegalda il fier Viuiano:
Segue la pugna, ed à Viuian ch'è vinto
Toglie Ruteno l'Asinel dipinto.

Io vò cantar le guerre, e le ruine,
Che seguiro in Italia al tempo antico
Fra l'armi Padouane e Vicentine,
Per cosa poiche non valeua vn fico;
Quindi gemer asciutte le cantine,
Quindi troncato in erba il campo aprico
Mentre pendea da gli Antenorei vinto
Dentro vn'Insegna vn'Asinel dipinto.

2

Muse cui lice bere il moscatello,
E far brindesi à mensa allegramente,
Ne sempre lambiccandoui il ceruello
In frà i lauri Pindei state altamente,
Ecco io vengo, e leuandomi il cappello
Vi dò vn buon prò vi faccia riuerente;
La mia chittarra aggiusto, e spero intanto
(Se n'hò il fauor) che nõ vi spiaccia il cãto.

3

Rinaldo, e Tù che doue il Tebro spande
Da l'Urna sacra i riueriti vmori
(Piena d'alti pensier l'Anima grande)
Nutrichi à Roma i lauri, à Gallia i Fiori,
Piacciati almeno dopo le viuande,
Che il foglio mio de gli occhi tuoi s'onori:
Leggi due stanze al di de' versi miei,
E se à Tiuoli vai leggine sei.

4

Nè credo già che di sentir ti spiaccia,
Che qui regnar gli antichi Eroi d'Ateste,
Onde superbe ancora ergon la faccia
Con le memorie lor Padoua & Este;
Nè sdegnerai che con inuitte braccia
Allor pugnasse vn' Auo tuo per queste,
E difendesse la bandiera tolta
Al fiero Vicentin più d'vna volta.

Godea

5

Godea la Marca Triuisana il dono
Di libertà, ch'Enrico le concesse,
Quel che con Berta ebbe comune il Trono
E che vn tẽpo il gran freno in Padoa resse
Berta di cui porta la Fama vn suono
A' nostri tempi, che filar sapesse,
E co'l sbrigarsi d'vn pennecchio intiero
Emular la Penelope d'Omero.

6

Queste nostre Città libere affatto
Da i pensier de la guerra, e da i sospetti
Sol dauansi trà lor colpi di piatto
In frà i brindesi allegri, e frà i banchetti.
Si vedean liete mense tratto tratto
Sotto le quercie che seruian di tetti,
E stauan lastricate per le vie
Di cacio Parmigiano le Osterie.

7

Marte tenea l'inuito à rossi à bianchi
Co'l fratel Bacco, ed era sì ingrassato,
Che sdruscito il giubbone auea ne' fianchi,
E inanzi al petto andaua sbottonato.
Staua lo scudo dietro à certi panchi
Da topi tutto l'orlo rosecchiato,
E la corazza già lucente e bella
Pendeua in compagnia d'vna padella.

8

E' fama che il fratello suo burlone
Gli empiße di frittelle la celata,
E che à tagliar' vn grosso salsiccione
Aueße la sua spada adoperata:
V'aggiungono di più certe persone,
Che vn Carnouale neuicò giuncata,
E che si caricaron di ricotta
Di neue in cambio i nostri monti allotta.

9

Staua del Rè Cimosco lo strumento
Sepolto in mar doue tuffollo Orlando,
Non s'vccidean le genti à tradimento
Come oggidì è costume empio esecrando,
Almen, com'oggi, non s'armauan cento
Contro d'vn' infelice e miserando,
Che par che appunto tirino al bersaglio,
E foran gli altrui corpi com' vn vaglio.

10

Non s'vsaua in que' tempi auer la mano
Sempre com'or si fà sù 'l pestoncino,
E di ferro e di fibbie, e cordouano
Vna carica in doßo da facchino:
Non era ancor cresciuto l'inumano
Tiranno dell'Euganea Empio Ezzelino,
E come dicon l'anticaglie nostre
Nō s'vdì la trombetta altro che in giostre.

11

Era di fresco occorso quell'intrico
Famoso di Cecilia da Baone
E Gherardo burlato al suo nemico
Fitta in capo auea l'arme d'Atteone;
E ci fù del romor più che io non dico
Ma non durò gran tempo la quistione,
E in apparenza ogn'vn poi stette al segno,
Se ben viuea ne i cor sospetto e sdegno.

12

Quando volgendo gli occhi al secol d'oro
Megera da gli abissi ou'hà l'albergo
Quasi crepò d'inuidia e disse; Io muoro
Se à danni di costor quindi non m'ergo:
E chiamate le suore à concistoro
Sù gli stinchi s'alzò com' vno Smergo;
E lunga e secca e squallida e crinita
Così le Furie à nuoua furia inuita.

13

Sguazza e gode l'Italia in faccia nostra
Scordata omai de freschi danni ostili,
Folle temerità; pur'anco mostra
Sù le terga plebee note seruili,
Liuide ancor della catena vostra
Scuote, ò suore Letee, le braccia vili,
E scordata la scopa così tosto
Celebra il Berlingaccio e'l Ferragosto

14

Vide fumar de la Città superba,
Doue il Carno regnò l'arse ruine;
Coprir le Torri Euganee arene & erba
(Memorie più funeste, e più vicine)
Il Tebro, il Tebro stesso, or quai non serba
Vestigi de le barbare rapine?
E si scorda sì tosto, e cal si poco
A l'Italico ardir del nostro foco!

15

Se non bastò da gli agghiacciati mari
Cauar'à danni suoi Vandali e Goti,
Onde cesse ramingа i patrij Lari,
Le Reggie, i Tempi à Vincitori ignoti,
Dal furor proprio penitenza impari,
Ne le viscere proprie il brando roti;
Si ribelli à se stessa, e prestin gli empi
A' le venture età tragici essempj.

16

Restino pur dannati i Rè de l'Orse
A' le solite nebbie al patrio gelo.
Altr'armi altr'arti, e fian ministre forse
Queste c'hò in man del prouocato Cielo.
Tacqu, & Aletto infuriata sorse
Drizzò ogni crine & arricciò ogni pelo:
Aprì la bocca, e disse con gran gioia
Io sarò sempre pronta à far il Boia.

E già,

17

E già, le mie sirocchie, io vedo nata
L'occasion di far di belle imprese,
E sarà sbizzarrita, & esalata
L'ira, Megera mia, che sì t'accese.
Per cagion di confini è suscitata
Non poca diffidenza in quel paese
Si son fatte nemiche à l'improuiso
Vicenza e Padoa e stanno sù l'auiso.

18

Viuean i Padoani e i Vicentini
(Ben lo sapete) in molta pace e amore,
E si prestauan come buon vicini
Il mortaio e'l pestel da far sauore,
Sin che l'altrier fù acceso in sù i confini
Vn borgo Padouan da vn bell' vmore.
Ch'era di Montegalda Capitano,
E quel Villaggio chiamasi Vegiano.

19

Non si può dar più bella congiuntura,
E facilmente din fra nemica
Gente vicina altiera per natura,
E di nome, e di gloria emula antica.
Non si tengan le mani à la cintura,
Diße la Terza, vsciamo à la fatica;
Io vi prometto che dourà Caronte
A' questa volta fabricar vn ponte.

20

Detto così fuor della Stigia valle
Con le suore volò: com'vn augello
Che ogn'vna certe alacce hà sù le spalle
Di materia e color di pipistrello.
La doue Abano fuma ignoto vn calle
Staua d'ortiche ingombro e di nappello
In mezzo à negri e formidati orrori
Allora dalle mandre, e da Pastori.

21

Scende questo, oue vn'antro in mezo à negra
E tortuosa via sommerso giace,
Non romor di virgulti, e non rallegra
Dolce susurro quì d'onda viuace;
Ma in ozioso orror squallida & egra
La selua intorno infaustamente tace.
Stà pigro il fonte, immota l'ombra, eterno
Il bosco sopra, e sotto il bosco il Verno.

22

Quì fù di Gerion l'antica mole,
Quì l'oracolo prisco e l'Ara e'l fonte,
Or sassi, ed erbe, oue vman piè non suole
Orma stampar trà vn folto bosco, e'l mõte.
Per questo vscirò, e si coperse il Sole
D'vna gran nube la serena fronte;
Alzò la sferza, e corse à tutta briglia
Con l'ore dietro per quaranta miglia.

23

Giunsero le ribalde in tempo, ch'era
Molto disposta la materia al foco:
Che rinforzati i luoghi di frontiera,
L'vna Cittade, e l'altra auea non poco.
Staua pronta in Arlesica vna schiera
(Che fù già Rocca, e ancor si vede il loco.)
Di cento giouanastri impennacchiati
Da Ruteno del Tao scelti e guidati.

24.

Questi era vn giouanaccio ben'aitante
Di sua persona, e senza moglie à lato,
Che perduta l'auea sei mesi auante;
E fù per ritrouarsi disperato:
Pur della sua memoria ei viue amante,
E adora il nome, e'l cenere gelato
Sprezza la vita, ò non la prezza almeno;
Stà freddo in letto, e non vuol altre in seno.

25

Hà il cor d'vn Paladino, ed è più forte,
E musculoso più d'vn lottatore:
Quel non temer, quel disprezzar la morte
Gli fà di quercia, e di macigno il core;
Quel non auer nè amante, nè consorte
Lo tien sì pien sì colmo di vigore,
Che non vsì il più forte, ed allenato
Mai Stallone d'April da l'orzo al prato.

26

Non hà figli, ò fratelli altri ch'Elisa,
Elisa bella, e ch'esser deue erede
D'ampissime fortune, e ornata in guisa
D'ogni virtù, che tutte l'altre eccede.
A' suoi pensieri il Campanil di Pisa
Cede, e la Torre d'Argentina cede:
Non si potea trouar più generosa,
Non si potea veder più bella cosa.

27

Possiede il Tao, d'onde il cognome prende
Castello antico, e allor de meglio stanti,
E la Città pagauagli le spese,
Come à suo condottier, di cento fanti,
Che armati eran di targa e pistolese
E di frombe, e baston grossi, e pesanti;
Frà quali erano il neruo de la schiera
Quaranta negri fabri di Galliera.

28

Questi lascia in presidio, e si dispone
Scorrer co' Caualieri ou' vopo sia,
De quali ne salir molti in arcione
Per mera, e spensierata cortesia.
Naimo Bibani, Erasto di Baone
Erano già con lui venuti pria.
Sorgiunse Osmo dal Dente, e Tiso fiero
Figliuolo di Tison Camposanpiero.

Braz-

29

Brazzaglia Borgoricco, Arminio, Irnaldo
Di Mezzarota, e Morial Rogati,
Et Aristide il giouine Beraldo
Non aspettaron già d'esser chiamati;
Odoardo Enselmin, Niso, e Tebaldo
De' Maltrauersi, e Lupatin Lupati,
E con spada dorata, e con la daga
Ardiccion venne Conte di Peraga.

30

Egli per Desmanina hà il cor piagato
Del Monaco Ezzelin tradita moglie,
Che rifiuto innocente, e sconsolato
Altamente nel sen chiudea le doglie.
Disprezzata partir da sposo ingrato!
Scacciata vscir da possedute soglie!
Ah, che auea troppo amaramente offesi
Nobilissimi sensi, e mal difesi.

31

Sempre acerbe memorie! oh qual s'arrota
A la cote d'onor nobile sdegno!
Freme, nõ piange: e nel grand'odio immota
Fiera s'auuezza à incrudelir l'ingegno.
Trattano omai (nè come cosa ignota)
La vendetta i pensier del caso indegno;
Osa non che la destra il cor e istesso
Approuar l'armi, e non le abborre il sesso.

32

N'arde il Conte allor più, che più il rigore
Arma i begli occhi, e'l dolce lor confonde,
E scuopre ben del generoso core
Le ferite insanabili profonde;
Ma trar non osa il rispettoso amore
Quel segreto dal sen, ch'ella nasconde;
Pensa gran cose, e non risolue, e ferue
D'amor, di zelo; e inutilmente serue.

33

L'ama la Donna, e tace. Ogni vendetta,
Che non le porga la sua destra abborre.
Parlerà vendicata; intanto aspetta
Il tempo d'eseguir ciò che discorre.
Or vanne il Conte, e si licenzia in fretta,
E s'arma, e al suono della tromba corre;
E per espression del suo pensiero
Di negre piume, e verdi orna il cimiero.

34

Questi, e molt'altri giouani feroci,
Che armò desio di gloria, ò il caso, ò il Fato
Al suon dell'armi corsero veloci;
Ond'egli n'ebbe vn bel squadron formato.
Di cosp ttoni, e di minacce atroci
L'aria ciascun feria da buon soldato;
E con grand'esterminio de pollai
Desinando dicean; te n'auuedrai.

Ma

35

Ma in Montegalda Viuian Musati
Era entrato vn de figli d'Albertino,
Frà i più braui, i più forti, e più lodati
Il più scelto, il miglior se ben mancino.
Spiraua cortesia da tutti i lati,
E quel ch'è meglio fù poeta fino,
E si legge di lui, che fù nipote
Di chi prima suonò due zucche vote.

36

Fù prima Padouan questo Casato,
Ma, qual si fosse la cagione, allora
Risplendeua in Vicenza, e registrato
Ne' loro annali si ritroua ancora.
Sin che mercè del l'Asino impiccato
Tornò nel seggio antico à far dimora,
Oue al dì d'oggi viue la sua gente,
E mangia, e beue, e dorme allegramente.

37

E' seco vn suo fratello, e de' parenti
Non pochi, il fiore di Vicenza bella,
Che per sangue i più nobili ò potenti
Difficilmente puon trouarsi in quella.
Or mentre stanno al lor vantaggio intenti
Fassi vn Villano Alto, e grida, in sella,
Vscito è l'inimico. A questa voce
Tosto s'armò la giouentù feroce.

38

Ed era il ver, ch'un ſomigliante auuiſo
Fatto montar in ſella auea Ruteno
Temendo d'eſſer colto à l'improuiſo,
E d'inſolito ardor venia ripieno,
Perche vn de' ſcrpi ſuoi dal crin diuiſo
Sferzato gli n' auea Megera il ſeno;
Nè men da la ſorella ſcudiſciato
A' colpi d'vna biſcia era il Muſato.

39

In frà i ſeguaci poi di queſto e quello
Si miſero iſtigandoli à vicenda,
E baſta ogni ben picciol ſolfanello,
Perche de l'ire lor l'eſca s'accenda.
Cieco zelo d'onor di quel nouello
Furor s'infiamma, e la ragion ne benda:
Ma più degli altri è ſtimolato Ordano
Del gentil Capitan minor germano.

40

E'vn ragazzo impaſtato di brauura
Accattator di riſſe, e pien di ſtizza;
Porta ouunque ſe'n và mala ventura,
E dou'è briga volontier ſi drizza.
Non vi sò dir s'vna ſimil natura
La pazza Furia al ſuo biſogno aizza:
Già non cape in ſe ſteſſo, e à ſuoi riuolto
Parla così con minaccioſo volto.

Sà

41

Sù moueteui pur con lenti passi
Per non sconciar le piume alla celata:
Sù questi corridor lucidi e grassi
Vengite forse à vagheggiar l'Amata?
Questo è 'l cammino, ond'à decider vassi
La palma d'vna gloria inuidiata;
Io giuro se mi vengono à le mani
Scorticar oggi dieci Padouani.

42

Si parlà, e lampeggiar vede anco lunge
Vsberghi, & elmi il furioso Ordano,
Abbassa la visiera e'l destrier punge,
Ma lo sgrida seuero il Capitano;
Egli mal volontier si ricongiunge,
E allora alquanto fermosi Viuiano,
E come in casi simili si suole
Spurgossi, e disse lor quattro parole.

43

Guerra abbiã noi, ma guerra aperta, ond'io
Non sò biasmar chi ci mostrò il nemico,
Il cui superbo, & auido desio
Contro la Città nostra è forse antico:
Ringrazia la Fortuna vn pensier mio,
E quella poca offesa io benedico,
Col cui lieue pretesto or si dichiara
Con l'armi, e scopre l'odiosa gara.

44

Sù valorosi. ecco vn riual, che aspira
Co' danni nostri ad aggrandir se stesso;
Or quando mai più nobile fù l'ira?
Quando più giusta, or che s'è l'odio espresso?
Ciascun l'onor difenda. abbiasi mira
Ch'è della Patria, à noi l'onor commesso.
Così dicea il Musato; e i suoi non meno
Infiammati alla pugna auea Ruteno.

45

Eccoui là, dicea, quell'insolente,
Che delle colpe sue viene in difesa,
Anzi à pagar le pene intieramente
Delle rapine, e di Vegiano accesa.
Vendichiamoci dunque arditamente
Dell'orgoglio nemico, e dell'offesa.
Fatte vedere à questa gente matta
Che si tolse à pelar la mala gatta.

46

Ciò detto mette la sua lancia in resta,
Che senza dir bugia fù d'otto braccia,
Si chiude l'elmo, abbassa ben la testa,
E contro del Musato il destrier caccia.
A' bada intanto il Vicentin non resta
Veduto quel lancion che lo minaccia,
Sprona il destrier coperto dello scudo,
Ed vnisce le forze al colpo crudo.

47

Volò spezzato il frassino pungente
Verso le nubi, e tardò vn quarto d'ora
A' piouer schegge più minutamente
Di quel che soglia neuicar talora,
Ma non se la passò già seccamente
Il Tao; se ben non se ne dolse allora;
Che ad ogni luna noua per vn'anno
Nella spalla sentì non poco affanno.

48

Trà se steßo lodò quel Caualiero,
E gittò il tronco, e vna gran spada strinse,
E stò stordito da quel colpo fiero
L'altro, se bene immoto, e se n'infinse:
Sguainò il brando, e riuoltò il destriero
Per azzuffarsi, ma in altrui lo spinse,
Che ritrouossi à fronte Osmo dal Dente
Da cui nacque de Lemmizi la gente.

49

Già confusa, e mischiata è la baruffa:
Altri combatte in sella, altri pedone;
Chi falsato hà 'l camaglio, e chi la buffa;
Chi tira colpi, e chi la targa oppone,
Ordano più degli altri infuria e sbuffa,
E già tratto hà il Piccauro dall'arcione,
Se bene in certa occasion scusossi,
Che la cinghia era fracida, e spezzossi.

50

Ferì d'vna picchiata così strana
Sù l'elmo del bel conte di Peraga
Che vide l'Orsa fuor di Tramontana,
Ma il colpo fù di piatto, e non fè piaga.
Ben tosto contro vna pomposa alfana
Gli moue il Conte e'l fiero braccio impiaga,
Che sëpre in moto à questo e quel fà guerra
E d'armi, e di cimier sparge la Terra.

51

Cieco da l'ira è sì che non s'auuede
Del feritor l'infuriato Ordano,
Vccide Irnaldo Mezarota, e fiede
Suelto dal suo corsier Naimo Bibano:
Quì l'Enselmin che combatteua à piede
Porge à l'aiuto suo l'amica mano;
E mentre l'vna à l'altra si congiunge
Velocissimo il brando ambe le punge.

52

Così pugna costui; ne men gagliardo
Erasto di Baon la spada adopra,
Sotto hà vn destrier feroce come vn pardo,
Che mette anch'egli, e calci, e morsi in opra:
Corlanzon Mangiauacca, Orio Boccardo
Feriti da costui caggion sossopra,
Rompe vn gomito al Chiampi Coriolano,
E fora il ventre à Mario Campesano.

53

Roberto Cauoſtello era vn'Adone
Pien di naſtri, e pulito come il Zima;
Sapeua di cantar quant'Arione
Academico pronto in proſa e in rima:
Dorato ha'l corſaletto, e'l morione
Con molte piume gialle, e bianche in cima;
Gialla hà la sopraueſta, e ne lo ſcudo
Porta dipinto vn'Amoretto ignudo.

54

Facea profeſſion di molte coſe
Oltre de l'eſſer muſico, e Poeta;
Studiò Filoſofia, voltò le chioſe,
E l'iſtinto oſſeruò d'ogni pianeta;
Non fur ſenza di lui mai fatte ſpoſe,
O'congreſſo di Dame, ò veglia lieta;
Vnico in celebrar gli amati oggetti,
E in Campo Marzo à recitar ſonetti.

55

Che non fè, che non diſſe vna ſua Dama
Per leuargli il penſier d'eſſer ſoldato?
Cor mio, dicea, ſe di battaglie hai brama
Non hà forſe Cupido armi e ſteccato?
Se brami d'acquiſtarti onore e fama,
Trionfa del mio core innamorato:
Degna è di me, degna è di te l'inchieſta:
Alza vn trofeo de le mie ſpoglie, e reſta.

Ma

56

Ma fù sordo à i lamenti, e tutto pieno
Di Marziale ardor salì à Cauallo:
L'addocchia Erasto, e d'vn rouescio il freno
Taglia, e le nari al suo destriero in fallo,
Che libero, e ferito in vn baleno
Tirando calci se ne porta il Giallo:
Cade la piumaccera e si scompone
Il poeta guerrier tutto in arcione.

57

Gli batte il capo pien di mal talento
Co'l pomo della spada, e si dispera,
E si protesta, che quel rio giumento
Suo malgrado lo trae fuor della schiera:
Sbudellatel, dicea, ch'io mi contento,
Che questa bestia maledetta pera;
Che se quì perdo il credito, e'l decoro
Io di pura vergogna me ne moro.

58

Osmo dal Dente si trouaua à fronte
Di Viuian sopra vn cauallo isnello
Da non inuidiar Bellerofonte,
Che fè volar in aria vn'Asinello;
Or veduto trottar verso Aspramonte
E disperarsi il Caualier nouello,
Da lui si sbriga e sì vicin galloppa
Che al fuggiasco destrier batte la groppa.

Era

59

Era costui d'vn tal'vmor burlone,
E perduto nel gusto del beffare,
Ne puote abbandonar quell'occasione
Per auersene poscia à lamentare.
Picchia e ripicchia, alfin votò l'arcione
Il Caualier, che tutto sapea fare,
Ma s'alza tosto inuiperito, e fiero,
E gli taglia vno stinco al suo destriero.

60

Quel cade incontanente, e resta sotto
Oppresso il beffator co'l manco piede.
Grida il Poeta: or pagherai lo scotto,
E sopra l'elmo à più poter lo fiede.
Dallo stroppio destrier si leua zotto
Alfin colui, che il suo bisogno vede,
Ed intronato da quel colpo acerbo
Attende à ripararsi, e pigliar nerbo.

61

Ma riauuto, imbraccia la rotella,
Alza la spada, e mena in testa al Giallo,
Spicca il cimiero, e squarcia vna mascella,
E grida, hò vendicato il mio cauallo.
Attende à menar colpi, e non fauella.
L'altro, ma per lo più gli escono in fallo,
Che se bene hà perduta la sua rozza
Ei spicca salti quanto vna camozza.

Rute-

62

Ruteno intanto con la ſpada in mano
Aueafatto aſſai più di Carlo in Francia,
E ricercando gia del Capitano
De' Berici, con cui ruppe la lancia:
Stà ferito da lui Celio Angarano,
Verſando le budella da la pancia,
E ſpaccata hà la teſta Vlpio Caldogno
Come vn frutto di peſco, ò di cotogno.

63

Vn certo Albertinel caluo, e polputo
Gli ſi fè innanzi, e lo sfidò à duello;
Sorride quel fantoccio egli veduto,
Che auea la leggiadria d'vn carattello;
E ne la targa vn colpo riceuuto
Gli diè vna piattonata sù 'l ceruello,
E li peſtò sì l'elmo con la faccia
Che li fè d'ogni coſa vna focaccia.

64

Mentre così combatte, e'l ſuo valore
Alcun non è che agguagli, ò che reſiſta
Gli peruiene à l'orecchio vn gran rumore
Ch'ogn'or più creſce e maggior forze aqu
Sprona fuor di q̃l cerchio il corridore, (ſta
Nè molto và, ch'vna gran zuffa hà viſt
Intorno à lo ſtendardo del Muſato
Combattuto sì ben come guardato.

Por-

65

Portauano i Musati vn'Asinello
Azzurro,pur com'oggi,in campo giallo,
E perche forse dubitò il pennello,
Che non pareße altrui mula,ò cauallo
Lo segnalò d'vn'orecchion si bello,
Che non poteua eßer già tolto in fallo,
Se bene lo formò sì strauagante
Che potea dirsi vn' Asino gigante.

66

Stà sù i piedi di dietro,e gli altri hà in aria
Imbizzarrito, e aperta hà bocca e nari
In modo tal, che par che canti vn'aria
Leggiadramente,e che vn balletto impari.
Non sò se Arcadia ò l'Isola Asinaria
Nutriße mai di simili Somari;
Nè credo ch'Apuleo fosse sì vago
Quando l'inasinì quel licor mago.

67

Il Maggior Vicentino Gonfalone
Così per poca cosa non vscia,
Ch'era vno smisurato scorpione,
Ch'à coda alzata ambe le branche apria;
Nè parue ricercar quell'occasione
Di semplice e nascente gelosia
Dimostranza più valida, e più aperta
D'ostilità solenne,e discoperta.

Sta-

68

Stauano intorno alla pomposa Insegna
Tutti i più coraggiosi ragunati,
Perchè il Baon rapirgliela s'ingegna
Con molti à questo effetto iui chiamati.
Di sì ardito pensier tanto si sdegna,
Che quasi infuria il Capitan Musati,
E scordata l'altrui, la propria cura
Pugna alla disperata, e s'auuentura.

69

Ordano al fianco suo già s'era messo
Con Marzio Panincorpo, vn pertitone;
E Orazio Volpe, e Bugamante Sesso,
E co'l fior della gente in conclusione.
Fù in questo luogo insino à i denti fesso
Rizzoletto di Chizzola Chizzone
Vn che mettea le corna à questo e quello
Cotante egli n'auea sotto al cappello.

70

O'che zuffa arrabbiata fù mai questa!
Ci vorrebbe à descriuerla altra vena.
Non fù per le Sabine alla gran festa
Combattuto con più forza di schena,
Nè alla mensa Teßalica funesta
Il Lapita pugnò con maggior lena
Contro il Centauro, che menarsi via
Volea la bella sposa Ippodamia.

Osmo

71

Oſmo ch'auea gittato il Cauoſtello
A' i ranocchi in vn foſſo, e corſe al ballo:
Belgarzon Bruttofante, e Facinello
Vccide Bruſabarche, e Lucio Gallo:
L'vno pigliaua i paſſeri à Zimbello, (lo:
L'altro al pallon nō fè a' ſuoi giorni vn fal
Meglio era farne dieci ogni partita,
E perder prima il gioco de la vita.

72

Gabrelon Piantaporri à Zaccarotto
Figlio di Zaccaria partì la teſta,
Ed ei per man di Berto Bagarotto
Mezzo berton ſenza vn orecchia reſta.
A' Brunaſio Malizia Andrea Scariotto,
Che per fianco venia fece la feſta,
Ed ei morì per mano di Brazzaglia
Ferito ne i polmon da vna zagaglia.

73

Il Panincorpo vna ſpadaccia auea
Antica con la tempra Damaſchina,
E con tanto fracaſſo la monea,
Che fuggiua ciaſcun quella ruina;
Con queſta vcciſe il Maccaruffo Andrea,
Vn membro della parte Medaglina,
E troncò vn braccio à Folco Mōtagnone
Ch'era vn tal lauaceci facendone:

74

Panigon dal Legname vn ch'auea mano
Sempre ne le gabelle del Comune
D'vn colpo suo cadde rouescio al piano,
E portò i dazij à le Ditee Lagune.
Fosti, Roberti, e tu difeso inuano
Da due bei labbri, e due pupille brune;
Checo Roberti, che con dotti pianti
Lodar poi gli Academici Scherzanti.

75

Ma corse Tisolin Camposanpiero,
E d'vna punta lo ferì nel fianco,
Per cui di sella vscito il Caualiero,
Diè vna gran stramazzata e venne mãco.
Quindi scagliossi il giouinetto fiero
Contro il Bruschetto guerrier prode e frãco,
Ch'ogni dì si stiraua le basette,
E ritingea di nero le scarpette.

76

Tre volte Ordan contro l'Euganea schiera
Spinse il destrier spezzando capi e braccia;
E tre incalzato verso la bandiera
Si ritirò, ma qual Leone in caccia.
Rotto hà lo scudo, aperta la panciera;
Tutta ammaccata, e liuida la faccia,
Guasti tre denti, il naso infranto tutto,
E gli occhi foderati di presciutto.

E par

77

E par che nulla ſenta e nulla ſtione,
Nè tema di morir, ma d'eſſer vinto,
E che l'emulo altier per ſpoglie opime
Seco non porti l'Aſino dipinto.
Nè men di lui feroce, ò men ſublime
Pugna il fratel, nè men di ſangue tinto,
Scorre la morte, e vibra orribilmente
La falce egual trà l'vna e l'altra gente.

78

Cade Arminio, e Brazzaglia, e n'hà Viuiano
L'onor, che fù l'eſtremo. Ordano ammazza
Braino Brugnacche, & il pedon Bibano,
Curzio Aluarotto, ed Ermigrõ Guarnazza
Ardiccione ſtempiò d'vn ſopramano
Polemon Cappaſanta con la mazza.
Eraſto eſterminò con ſimil pacca
(Vocabol Padouano) il Calzauacca.

79

Quand'eccoti Ruten corre à l'aiuto;
E frà i primi ſi caccia, e i ſuoi rincora,
Ma il fiero Viuian co'l ferro acuto,
E pari ardir ſe gli fà incontro allora.
Fà conto, che per te ſia quì venuto
(Diſſe Ruten) che ti cercai ſin'ora.
Replica l'altro, meßer brauo mio,
Non minor guſto hò di trouarti anch'io.

80

Dißе, e s'abbandonò tutto à ſuoi danni,
E vn fendente menò con tal fracaßo,
Che tagliò l'elmo, e raſentogli i panni
Del braccio manco dalla cima al baßo;
Sceſe al Caual, ch'aueua ſedeci anni,
Troncogli il capo, ch'andò in aria à ſpaſſo.
E ruppe intorno à quattro ò cinque teſte:
Io non sò ſe Turpin ſcriua di queſte.

81

Con l'aita de ſuoi laſcia Ruteno
La ſella, e dice à l'auuerſario, ò ſmonta,
O' ch'io ti ſuentro queſto mangia fieno,
Che, come vedi, vna mezz'aſta hò pronta.
Tóſto laſcia colui la ſella, e'l freno,
E in breue cerchio il ſuo nemico affronta.
Or quì comincia la più gran battaglia,
Che giamai ſuccedeſſe in Cornouaglia.

82

Non hà targa Ruten, poca il Muſato
Anch'ei ne tiene, onde quel poco getta,
Che come generoſo, e ben creato
Neſſuna lode dal vantaggio aſpetta.
Vn Demonio parea proprio incarnato
Il Padouano à gli atti, & à la fretta:
Si torce, ſi dilunga, e ſi diſnoda;
Fulmina il brando, e pezzi d'armi ſchioda.

Non

83

Non è così robusto, ò sì complesso
Il Vicentin, se ben egual di core,
Ma si val de la scherma, e fere spesso
Il troppo frettoloso feritore.
Alfin perde la flemma, e lascia anch'esso
Dominarsi à la colera, al furore;
E non ricusa à pugna, à calci, à morsi
Farla d'accordo, e à fiera lotta esporsi.

84

Parean due gallinacci riscaldati,
Cui nel feruor d'vna battaglia fiera
Veggonsi i capi rossi, e i colli enfiati,
E tutta piaghe, e sangue la gorgiera.
Quasi che si scordar gli altri soldati
Di voler, ò difender la bandiera.
E parea, che trà Padoua e Vicenza
Decidesser quei due la differenza.

85

Il Genio al fin preualse di Ruteno,
E la Fortuna dell'Euganea vinse.
Cacciò vna punta à Viuian nel seno,
Che di ferir prima la testa finse.
E così il più bel giouine, e'l più ameno
Ingegno di quei tempi, ahi caso, estinse:
Con disgusto d'Apollo e duol sì acuto.
Che per tre giorni non toccò leuto.

86

Caduto il Capitan, cadde il fratello
Trà per le piaghe e per la doglia in terra,
E ſtanco, e vinto il Berico drapello
Miſero auuanzo, abbandonò la guerra.
Allor corrono tutti all'Aſinello,
E Ruten l'aſta dell'inſegna afferra,
E rimirando intorno à tanti morti,
O' qual funeſto onor, diſſe, m'apporti!

87

O' per vn'Aſinel Compagni eſtinti,
Ancorche troppo queſta inſegna coſte;
A' voi la gloria de' nemici vinti
Si deue, à voi, che tanti Orazij foſte.
Farò, che nel ſepolcro ſien dipinti
I caſi illuſtri, e ſopra vi ſien poſte
Due grandi orecchie d'Aſino in memoria
Di sì grand'opra à voſtra eterna gloria.

88

Sì diſſe, e mezzo ſtroppij i ſuoi raccolſe,
Ch'eran ſeſſanta, e forſe meno ancora,
E alla Rocca d'Arleſica ſi volſe,
Doue la notte poi fece dimora.
Quì chi braccio, chi gamba, e chi s'auuolſe
Di ſtracci il capo, e con la nuoua Aurora
Senza mandar auanti alcuno auuiſo
Giunſero sù le porte all'improuuiſo.

Il fine del primo Canto.

ANNOTAZIONI
DEL SIGNOR
SERTORIO ORSATO
Del Signor Caualiere.

AL PRIMO CANTO.

1 Stanza *Io vò cantar le guerre, &c.*
Vedasi l'origine di questa guerra nello Scardeone de antiqu. Vrbis Patauij. L. 1. Classe 2.

Stan. 3. *Rinaldo, e tù, che doue il Tebro spande*

Nel tempo che fù cominciato questo Poema il Serenissimo Signor Principe Card. d' Este si tratteneua in Roma con l'onore, che pur gode, di Protetor della Corona di Francia.

4 *Ch' quì regnar gli antichi Eroi d'Ateste, &c.*

Questa Serenissima casa ne' suoi

principi, e progressi possedè terre, e Castella su'l Padouano, e riconobbe Padoa per Patria.
Scard. L.3. Clas.13. Pigna Ist. de' Princi. d'Este L.1.
Bonifazio Ist. Treuisana L.1.
Allor pugnasse vn'Auo tuo, &c.
Azzo 9. d'Este fù in quel tempo Generale de'Padouani contro Vicentini. Gli stessi Autori, & il Memoriale Temporum de factis in Marchia Taruisina. L.1. C.3.
5 *Godea la marca Treuisana, &c.*
Per la libertà, ch'Enrico IV. Imp. donò à Padou. & all'altre Città di Italia circa l'anno 1090. Scard. L. 1. Cl.2.
Berta, di cui porta la Fama &c.
Lo stesso Imp. si fermò in Padoua per qualche tempo, doue fù donata vna matassa di filo à Berta sua moglie da vna semplice donnicciuola da Mōtagnone, che ne riceuè in cambio tanto terreno, quanto ne poteua circondar il filo; il che essendo imitato da alcune altre sēza fortuna diede motiuo al prou.
Non

Non è più tempo, che Berta filaua.
Scard. L. 3. Cl. 14.

10 *Non s'vsaua in quel tempo &c.*
Infelice costume di questo paese detestato con ragione da tutti i galantuomini.

11 *Era di fresco occorso quell'intrico*
Questa deplorabile Istoria, per la quale ancor son lorde di sangue le nostre pietre, e che fù l'origine di tutte le sciagure di questo paese, si troua nello Scard. L. 3. Cl. 13, e 14. Bonif. L. 4. Memor. Tempor. L. 1. Cap. 1. 2. 3.

12 *Quando volgendo gli occhi al secol d'Oro.*
Claudiano felicemente imitato in Ru. L. 1.
Inuidię quondam stimulis incanduit atrox
Alecto, placidas latè cum cerneret vrbes.
Protinus infernas ad limina tetra sorores.
Concilium deforme vocat.

13 *Sguazza, e gode l'Italia &c.*
La Furia in Claudiano.

Sic-

Siccine tranquillo produci secula cursu?
Sic fortunatas patiemur viuere gentes?

14 *Vide fumar della Città ......*
Accenna le ruine d'Aquileia, che ancor'appaiono deplorabili.
Coprir le Torri Euganee arena, & erba
Cosi restò Padoa per la rabbia d'Agidolfo Rè de'Longob.
Scard. L. 1. Cl. 2. Pigna. L. 1. Bonif. L. 2.

18 *E quel Villaggio chiamasi Vegiano*
Questa Villa, che ancora conserua il suo nome è appunto situata ne' confini del Pad., e Vic. vn miglio lontana da Montegalda, di cui parlerassi à suo luogo.

20 *Detto così, fuor de la Stigia valle*
Pur da Glaud.
Ingentem piceo succendit gurgite pinum,
Pigraq; veloces per Tartara concutit alas.

21 *Scende questo, oue vn'antro.....*
Tolto da Petronio.

Est

Est locus exciso penitus demersus hiatu

doue poco dopo dice.

Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur,
Sed Chaos, & nigro squallentia pumice saxa
Gaudent ferali circumtumulata cupissu.

Eual. Flacco gloria della nostra Patria, di cui veggasi il mio libro de Monumentis Patauinis L. 1. sess. 2.

Stant tacitæ frondes, immotaq; sylua comanti...
Horret verna iugo. Specus, vmbrarumq; meatus
Subter.

22 *Qui fù di Gerion l'antica mole;*

Dell' Oracolo di Gerione famoso ne gli Euganei si dirà à suo luogo.

23 *Da Ruteno del Tao.*

Il nome di Ruteno quanto fosse di buon'augurio, e di buona mem. à

Padouani lo mostra lo Scard. L. 3. Cl. 13. Anzi è comune opinione, che la strada ora corrottam. Ruina fosse la contrada Rutena.

27 *Possiede il Tao, d'onde il cognome prende*

Della Casa, e del castello del Tao ne sarà altroue detto à ballanza.

Quaranta negri fabbri di Galliera

Scherza sùl presēte, perche gli abitatori di questo villaggio per lo più lauorano intorno al ferro.

28 *Naimo Bibani, Erasto da Baone*

Nomina Casati nobilissimi ora estinti. la Casa da Baone fù nobile in Italia.

29 *Brazzaglia Borgoricco.*

Non mi par di tacere, che la maggior parte de'nomi, ma tutti li cognomi sì Pad. come Vic. vsati dall' Aut. in questo Poema son tutti di famiglie, che furono, ò che sono al presente in queste Città, per bizzarri, e ridicoli, che paiano; in che si deue compatir la condizione de' Tempi.

.... *Arminio, Irnaldo*

Di

Di Mezzarota ....
Da questa famiglia vscì il famosc Lodouico Capitan generale di S. C. Card. e Pat. d'Aquileia. Scard. L. 1. Cl. 6. *V*escouo Tomasini Elog. Illustr. *V*ir. p. 1.

30 *Egli per Desmanina hà il cor piagato*
Del ripudio di questa Dama ne pa la il Mem. Temp. L 1. C. 1. e la cc mune istoria d'Ezzelino.

35 .... *Viuian Musati*.
Famiglia Pad. nobiliss., mà tale anche in *V*icenza, della quale parl così il Pagliarino nella sua Cronaca di *V*ic. M. S. L. 5.
Musatorum licet Paduæ nobilis familia sit, & in nostra ciuitate familia de Musatis viguit. Così pur afferma il Marzari nella Ist. Vic. L. 2. doue fà vn catalogo delle fam nob.

49 *E già tratto il Piccauro hà dall'arcione*
Scherza sù 'l viuo, e sùl vero.

53 *Roberto Canostello era vn' Adone*
Alcuni credono, che qui venga leggiadramente descritto vn' amico del-

dell' Aut. di questi talenti.

62 *De'Berici, con cui ....*
Stà Vicenza al piè del Colle Berico, d'onde chiama Berici i Vicentini. Ora è detto della Mad. di Monte.

65 *Portauano i Musati vn Asinello.*
Insegna vera di quella fam. dalla quale per Madre discende l'Autore.

67 *Il maggior Vicentino Gonfalone*
Come la nostra Città portò anticam. vn Drago verde con due teste, cosi Vicenza per la forma, che tiene di scorpione, come dice il Marz. L.1. portò vno scorpione per insegna.

74 *Fosti Roberti e tù, difeso inuano.*
Intende del Signor Francesco Roberti rapito alla Patria, & à gli amici acerbamente, vltimo della sua stirpe, ed vn de' primi amici dell'autore nell'età puerile.

78 *Erasto esterminò con simil pacca*
Vocabol Padouano....
Plebeismo à punto del nostro paese, e vale percossa.

DELL' ASINO

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

La consulta de' Berici il Corriere
Del Ciel racconta à Bacco, Alcide, e Marte.
Viene l'Ambasciator per ottenere
L'insegna, e irato, ed improuiso parte.
Hà Vicenza Mercurio, e'l Dio del bere;
Padoa i Numi hà de l'armi, e delle carte.
Al Monaco Ezzellin vuol Bacco andare,
Pallade ad Azzo allor che dorme appare.

Non puote star la cosa sì celata,
Che non giũgesse à Padoa pria la nuoua,
Onde trouar la porta spalancata,
E la gente minuta vscita in proua.
Mirauan quella insegna conquistata,
Come venisse allor dall'India nuoua;
E parea lor, ch'hauesser quei Signori
L'Africa vinta, e debellati i Mori.

Non

2

on fù fatto alla Dea di Trabisonda
Quando à Roma se'n gì cotanta onore,
Nè con bocca più aperta, e ammirabonda
Guardato vn trionfante Imperatore,
Come del Meduaco in sù la sponda
Fù vn'Asino raccolto con stupore,
Ed al conquistator di sì gran spoglia
Gridato e viua in sù l'Euganea soglia.

3

uro auuisati i Consoli, e ad vn tratto
Ragunossi in Palazzo il Reggimento,
Fur'arsi barilotti in piazza, e fatto
Nelle campane vn gran dibattimento.
Non volle alcun smontare à verun patto
Nè dauan le lor piaghe alcun tormento,
Tanto la stulta vmanità si gode
D'vn'incanto dolcissimo di lode.

4

Eran consoli allor Lupo Lupato,
E Pietro Mussaragno vom d'eloquenza,
Ed era Podestà, com'hò trouato,
Meßer Giacopo Stretto da Piacenza;
Vn certo, che faceua del soldato,
E che auea dell'ingegno à sufficienza:
Alto, di color bruno, e bel pedone
Con naso curuo ed occhio da falcone.

So-

5

Solea mandarsi auanti certi fanti
Armati di corazza e celatone;
Le spade al fianco auean torte, e pesanti,
E portauan chi spiede, e chi falcione.
La milizia parea di quei briganti,
Che menò Giuda all' orto di Cedrone,
Della cui nouità sempre eran pazzi
I nostri insolentissimi ragazzi.

6

Ma non fù per l'addietro in quella sede,
Come vien detto, il più prudente, ò forte,
Che prestaße à i ribaldi manco fede,
Aggiungi alla virtù la buona sorte;
Volle incontrare il Tao, ch'era già à piede
Con l'Asinel nella Pretoria Corte,
E gli fece vn'Elogio aßai galante
Come quel ch'era dotto è ben parlante.

7

Altro è rapir vn'Asino à Vicenza,
Che vincer' i Cinghiali in Calidone
(Sia detto di Nason con riuerenza)
E che domar i Tori in Maratone.
Questa è aßai maggior bestia. abbia pa-
Ercole stesso con quel suo Leone. (zienza
Vengano i Greci Poetoni, e annasino
Quanto ci volse ad acquistare vn'Asino.

O' de-

8

O' degna da ſegnar con pietra bianca
Felice, e memorabile giornata,
Degna, che per decreto della banca
Ne i Faſti trà le fauſte ſia notata.
Non ſia la Fama di narrar mai ſtanca
Queſta voſtra vittoria ſegnalata;
E ſin che dureranglì Aſini in terra
Durerà la memoria di tal guerra.

9

Così parlò lo Stretto, e da Ruteno
Li fù riſpoſto aſſai garbatamente;
Poi narrò il caſo, e ſoddisfece appieno
Inſino al Ciabbattin di quella gente.
Il più degli altri, e di ſe ſteſſo il meno
Diſſe, e ſe ne sbrigò ſuccintamente;
E ſalutò que' ſtroppiati ſuoi conſorti
E lodò co'l Senato, e pianſe i morti.

10

Fù l'Aſino ſpiegato in Sala, ed era
Tanta la gente corſa ad ammirarlo,
Che fù biſogno fuor d'vna ringhiera
Al curioſo popolo moſtrarlo.
Durò la ceremonia inſino à ſera
Di mirarne la forma, e d'additarlo.
Ma intanto fù prouuiſto à quei languenti
Feriti di Cirugici eccellenti.

Vi

11

Vi corse vn Medicone pettoruto
Chiamato mastro Bomba da i brachieri,
E auea sotto la veste di velluto
L'orinale, e'l gonfi tto da cristieri.
Io, disse, porterò subito aiuto
A' questi nobilissimi guerrieri:
E sfodrato il gonfietto ad ogni modo
Lo volea riempir di caldo brodo.

12

E se non, ch'vn di casa Borromea
Giouane dotto, queste baie vdite
Protestò, che in quel caso non auea
Che fare il seruizial con le ferite,
Già slacciate le brache il Dente auea
Ma costui gli gridò, tosto coprite,
Che non sò che mi tenga, ch'io non faccio
Ber questo suo rimedio al Medicaccio.

13

Giuro per questa mia berretta à tozzi,
Che te ne pentirai se non ti fermi:
Questo è vn'vngere il cul pe'l mal de' gozzi,
E vn'applicar rottori al mal de' vermi.
Ma preparati empiastri, e i crini mozzi
Con gran destrezza à molti de gl'infermi
Fra tanto auea Domenico Marchetti,
E leuate le stoppe à braccia, à petti.

Il

14

Il più dotto Chirurgo, il più cortese
Giouane, che in quei dì portaße guanti;
Il suo Padre è terror del mal francese,
E acconcia zucche rotte, e stinchi infranti.
Corron le genti da lontan paese
Cancherosi, leprosi, è male stanti,
E se n'è cacciati i morbi alla malhora
A' dispetto del vaso di Pandora.

15

Il Caualier suo Padre s'era meßo
A' tauola con due piccioni à rosto,
Quand'ecco bußa alla sua porta vn meßo,
Che à medicar costor lo chiama tosto,
Và và, diße al figliuol, ch'io voglio adeßo
E seguir ciò per cui seder son posto,
Che non mi piglierei simili affanni
Se me lo commandaße il Preteianni.

16

Alfin sudando, e pien di caldo in cocchio
Venne con la mancina in sù la pancia,
E accommodò à chi gamba à chi ginocchio,
A' chi rappezzò il naso, à chi la guancia.
Stà ognun con positura di ranocchio
Mentr'egli cerca le ferite, e ciancia.
Al medico risponde co' lamenti,
E raggrinza la fronte, e stringe i denti.

17

Lasciamoli guarir, che vn'forastiere
A'se mi chiama all'osteria del Sole
Con due basette rileuate, e nere,
Brunotto in faccia, e ricco di parole.
Legato in groppa hà vn picciolo forziere,
Gli stiuali son corti, e han triste suole,
E'l suo cappel bizzarro s'impennacchia
Con due che paion ali di cornacchia.

18

Il Tauella padron dell'Osteria
Vn cicalon polputo, e beuitore
Smontar lo fà con molta cortesia,
E consegna la bolgia à vn seruitore;
Entri, poi disse, pur Vosignoria,
Che trattata sarà da Imperadore,
C'è quì da regalar de'pari suoi,
E s'in Padoa è buon vin non manca à noi;

19

Entra Mercurio, e di sentir s'auuisa
Dentro vna stanza voce conosciuta
D'vn garzon che cantaua all'improuuisa.
Sopra vna chittarriglia mal tenuta
In faccia della porta à mensa assisa
Staua vna personaccia assai membruta,
Che veduto che l'ebbe, la saluietta
Gittò sù'l desco, e vscigli incontro in fretta.

20

Questi era Marte, e staua in gozzouiglia
Con Ercole, e con Bacco suoi fratelli,
Ed impacciaua tutta la famiglia
Chiamando allesso, arrosto, e fegatelli.
Leuasi Marte, e per la mano piglia
Il famoso Inuentor de' grimaldelli,
Mercurio mio, dicendo, alla man destra
Ti siedi. Olà, portate vna minestra.

21

Leuasi Alcide anch'egli, anch'ei l'inuita,
Vltimo Bacco per complir si mosse,
Che leuò dalla sedia per due dita
Appena quelle sue natiche grosse.
Dimandar molte cose alla sfuggita:
Come allor quì, d'onde partito fosse?
Quei risponde in sommario alle dimande,
Che si sentiua vn'appetito grande.

22

Disse, che poi direbbe il suo viaggio,
E di passar credendo per bardotto
Dei i Dei l'affamatissimo Messaggio
Mangia à ganasce doppie, e non fà motto.
Cantaua Amor fratanto d'vn seluaggio
Ch'vna Ninfa s'auea cacciata sotto,
Che daua fiere strida; e gli pelaua
Il mento, e gli occhi e'l naso gli graffiaua.

Ami-

23

Amimone la Ninfa era chiamata,
Ed vsaua cacciar per quel paese:
Ma perchè auea la vista vn pò falsata
Da vn mal catarro, che di notte prese,
Ferì vna coscia ch'auea ranicchiata
Sedendo questo Satiro scortese,
Credendola di capra ò d'altro tale,
Ma balzò in piè vn capron con poco male.

24

uggì la donna. ei la raggiunse in breue,
E la gittò sù la nouella erbetta,
E la bocca di rose e'l sen di neue
Feria co'l labbro baciucchiando in fretta:
Ella gioca di pugna, ei se le beue,
E fassi quella lotta ogn'or più stretta.
Era non lunge il Mar, sì che ella implora
Nettuno che ad vscir non fè dimora.

25

enò vna bastonata co'l Tridente,
'hiamandolo villan, capro, e cornuto,
1a quei scansò il gran colpo destramente,
' rinseluossi, e non fù più veduto.
1esser Nettuno Amimone piangente
euò dall'erbe, e'l volto bel veduto
'ominciò à dilettarsi in quel sembiante,
' di liberator si fece amante.

O'co-

26

O'come feci bene, egli dicea,
A'leuar à colui sì buon boccone.
Dunque vn peloso Satiro douea
Inzuccherarsi in questo calicione?
Baciar sì dolci labbia pretendea
Vn coduto ridicolo Caprone?
Or non ti piace il cambio? or non son'io,
Ninfa, vn bel fante, ed vn garbato Dio?

27

Può far'il mondo! è vna disgrazia grande
Che doni il miglior frutto al porcò, il pero:
Ma vada pure à mangiar sorbe, e ghiande,
Che à questa volta di goderti spero.
Queste bellezze tue sono ammirande;
E te lo giuro à fè di Caualiero.
Io ardo, ò Ninfa, e lo confesso. or poco (cò?
Ti par, che il Dio dell'acque arda al tuo fo-

28

Volea seguir, che il lor comune Zio
Della ragazza conseguì l'amore,
Che Nauplio nacque del marino Dio,
Che fù di Palamede genitore,
Ma perchè il forastiero auea desio
Delle nuoue di Padoa, accenna Amore,
Quel tronca la nouella, & ei da Marte
Del caso è ragguagliato à parte à parte.

29

Io ci fui, diße Marte, e veramente
Stetti gran pezzo in dubbio à chi donarmi,
M'accostai con gli Euganei finalmente,
Che qualche affetto mio puote obbligarmi.
Dopo auerlo ascoltato attentamente
Così diße Mercurio al Dio dell'armi:
Marte, io temo di peggio; ed hò nouelle
Da raccontarti curiose, e belle.

30

Io mi venia per commißion di Gioue
L'altr'ieri di Germania per le poste,
Ed in Vicenza era fermato, doue
Chiesi da pranso, e nuoua bestia, all'Oste:
Or mentre la valigia, in cui le nuoue
Del mondo, e le gazzette son riposte
Vn garzon mi portaua nella stanza,
Preparoßi in cucina la pietanza.

31

Richiesi del buon vin perchè sapea
D'eßer'in luogo che ad alcun non cede,
E che souente Bacco mi dicea
Ch'iui la sua cantina ne prouuede;
L'Oste al Cappello vn groppellone auea,
Che faceua de i cor soaui prede.
Io lo gusto, & appruouolo co'l ciglio,
E'l bicchier bacio, e due bocconi piglio.

32

Non giungo al quarto; che ritorno à bere,
E dico, ò buono, e taglio vn ceruellato,
El cionco, e lodo, e batto sùl tagliere;
Ed accenno, che il fiasco è già votato.
Gioue tù aspetti inuano il tuo Corriere,
Che questo non è già vino innacquato.
Voglia, dicea, quì ristorarmi alquanto.
Nettare mio, questo ti toglie il vanto.

33

Trouerrò scuse, e starei fresco s'io
Non sappessi addossarla à i Vetturini.
Io delle beffe, e de gl'imbrogli Dio
Auerò mai da mendicare vncini?
Deuo crepare in questo vfizio mio,
O' farmi vn dì spogliare à gli assassini?
E quando per por fine à tanti mali
Mercurio si vedrà senza Stiuali?

34

Sì parlo, e beuo, e mi risoluo in quella
Città fermarmi per due giorni almeno,
E di quella bianchissima vitella
Co'l buon vin satollarmi à corpo pieno.
Ma perchè già votate le budella
Staua la borsa mia per venir meno,
Io mi pensai di riempirle il fianco
Con l'vsato mestier del Cantambanco.

For-

35

Formo alcune pallotte senza spesa,
E le inorpello, e son pel mal di pancia:
Meco hò vn cagnuol cõpagno dell'impresa
Che balla, e salta per lo Rè di Francia.
Hò vna chittarra alla Spagnuola appesa
Al fianco. Io vi confesso ogni mia ciancia.
Mercurio vn compagnone è da brigata,
E sà buscarsi il pane alla giornata.

36

Stà il Volgo attento. Io m'affatico, e vendo
Le pallottole mie che son di mota,
E nel canto, e nel suon tanto m'accendo,
Che nõ bado à vn romor ch'ogn'altro nota.
D'esser rimasto solo alfin comprendo
Ond'anch'io lascio al fin la scena vota,
E ripigliati i miei ciarpami, e'l cane
Serbaua l'arti mie per la dimane.

37

E mi tornaua verso l'osteria
Per dir il ver mezzo scornato quando
Vedo molti affannati per la via
Correr verso la piazza borbottando.
Men vò com'huom che di saper desia
Del caso or quello or questo ricercando,
E con lor giungo in piazza oue si sente
Vn gran bisbiglio di confusa gente.

38

Ed ecco comparir morti, e piagati,
Altri condotti à braccia altri in seggetta
Da i gemiti, e da i pianti accompagnati
Di molti che chiamauano vendetta.
Richiedo vn tal, dopo che fur passati,
Che m'informi del caso alla ristretta;
Doue, e quando accadute eran le riße,
Ed ei guardomi in volto, e poi mi diße.

39

Ch'era seguita vna battaglia fiera
Trà i Berici, e gli Euganei il giorno auanti,
Che fù il caso improuiso, e che pria s'era
Vdito vn tal romor trà i confinanti.
Ch'era stata rapita vna bandiera
Per disgrazia à que' giouani galanti,
Buona parte di lor morti, ò piagati,
Ma che presto vedrebbe tutti armati.

40

Perchè à molte famiglie principali
Toccaua amaramente quell'offesa;
E che Albertin Musato da gli occhiali
Huomo potente ed atto ad ogni impresa
Esclamaua dinanzi à i Tribunali
Perchè la tolta Insegna foße resa,
Per vendicar due figli, il Capitano
Morto pugnando, e'l moribondo Ordano.

Par-

41

Parue insolita nuoua, e curiosa
A' chi 'l mestier professa di Menante,
Onde per saper ben tutta la cosa
Inuisibil mi feci in quell'instante.
Con faccia trà sdegnata, e lagrimosa
Quand'eccoti vn vecchion mi veggo auãti,
Ch'era il Console Losco, & era detto
Messer Giouãni, huomo dabbene, e schietto.

42

Era in pianelle, e camminaua in fretta,
Quanto il lungo rubon li concedea,
E in capo vna grandissima berretta
Co'i sopraorecchi di velluto auea.
Miglior mezzo per me già non s'aspetta
Per esser introdotto all'Assemblea;
Me gli metto alle reni, e non veduto
Passo per mezzo al popolo minuto.

43

Salimmo al fine in luogo, oue adunato
Era il Consiglio loro principale,
Che d' Anziani, e Consoli è formato
Co'l Messer Podestà zucca da sale.
E' questi vn tal Brescian lesto, e trincato,
Amico de' fiadù da Carnouale,
Che in vece d'esser detto Buonapace
E' chiamato dal popolo il Bombáce.

44

Vn vecchio dagli occhiali, che fù preso
Da me per Albertin, ne m'ingannai
Tutto d'vn'ira addolorata acceso
Lor parlaua così com'io notai.
Se non mi fia quello stendardo reso
Io non saprò com'acquetarmi mai.
Tolgami i figli la Fortuna. Io dono
Le vendette alla Patria, e al Tao perdono.

45

Se non s'hà da punir l'Euganeo orgoglio,
E rende il caso egual l'offesa lieue,
Se vi par, de gli affetti ecco mi spoglio,
Ma spogliarmi d'onor troppo m'è greue.
Appiè di questo venerato soglio,
L'ira priuata intiepidir si deue,
Ma titolo non hà d'onta priuata
Vn'Insegna rapita, e trionfata.

46

Non sono à me le gentilizie insegne
Tolte, ma solo à me tolto è Viuiano.
Degno il perder, nè cose voi men degne:
Perdeste. lo stendardo e'l Capitano.
Ah non siano proteste; e scuse indegne
Dalla Fortuna mendicate in vano.
Publico è quel vessillo; o ch'ei non prese:
Publico Capitan patrie difese.

Pa-

47

Padri Coscritti, dello Scorpio nostro
Non leua il disonor l'Asino mio.
Se fosse preso il glorioso mostro
Qual pagherebbe il Padouano il fio?
Questo stendardo è mio, quanto che vostro,
Che sono vn membro di Vicenza anch'io;
E' publica l'ingiuria; e à dir vi torno,
Ch'io non hò da scusar co'l proprio scorno.

48

Questa al morto garzon deh si conceda
Mercè douuta, or ch'è da me richiesta.
Tornar quell'Ombra generosa veda
La patria Insegna à sua magion funesta.
E i vagherà (s'è quasi ignobil preda
Vile scherno del Volgo appesa resta)
Ei vagherà frà queste ingrate mura
Lemure infausto; e vi farà paura.

49

Così parlò Albertino, e gli rispose
Il Podestà Bambagia dolcemente.
Messer Musato mio, queste son cose
Degne del bel vostr'animo prudente.
Perdeste vn figlio; è ver: ma le famose
Opere sue viuranno eternamente.
Incerta è la fortuna della guerra
La Virtù certa, e non và mai sotterra.

50

Con questi vostri generosi detti
Voi mostrate vn valor di quintaeßenza;
E certo à sofferir siamo costretti
Questa fiera disgrazia; in mia coscienza:
Noi portiam pieni di mestizia i petti,
Ma i nemici però non ne son senza,
Morì Viuian, ma pria molt'altri vccise.
S'Africa pianse, Italia non ne rise.

51

La colpa non è nostra: e questi mali
Sono delitti alfin d'inuida Sorte,
Che beffa la prudenza de' mortali
Quando crede drizzar le cose torte.
Erauamo di numero ineguali,
Onde non parue il Padouan più forte;
Ringrazi la Fortuna, e forse venti
Spade di più: nè maggior gloria ostenti.

52

Ma che l'Insegna vostra abbia rapita,
E attaccatala in piazza, aggraua il caso;
E cosa è inuero vn poco troppo ardita,
E che à tutta là Banca dà nel naso.
Si penserà che sia restituita
Se fiane il Magistrato persuaso,
Che certo hà molto à cor l'onor vostro,
E quel della Republica, ch'è il nostro.

Ab-

53

Abbassò il capo il vecchio, e uscì con quãti
V'erano intereßati in quel dolore:
Ed io rimasi sol co i consultanti
Utrum s'era impegnato il patrio onore.
Dicõ che il Mõza è vn'huom de'bẽ parlãti
Del suo tempo, e Politico, e Dottore,
Pien di faccende, e Capo di Fraglietta,
Pronto, arguto, elegãte; e sempre hà fretta.

54

Egli è capo di Banca; e gli toccaua
A' parlar primo, e disse che il Musato
Con quella sua modestia meritaua
D'eßer in ogni modo suffragato,
Che la loro Republica mancaua
Del suo douer, se non venia tornato
Con atti di rispetto, e riuerenza
Da i Padouani l'Asino à Vicenza.

55

E ch'ei sarebbe il primo à comparire
Armato con la buffa, e la lorica
Se ricusaße di restituire
L'Asino tolto la Città nemica.
Piacemi, diße il Losco, il vostro ardire,
Ma vorrei risparmiarui la fatica:
Mandisi vn' ambasciata, che richieda,
E non minacci, e l'esito si veda.

56

L'Anzian Ripachiara è vn tal vecchino,
Grande d'ingegno e picciol di statura,
Non vsa di vestir giammai di fino,
Nè tien nel corpo suo molta coltura.
Parla per trè, sà più del Calepino
E tutto à mente hà Plinio de natura;
Fà i conti dell'auer di ciascheduno,
E salta volontier dal pesco al pruno.

57

Si rimise nel piede vna pianella,
E solleuossi alquanto dalla sedia,
E sputò, e disse. La prudenza è quella,
Che à i disastri de gli vomini rimedia.
Per cosa che non vale vna frittella
Non vorrei che seguisse vna Tragedia:
Perdemmo vna bandiera, e si strappazza
Or dalle genti nell'Euganea piazza.

58

Gran cose sono in apparenza, e grande
Rimprouero à virtù d'emula gente!
Gia là nostra viltà la Fama spande
Scherno del volgo oltre la Teti algente!
Ma il mio quadro dipinto è da due bande,
Esaminian quest'altra sottilmente.
Non c'adùliamo, raccontiamlà vera.
Perdemmo vna ridicola bandiera.

Per-

59

Perdemmo vna bandiera, ou'è dipinto
Vn' Asino, che insegna è del Musato,
Anzi à gran prezzo dal Garzone estinto
Fù altrui venduta, e da chi gli era à lato.
E' poco quel che i Paduani han vinto,
Ma molto fia, se vien ridimandato.
Staran sul posto, e ne vorran la mancia:
Credendosi, che sia lana di Francia.

60

E qui c'impegneremo, ò Vicentini,
O' con solennità d'vn' Ambasciata:
Otterrem poi con riso de' vicini
Cosa che fingeranno disprezzata.
Non facciamo vna rissa da bambini
Per vna mela, che ci sia rubata.
Vadano i fumi; e restin le viuande;
E se Albertin la vuole, ei la dimande.

61

Sedea vicin l'Arnaldi. il Ciel gli tolse
Gl' occhi, ma ducent' occhi hà nella mente.
Vn' Appio cieco oracoli non sciolse
Con lingua più veridica, e prudente.
Tutta la Banca allora in lui si volse;
Ed ei così parlò succintamente.
Amo la pace, oue alla pace è strada;
Se si salua l'onor, lunge la spada.

60

L'Anzian Ripachiara dice bene ,
Se è ver che nulla importi la bandiera :
Ma finalmente confeſſar conuiene ,
Che fù perduta da vna noſtra ſchiera ;
Come noſtra fù tolta , e cotal viene
(Quaſi che ſpoglia di vittoria intiera)
Con molta petulanza eſpoſta all'aria .
Quì comincia l'offeſa volontaria .

63

Dono le altre à Fortuna ; e'l ſangue illuſtre
De' giouani perduti à vn Fato acerbo.
Oſtenta or le vittorie , e faſſi induſtre
Nel proprio orgoglio il Padouan ſuperbo.
Goda trà vulgar canna augel paluſtre ,
E porti Aquila eccelſa al Cielo il nerbo.
Chi pecora ſi fà non ſi lamenti
Se và del Lupo à ſatollar' i denti.

64

Chiediam l'Inſegna : e non perchè fù tolta
In guerra, ancorchè foſſe con vantaggio,
Ma perchè in Piazza publica fù ſciolta
In onta noſtra. E queſto è ſol l'oltraggio.
Così parlò l'Arnaldi, e fù con molta
Attenzion da tutti udito il ſaggio ;
Poi ſeguì vn tal romor frà quei vecchioni
Qual fan chiuſi ne' fiaſchi i Calabroni.

65

Diceano tutti che sì risoluto
Non parlò mai quel gran Republicone,
E alcun che auea più dilicato il fiuto
Odorò qualche occulta intenzione.
Ma il suo parer fù appieno riceuuto
Che c'inclinauan tutte le persone;
E mi parue con questo fondamento
D'auer scoperto in molti vn mal talento.

66

Credo che verrà tosto l'ambasciata,
E metterà quì conto à consignarla,
Altrimenti vna guerra è preparata,
Con che potran per forza racquistarla.
Tacque Mercurio. E parue vna brauata
A' Marte questa, onde si volta, e parla,
Questa è vna gran consulta, e in cõclusione
Fà tremar di spauento le persone.

67

Ma se protesteranno in questa guisa,
Torneran senza l'Asino al sicuro;
E mi da spaßo, e muouemi le risa
Questa vostra minaccia de futuro.
Parue che da Lieo fosse derisa
Questa risposta in qualche senso oscuro,
Che nulla piacque à Marte; e alquãto stette
Tacendo, e stiracchiando le basette.

Egli

68

Egli ch'è seruidor di Citerea,
Che à tutta possa fauorì i Troiani;
Determinato nel suo core auea
Tener co' discendenti Padouani.
Ercole senza fin se ne ridea,
E chiamaua quei pazzi, e questi vani;
Bacco fratanto più si riscaldaua,
E Mercurio ogn'or più ne borbottaua.

69

Non puote sofferir più Marte, e disse.
Fù perduta in battaglia quell'insegna.
Il Vicentin ch'amico è delle risse
S'armi à sua posta, e à ripigliarla vegna.
Io giuro per le stelle erranti, e fisse
Che farò che sudar ben li conuegna.
Bacco fè vn ghigno, e lasciò andar vn rut-
E disse, frate, aggiusteremo il tutto. (to,

70

Che renderanno tosto la bandiera,
E tu risparmierai queste brauure;
E se la cosa fia d'altra maniera.
Coteste genti fauorisci pure,
Ch'io che nõn son persona tanto fiera,
Aurò de' miei non tanto eccelse cure,
E basterammi il brando marziale
Rintuzzar con la targa d'vn boccale.

Con

71

Con parol più acerbe, e dispettose
Volea Marte risponder alla rima,
Mà l'astuto Cillenio si frapose
Pentito già di quanto disse prima
Ercole in campo altri discorsi pose
Quasi venisse allor da estranio clima;
E se ben non c'entraua, narrò loro
Della ceruа ch'auea le corna d'oro.

72

Già non restaua molto della via
Al bel cocchier della carrezza aurata,
E Teti preparaua l'Ostèria
Sentito il tiche toc della sferiata:
Co'l pensier della biada, e tanitria,
Che le figlie di Dori auean vagliata,
E già Proteo sciogliea dà quelle stalle
Per tema di Piroo le sue caualle.

73

Quando à nome del Negri Caualiero,
E d'Vguccio Magrè fù chiesta audienza,
E'l Magistrato consapeuol fèro,
Ch'erano Ambasciatori di Vicenza.
La sèra poi d'vn vitel cotto intiero
E due forme di cacio di Piacenza
Li regalò quel Podestà cortese.
Però del leggimento il nome spese.

74

Di più dieci cappon di Poluerara,
Che parean oche, e trentasei ricotte
Cauate allora allor dalla caldara,
E sessanta bianchissime pagnotte,
Ch'eran di pan buffetto, e nella chiara
E famosa Camatta eransi cotte;
Quella Camatta, il cui mirabil forno
Incanta chi gli và due volte intorno.

75

La mattina seguente à lor n'andaro
L'Anziano Aldrighetti, e'l Forzadura,
Che dopo i complimenti s'esplicaro,
Che di seruirli in Piazza era lor cura:
Con passi lenti ragionando al paro
Pigliarono il cammino à dirittura
Doue attaccato ancora à quel verone
Pendea sopra la piazza il Gonfalone.

76

Erano già nel mezzo della gente,
Quand'ecco vn tal ch'era nel mõdo à caso,
Cui gittò Aletto addosso vn suo serpente,
Raccolse il fiato, e ben turossi il naso,
E cominciò à ragghiar si fortemente,
Che ogn'vn si volse attonito à quel caso,
E diedesi d'accordo in tal risata,
Che la Piazza ne fù tutta intronata.

Non

77

Non ſi sà il nome, e non s'è mai ſaputo,
Baſta; egli ebbe così dell'Aſinino,
Che riſentiſſi il popolo orecchiuto,
E tutto riſuonò Pontemolino.
Se v'era allora vn certo tal naſuto,
Ch'io ſento cantar ſolfa ogni mattino
Direi che ſenza dubbio foſſe nata
Dalle ſue fauci quella gran ragghiata.

78

E quel ch'è peggio certi ragazzoni
Riſpoſero à coſtui come ad inuito.
Sgridano quei capeſtri i ſaui, e i buoni,
E ſcuſa l'Aldrighetto il volgo ardito,
Ma Vguccio che le publiche ragioni,
E'l Vicentino onor crede ſchernito
Diſſe che ſi ſentiua mal d'orina,
E che altro non volea quella mattina.

79

Riman confuſo l'Aldrighetto, e proua
Di coprir quell'ingiuria accidentale;
Prega, giura, proteſta, e nulla gioua,
Che mal capace di rimedio è il male.
Ricercato poi fù con vana proua
Dell'autor di quel ragghio beſtiale,
E incarcerati molti di coloro,
Che all'intuonante auean riſpoſto à coro.

Fè

80

Fè quel dì dieci miglia l'Aldrighetto
Di sù di giù per aggiustar quel fatto;
Era dotto, eloquente, & ed in effetto
A' cose grandi egli era pronto ed atto.
Spesso con la prudenza, e con l'affetto
Gran benefici alla Città auea fatto,
Onde per somiglianza le persone
Lo dicean Marco Tullio Cicerone.

81

Tanto à gli Ambasciator disse, e ridisse,
Che fù in lor la gran collera rimessa,
Ma il Negri alla sua Patria il tutto scrisse,
E spedì vn messo quella notte istessa.
Subito il Reggimento li riscrisse,
Che vista la presente, era commessa
A' lor Signori senza tor licenza
Vn'improuisa, e tacita partenza.

82

S'allungò il naso al Forzadura quando,
Andò per riuerir gli Ambasciadori,
E trouò che partiti galloppando
Erano già sù i mattutini albori.
Questa nuoua s'andò disseminando,
E ne fè la Città vari romori,
Aspettando vna guerra sanguinosa
Erà pochi dì per così poca cosa.

A' tut-

83

A' tutto fur presenti Bacco, e Marte
Mercurio Alcide, e Palla Dottoreßa,
Che dall'Euganeo Bò rado si parte,
E garrì dopo con Mercurio anch'eßa.
Mercurio genio auea con l'altra parte,
Perchè all'indole sua forse s'appreßa;
Gli vomini sono i Vicentini pronti
D'ingegno, e fansi à loro voglia Conti.

84

Il Dio del vino è Nume tutelare
Di quella Patria madre del buon vino.
Mercurio disse di voler portare
Il suo dispaccio à Gioue quel mattino:
Che starebbe due dì forse à tornare,
Che intanto Cromio andaße ad Ezzelino
Il Monaco à Baßan, ch'era nemico
Del Padouan per odio nuouo, e antico.

85

Questi promise, e si partì in quel punto
Fattosi prestar l'Asino à Sileno,
Nè si fermò fin ch'al Retron fù giunto,
Fiume che bagna il Berico terreno.
Pallade d'infiammar prese l'assunto
Ad Azzo d'Este il generoso seno,
Che trà i suo' boschi allor con regio stile
Godea in serrena pace ozio non vile.

Di

86

Di Cero, e Calaon dominio auito
Egli hà trà colli Euganei, oue risiede,
E quì superba di struttura, e sito
Magione estiua infrà mill'ombre siede.
Talvolta irto cinghiale affronta ardito,
Talor da i campi trae facili prede:
Souente ammira dalle penne industri
Celebrati de gli Aui i fatti illustri.

87

Solea d'vn vecchio lauro all'ombra oscura
(Genial pianta di sua stirpe chiara)
Paßar l'ore più graui, e quì gli fura
Dolce quiete ogni sua noia amara.
Dormiua vn giorno, ed ecco alta figura
Di noto Eroe, di rimembranza cara
Vede appressarsi, e d'abbracciar gli sẽbra
Il Padre, e dalla man fuggon le membra.

88

O' dice l'Ombra, ò figlio: I fregi al nome
Con sterile sudor Virtù non forma.
Chiama l'elmo alle glorie Estensi chiome,
Chiama il Padre il tuo Genio. Ah più non
Fiere vccise nõ già, ma gẽti dome (dorma.
Al pregio eterno d'vn'Eroe dan forma.
Lascia le selue; e con più lode oßerua
Gli alti studj di Marte, e di Minerua:

Pun-

89

Punto il feroce cor del giouinetto
Dal paterno rimprouero, si scuote;
Fugge il sonno, apre i lumi, e'l volto eretto
Sente anco risuonar l'vltime note;
Nè più gli sembra nò, vede in effetto
Di vera Deità sembianze ignote:
Tal apparue nel moto, e tali scosse
Gli omeri eccelsi, e l'asta il suol percosse.

90

Diss'egli, ò tù, che il cor m'infiãmi, e chiedi
Opre dalla mia man del core eguali
O' Nume Azziaco, ò Dea, perdon cõcedi,
Questi ecco io scingo ingloriosi strali.
L'orme tue seguirò, se mi precedi,
E sotto l'Orse, e sotto i cerchi Australi.
Sù, qual tromba m'inuita? Ed à qual parte
Chiaman la spada mia Pallade, e Marte?

Il fine del secondo Canto.

ANNOTAZIONI
AL SECONDO CANTO.

St. 3. *Furo auuisati i Consoli ....*

Con la liberta già concesſa da Enrico 4. à molte città d'Italia v'aggiũse anco l'autorità di formarſi vn Senato, del corpo del quale ſi creaſsero ogn'anno due Conſoli. Vegganſi. Scard. L. 1. Claſ. 2. Giac. Cauaccio Iſt. Cœnob. D. Iuſt. L. 2. Portenari L. C. 4.

4 *Eran Conſoli allor Lupo Lupato*
E Pietro Muſſaragno ....

Vedaſi il Conſolato di coſtoro nel Portenari L. 4. C. 6. ſe bene il nome del Lupati non fù lupo ma Pietro. La ſeconda di queſte duè fam: è ora eſtinta; la prima ſi conſerua nello ſtato di Parma co'l titolo de' Marcheſi di Soragna.

Ed era Podeſtà, com'hò trouato,
Meſſer Giaccopo Rretto da Piacenza.

Del Reggimento di queſto coſi parla

la la Cronaca. M.S. de Regim. Ciuit. Pad. *MCLXXXXVIII. Dominus Iacobus Strictus dè Placentia Potestas Paduæ. Eo tempore die martis p Septemb. fuit factum Carmegnani inter Paduanos, & Vicentinos.*

E vegganſi. Pagl. L. 1. Mem. Temp. L. 1. C. 8. Bonif. L. 4.

12 *E ſe non ch'vn di Caſa Borromea Giouane dotto*

Meritamente quì ſi commenda la virtù d'vn antico ſoggetto di queſta Caſa riguardeuole per lettere, e per coſtumi, che ſarà ſicuramente imitato da vno, che viue al preſente nella ſteſsa.

13 *E vn'applicar rottori al mal de' vermi*

Accidente vero, che paſsa tra noi in prouerb.

Fratanto auea Domenico Marchetti

Figliuolo del famoſo Cau. Marchetti, pieno di ſingolar modeſtia, e virtù, Ceruſico, & Anatomico di tal valore, qual è manifeſtato dalle ſue opere.

15 *Il Caualier ſuo Padre s'era meſſo*

Contraſegni della ſchietta, & allegra

gra

gra natura di questo grand' vomo.

19 *Entra Mercurio ....*
In questo luogo fà il P. cantar' Amore all'Omerica, come Fenone nel. 1. ed il Cieco nell' 8. dell'Odissea.

22 *E di passar credendo per bardotto*
Idiotismo Toscano, e vale senza pagare.

23 *Amimone la Ninfa era chiamata*
La fauola d' Amimone hassi nella Geneol. de gli Dei del Bocc. L. 2. e L. 10.

31 *Richiese del buon vin ....*
Celebratissimo è il vino di Vicenza. e và nel prou. Vin Vicentino, Pane Padouano, Trippe Treuisane.

43 *Che in vece d'esser detto Buonapace*
Dal popolo chiamato era il Bombace
Di questo Pod. di Vicenza così il Pagl. L. 1. *Anno 1193. Bombasius, siue Bonapax de Brixia Potestas Vinc. aduersus Patauos vltra Brentam Vicentinorum exercitum duxit.*

45 *Se non s'hà da punir l'Euganeo orgoglio.*
Leggasi con applicazione questa consulta seguita nel Cons. di Vic.

che

53 *Dicon, che il Monza è vn huom ....*
Pare, che questo antico Mónza venga imitato da persona viua di questa stirpe, di qualità, e talenti rari.
E capo di Fraglietta,
E vna delle fazioni del Consiglio di Vicenza.

56 *L'Anzian Ripachiara ....*
Pensano alcuni, che quì sia adombrato vn Cau. d'altro Casato, ma di Virtù, e costumi, quali sono descritti.

61. *Sedea vicin l' Arnaldi, ...*
Non sò se questo infortunio sia più accaduto ad alcuno di questa fam. sò bene, che meritam. s'assomiglia questo Cau. al grand' Appio Cieco Romano, poiche, si come ad ambi fù ingiuriosa la Fortuna nel toglier loro la vista, altretanto fù prodiga la Natura nell' abbellir loro l' animo di Virtù.

72 *Gia non restaua molto della via*
Suppongo, che la nouità, e bizzarria di questa, e dell'altre descrizioni faranno conoscere la viuezza dell'ingegno del P. senza, ch'io lo mostri.

73 *Quando à nome del Negri Caualiero,*
E d'Vguccio Magrè....
L'affetto ch'egli professa à due Cau. viuenti di questi Casati, abbondantissimi di prerogatiue adequate alla nascita loro, l'hà mosso à scieglier meritam. per principali strumenti di questo Pöema due loro antenati, non punto dissimili di costumi, e *V*irtú.

74 *Di più, dieci cappon di Poluerara,*
Che parean Oche, e trentasei ricotte
Famosa è la *V*illa di Poluerara per la bellezza de' polli, di cui disse il Tassoni.
Dou'è'l Regno de' Galli, e la sementa.
Per la grassezza de' pascoli poi le ricotte *Pad.* sono stimate frà le migliori; oltre il commodo di auerle freschissime per esserui le mandre intiere nella Città, che abbonda di verdura.
E sessanta bianchissime pagnotte
Ch'eran di pan buffetto, e nella chiara,
E famosa Camatta, &c.
La bontà, e bianchezza del nostro pane, e particolarm. del buffetto hà

for-

formato il prou: come sopra. E la Camatta luogo notiss: nella pub. Piazza doue si vede il pane, del quale và in prou. Chi và intorno due volte alla Camatta non si può partir più dà Padoa.

75 *L'Anziano Aldrighetti, e'l Forzadura*

Se à quei tempi v'erano questi due Soggetti, non men sono à nostri due gentiluomini di queste case conueneuolm. impiegati nelle prime cariche della Città, di soauiss: costumi, e di virtù segnalata. particolarmente il Sig. Aldrighetti, ch'è eloquentissimo, e molto stimato nella sua Patria.

77 *E tutto risuonò Pontemolino.*

Luogo famoso in Pad; e veduto da forastieri con merauiglia, doue si macina la maggior parte del grano della Città, e però particolare residenza de gli Asini.

Se v'era allora vn certo tal nasuto

Mentre lauoraua l'Aut. intorno à questo Poema, stordito da vna cattiua voce che li solfeggiaua ogni mat-

tina nell'orecchio, non potè contenersi dà questa comparazione.

83 *Che dall'Euganeo Bò rado si parte*

Qui, seruando l'vso corrotto della Patria, ha chiamato Bò il luogo dello Studio di Pad. come farà quasi sempre nominando luoghi particolari per esser inteso. Perche poi il luogo dello studio si chiami il Bue vedasi il Riccobono De Gymn. Pat. L.1.C.4.

.... I Vicentini pronti
D'ingegno, e fansi a loro voglia Conti.

Titolo, di che abbonda la Nobiltà Vicentina per concessione, come attestano, fattale in altri tempi da gl'Imperatori.

84 *Che intanto Bromio andaße ad Ezzelino*

Il Monaco

Il secondo de' trè Ezzelini, figliolo del Balbo, e Padre del Tiranno.

86 *Di Cero, e Calaon*

Due de' colli Euganei vicini ad Este e già posseduti da quella Serenissima Casa, doue ancora si vedono vestigi di nobili castelli.

89 *Ne più gli sembra uò, vede in effetto*
Di vera Deità sembianze ignote
Tal apparue nel moto
Virg. 1. Eneid.
Et vera incessu patuit Dea.
Forse da Omero Ili. 13.
Vestigia.n. retro pedum, & surarum
Facilè cognoui abeuntis.

DELL'ASINO

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Bromio de suo' seguaci arma vna schiera,
Onde treman d'Euganea le cantine.
Il Berico, e la Furia ogni maniera
Tenta perch'Ezzelin se gli auuicine.
Vien questi, & hà de suoi turba guerriera
E di genti remote, e di vicine.
Visti il Bambagia i suoi sotto l'insegna;
Quei di Verona, e d'Ezzelin rassegna.

MA in Vicēza ogni cosa era in riuolta
Nel fier desio della vendetta accesi:
Fur date l'armi al popolo, e raccolta
Più gente intorno da vicin paesi.
Fù chiamato Ezzelino, e fur con molta
Cura sollecitati i Veronesi.
Bacco, non si scordò d'ire à Bassano
Perche venisse il Conte di Romano.

Giun-

2

Giunto trouò sull'vscio del Palazzo
Tesifone, che quata l'attendea,
E lo Sdegno la Rabbia, il Furor pazzo
Per paggi intorno, e per sergenti auea.
Signor Bacco mio bel, questo solazzo
A me sola s'aspetta, ella dicea,
Questa è mia casa, e di mie cure il centro.
V. S. non ha che far quì dentro.

3

Sò quanto con Mercurio si concluse,
E certo io vi douea leuar l'impaccio,
Ma Vostra Deità per or mi scuse,
Che pur aurà la roba sua quì spaccio.
Genti son queste à lei deuote, & vse
A far d'ogni giornata il Berlingaccio,
E por nel vino à nuoto le budella
Che da loro è chiamato il far secchiella.

4

Beuono sempre à doccia, a mulinello
E doue ne conduci vna dozzina
Guai, non dirò à vn ben grosso carattello
O' ad vna botte, ma ad vna cantina.
Faccia Marte ne i corpi aspro macello,
Faccia Bacco nel vino alta ruina.
Vada sicuro pure in men d'vn mese
Con questi d'asciugar tutto il paese.

5

Io ti ringrazio del consiglio, disse
Bacco, col ceffo vn poco torto allora
Tù sè vna bestia. Anch'io fui nelle risse,
E di me parla l'Indo, e'l Gange ancora,
E Marte in contrerei quando venisse
Senza vantaggio; e basti ciò per ora
Attendi al fatto tuo, moui costui,
Che degno petto hà de' serpenti tui.

6

Così rimbrotta Bacco la Versiera,
Ma non sprezza il consiglio, e si dispone
D'arrolar à sue spese vna gran schiera
D'ogni approuato, e brauo compagnone,
E di darne a vn Tedesco la bandiera
Italianato, orribile beone
E farne Capitano vn Vicentino
Che allora si chiamaua il Baldarino.

7

E ben cose poi fè merauigliose
Registrate ne' libri di Cuccagna;
Intanto da staffette frettolose
Vien pregato Ezzelin porsi in campagna.
Tesifone vna biscia al sen gli pose,
Che si diuelse dalla Cuticagna,
Parola, ch'vsò Dante nell'Inferno,
E cominciò à tentarlo nell'interno.

Poco

8

Poco dianzi Baſſan s'era vſurpato
Con la frode, e con l'armi; ed a' vicini
Amico incerto, e vario, alfin legato
S'era co' men' offeſi Vicentini,
E'l figliuol per oſtaggio auea lor dato,
Che in vece d'imparare à far latini
Diſegnaua sù i muri della Scola
Berteſche, forche, e impeſi per la gola.

9

Molte coſe ei ſperò dalla Fortuna,
E dal proprio valor molte n'atteſe.
Gran gẽte hà sẽpre in armi, e aßai n'aduna
Dal Pedemonte ſuo natio paeſe.
Tinto ei ſale vn deſtrier di pece bruna,
Ed hà bruno il cimier, bruno l'arneſe,
E sù'l vigor de gli anni eccelſa fronte
Inalza, e paßa in fra le ſquadre il Ponte.

10

Quel Ponte sì lodato, e sì famoſo,
Che gode tante belle proſpettiue,
Cui ſempre qualche Zefiro odoroſo
L'ardor ſuol rinfreſcar dell'ore eſtiue.
Era già il Sol mezzo nel Tago aſcoſo
Quand'ei toccò del bel Retron le riue,
Doue con molto onor fù riceuuto
Da tutti, e fugli dato il ben venuto.

11

Fù publicata quella ſteſſa ſera
A ſuon di tromba pel mattin ſeguente
In Campomarzo, ch'à ciò ſcelto s'era,
L'vniuerſal raſſegna della gente.
Ed ecco à l'apparir della lumiera
Che accende l'Alba in sùl mattin naſcente,
Riſuonar quel gran prato de'nitriti,
E riſplender d'acciar terſi, e forbiti.

12

Meſſer lo Podeſtà co'l Magiſtrato
Soura vn palco ſedea con gran contegno,
D'vna Tedeſca corazzina armato,
E s'appoggiaua à vn gran targon di legno.
Il primo, che veniſſe nominato
Fù vn Caualier del primo onor ben degno,
Io dico il brauo Conte Beroaldo
D'approuata Virtù, chiamato Anſaldo.

13

Sùl fiorir dell'età queſti cacciato
Per ciuil'odio dal natio terreno
Inuecchiò ſotto l'elmo, ed incuruato
Dall'armi, e dall'età tornò dal Reno.
Ma verde in membra antiche, & eccitato
Ad opre grandi era il gran cor non meno.
Riſiſte al Tempo: o ſe conuien che ceda,
Furto è del Tempo, e non aperta preda.

Coſi

14

Così talor d'Alpina neue onusto
China grand'Orno i rami antichi à forza,
Ma sotto il peso indomito, e robusto
Crolla, non cade, e preualer si sforza.
Così vecchio edifizio, od Arco augusto,
Che di nemiche età prouò la forza
Ribbatte l'vrto anco degli anni, e spira.
Non ignobile fasto, al Tempo in ira.

15

Rossa hà l'insegna da vna lista bianca
Diuisa ĩ mezzo, e per Impresa hà vn Gatto.
Ch'inarca il dosso, e con l'vnghiuta branca.
Ben dilatata di graffiar stà in atto.
Molti à cauallo, gente ardita, è franca,
Da Schio, da Meda, e da Sãt'Orso hà tratto.
E per sua guardia auea trenta brauacci
Ch'or noi chiamiamo Mangiacatenacci.

16

Era tra i Beroaldi, ed i Viuari,
Emuli antichi, vn'astio inueterato,
Ma in tal caso pospósero del pari
Al publico douer l'odio priuato;
Or venian dopo questi gli Auuersarj.
In vn gran stuol da Maccabrun guidato,
Maccabrun capo del partito, e forte.
Amico de' piccioni, e delle torte.

20

Passa, e fà coruettar tutto galante
Vn destrier falbo, e sembra nato in sella;
L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigante
Di gran coraggio, e Gilamor s'appella.
D'atterrar vn gran bue solo è bastante
Non resiste al suo piè spranga, o bandella
Terror delle ficaie, e de' viali,
E caualca talor senza stiuali.

21

Saggio, e nobil per altro, e addottorato
In leggi, e nel ben viuere ciuile.
Nella bādiera hà vn picciol Nano armato
Che per rotella hà vn fondo di barile.
Di Mosan, di Montruglio egli hà cauato
Gente se ben plebea, non però vile;
Lo seguon quei della Ganzerla, e Nanto,
Che nelle pietre hà non ignobil vanto.

22

D'Isola, Castel nuouo, e Torricelle
Trecento hà seco, ò poco men, pedoni,
Che beccando venian certe frittelle
Infilate ne i ferri de' spuntoni.
Son ducento à cauallo, ed han rotelle
Di fico, e in vece d'aste perticoni.
Comparue dopo questa vna bandiera,
Che dipinta spandea l'Ercudea fera.

23

Io dico vn Leon negro, ed è l'insegna
Di Triuellon famoso Barbarano,
Che molta gente guida alla raßegna
Di Belueder, Villaga, e San Germano.
Parte co' piè di cuoio il prato segna,
Parte co' piè di ferro offende il piano.
Quattrocento pedoni egli conduce,
E di ducento, e più, caualli è Duce.

24

Che Salanega, e Campolongo mena,
E Burchia con Soßano, e Calliana.
Vien poi d'vn'animal sopra la schiena
Di strania forma Vbaldo Valmarana.
Tiene della Chimera, e della Iena,
Ed hà della Giraffa, e dell'Alfana.
Pate mal d'occhi, e stà mai sempre à dieta:
Basta ch'era vna bestia da Poeta.

25

Apollo gli la diè perchè poteße
Andar bizzarro in guerra, e con decoro.
Volle intanto però che sospendeße
In pegno la sua Veste à vn Vecchio alloro.
Vn'armatura in doßo egli si messe,
Ch'à sua posta nel Tago hà tinta d'oro.
Vn grillo hà per cimiero sù l'elmetto,
E sù l'asta la chiusa d'vn Sonetto.

Ri-

26

Ridea di sè con vn'amaro riso,
E incolpaua la publica fortuna
De' poueri Poeti, e in loro auuiso
Cantaua vna Canzon molto opportuna.
Portaua per impresa vn fior reciso,
Sopra cui spandea raggi inuan la Luna.
Mercè delle speranze sue perdute,
Per dir il vero à tal virtù douute.

27

Sapea cantar delle calandre à proua,
E si bene vna cetera toccaua,
Che sempre Apollo qualche cosa nuoua
Ne voleua sentir quando cenaua.
Ma il ben cãtar, ma il ben suonar ch' gioua?
Senza migliorar sorte ei la passaua:
E più che i censi i titoli de gli aui
Allor godea, che furo illustri, e braui,

28

Perchè da quel gran Mario egli scendea
Capo di parte, e sì famoso in guerra,
Che con Felice la gran briga auea,
Onde diuisa fù la patria terra.
Forse ducento fanti conducea
Da i luoghi suoi, se il Codice non erra,
E mena ottanta caualieri vniti
In fretta, e alla poetica vestiti.

Di

29

Di Montecchio maggior la gente paßa,
Che porta vna lucerta vscita al Sole.
Fù già nobil Castello, a cui sol lassa
L'orme or l'età d'vna superba mole.
Segue Altauilla, e Brendola più bassa,
Che da Brenno vantar l'origin suole;
Ed Arzignan sotto vn vessillo bianco
Vnitosi à costor paßa non manco.

30

Due sono i Condottieri. il primo è detto
Reguzio Gualdi Capitano esperto,
Che in Fiandra dormì spesso senza letto
Con la corazza in dosso à cielo aperto.
Seruì in Germania de Suezzesi à petto
Cesare, e al fin se ne tornò al coperto.
Vò dir, che qui godendo le memoire
Narra i casi à gli amici, e scriue istorie.

31

Il Conte d'Altauilla è l'altro Duce
Valoroso, e prontissimo di mano,
Del sangue Beroaldo, in cui riluce
L'onor della prosapia d'Arzignano:
In tenebroso Ciel spiega vna luce
Impresa propria, e nel vessillo hà vn giano,
Perchè la rocca sua nel Monte alzata
Rocca di Giano già fù nominata.

32

Sono mille i pedoni, e ſono mille
Quei che vanno lor dietro in ſella armati
Da quattro Terre, e da non poche ville
Di quelle lor giuridizion cauati.
Il Gualdi ſpiega vn Mar d'onde tranquille
Doue ſoffiano in van più venti irati.
E'l calamaio hà con la carta appreſſo
Per notar della guerra ogni ſucceſſo.

33

Le genti di Maſone, e d'Angarano
Di Mure, di S. Giorgio, e di Moluena
Conduce il capriccioſo Galliano
Soura vn deſtrier, che ſegna l'orme appena
Quattrocento co'l piè battono il piano
Suelti di ſpalle quadre, e larga ſchiena,
Hã rõche in mano, e al fianco il coſtoliere,
E per lor vettouaglia han poma, e pere.

34

Son trecento i caualli in vna ſchiera
Armati di baleſtre, e verrettoni
Egli hà sù l'elmo grande piumaccera
Di colorite code di pauoni,
Trè vaghe ſtelle d'or nella bandiera,
Nello ſcudo azzuffati due leoni;
Segue poi di Maroſtica il pedeſtre
Stuolo che per inſegna hà trè baleſtre.

Sci-

36

Ma chi fù il condottiere de gli agresti,
Settecommuni, ou'è si buon vitello?
Per cui Giustinian non fè Digesti,
Di cui tremano i birri, ed il Bargello?
Fù l'eloquente Negri: e puote questi
Solo addolcir quel Volgo farinello,
Che risoluto, e pronto ad ogni rischio
Seguia 'l suo cenno come gregge il fischio.

39

Certi fantoni sperticati, e biondi
Flagello di migliacci, e di castagne
Con teste grosse come mappamondi
In galmare scendean dalle montagne.
Il Conti hà vn ramo con aurate frondi,
Che di quelle d'Enea paion compagne,
Inuenzion di suo fratello Attilio,
Ch'era vn grande osseruante di Vergilio,

40

Poeta Tosco, ortografo accurato,
Di sottil gusto, e di feconda vena:
Poco mancò, che non si fè soldato
Di togato, ch'egli era, in quella mena.
Il Negri hà vn grande Alcide figurato
Dalla cui bocca nasce vna catena,
Alla qual v'eran molti huomini presi
Come lo dipingeuano i Francesi.

Vsen-

41

Vſente Capra poi fece ſaltare
Vn deſtrier, che di Tracia gli è rimaſo
Fra le barbare ſpoglie à lui più care;
Già del Volgo terror dal capo raſo.
Fù preſo, e riſcattato, e non volgare
Il cambio fù, ne poco illuſtre il caſo.
Hà bianca la bandiera, ou'è vn Capretto,
Che in mezzo à ſei turbanti fà vn balletto.

42

Moſan, Molina, e Villauerla ei regge,
Retorgole, Caldogno, e Lobia, e Mota,
Terra feconda d'infinito gregge,
Patria di Vacche, e di Lieo diuota.
Son trecento i caualli à quai dà legge;
Gente ch'hà ſempre mai la borſa vota,
Veterani auuezzati co' Tedeſchi
A berlingar fra i carattelli, e i deſchi.

43

Segue paffuto, e groſſo oltre miſura
Sopra vna gran Giraffa Enghier Piouene
De' beni di Fortuna, e di Natura
Ricco, e che tra facondi il pregio tiene.
Bando auea l'acqua, ancor che dolce, e pura
Come toſſico fier dalle ſue vene.
Mal volontier metteaſi negl'intrichi,
E li piaceano i tordi, e i beccafichi.

44

hiupan mena, Caluene, e Camesino
E le genti di Vello, e di Sumano,
Dou'adorossi vn Idolo indouino
Di Pluton già dal cieco Mondo insano.
Costo, Cogolo, Arsiero, e i luoghi insinò
I Forni ei guida: e alfin Tretto, e Zugiano,
Tretto doue si fanno i panni bigi
Della Bifolcheria tutti à i seruigi.

45

assa poi di Tiene lo stendardo
(Capita di Tiene, oue si porta
Il ferraiuol) che per impresa hà vn pardo
Coronato co'merli d'vna torta.
Vn giouanetto nobile, e gagliardo
Di nouecento, e più persone è scorta.
Ducento in sella, e paiono Zerbini,
Co'lor col lari, i guanti, e i manichini.

46

ono la maggior parte mercatanti
Di legnami, di ferro, e di ricotta:
Dai villaggi vicin quei che son fanti,
E dal suo Camisano ei traße in frotta;
Doue possiede tanti armenti, e tanti
Villani, che lo seruono à pagnotta,
Che ad vn batter di palme insieme pone
Fra bifolchi, e Caprai cento persone.

Se-

47

Se ne venian suonando il Zuffoletto
Al cui suono danzaua il corridore
Del lor vago signor Paride detto,
Come Paride bello, e cacciatore.
Fù poi veduto vn' huom di graue aspetto
Con armi ricche, e corte da Signore,
E dietro auea di Torre, e di Barbano
Le genti, e di Sermego, e Grisignano.

46

Lerin Resega, il Vanzo, e Grossa, e Quinto,
E Vancimuglio il segue, e Calcarola,
Con tutto il pian, ch' à mano destra è cinto
Dal Bacchiglion che à maritarsi vola.
Nello stendardo ha vn Ercole dipinto
Ch' afferrato vn gigante ha per la gola;
E mostran l' arme sue, ch' egli è de' Porti,
Huomo lodato tra i più saggi, e forti.

49

Le genti di Costoggia, e Lumignano,
Di Pianezze, di Deba, e Castagnara.
Guida il Trenti gentil con tutto il piano,
Che và da Santa Croce alla Lungara.
E' Caualiero affabile, ed vmano,
Di natura assegnata, e non auara,
E non è questa già la prima fiata,
Che portò il corsaletto, e la celata.

So-

50

'ostien la vece d'Eolo in sua magione,
E le chiaui onde i Venti or apre or serra,
Onde sdegnato in van Febo in Leone
Manda i raggi d'Agosto à fargli guerra.
Ride temprata intorno la Stagione,
E qui di Bacco par propria la Terra
Così il Ciel, così il M. nte à bere in china
Fatto il Monte in più buche vna Cantina.

51

Pendon fiaschi da i tronchi, e dalle foglie,
Dorme l'Ozio à quell'ombre, e russa forte,
Bacia il Tedesco le beate soglie,
E scriue il nome suo sopra le porte:
Monte felice, ora da te mi toglie
Malgrado mio, senza più dir, la sorte,
Ma ti prometto vn dì di Luglio intiero
Volger'a te dentro di te il pensiero.

52

Orgian mandaua: suoi col Pigafetta
Di grande autorità per quelle Ville,
Ch'altre volte fù visto armar in fretta
Cento persone, ed or n'hà più di mille.
Lonigo dopo vien sotto il Repetta
Che nell'insegna auea due grosse anguille,
Intorno al Caduceo di serpi in vece,
Impresa che in quel punto egli si fece.

Vien

53

Vien scelto da quel popolo per Duce
Bench' egli non sia molto huomo di guerra;
Ma per quella bontà che in lui riluce
Degnolo crede, el creder suo non erra.
La gente che confina egli conduce
Del Veronese con la magra terra,
Insolente, ed alquanto scapigliata,
Ma robusta di forze, e bene armata.

54

Di Spessa, di Campiglia, e d'Asegiano
E di Poiana, del Final, di Lonte,
Di Corlanzon, Nouenta, e Pauarano
Seguon le genti l'vno, e l'altro Conte.
Nell'insegna hà vn Leon regio Africano
Lonigo, che riuolta al Ciel la fronte,
El numero di questa gente, e quella
E' mille à piedi, e quattrocento in sella.

55

Segue Valdagno, & oltre la Gardara
Seco è tutto il contorno insino à Chiampo,
E di là Valcamisa, e la Miara,
E Cereda, e Cornedo, e Piano Campo;
Passa poi Malo Montagnuola cara
A Bacco, ou'è quel benedetto Campo,
Che fà inuidia al Falerno, al Perugino,
Terra, che illustra tutto il Vicentino.

Sei-

56

Seicento mangiacacio, e mandriali
Olderico de' Trissini gouerna
Huom trauagliato molto da quei mali,
Che fan doler i pie più quando verna.
Onde auea due larghissimi stiuali,
Che non eran già cosa alla moderna.
Ma il suo cor generoso non sostenne
Addur scuse di gotta, e in guerra venne.

57

Porta vna palma, da cui pende vn graue
Peso, che piega sì, ma non l'opprime,
Esprimendo del cor, che nulla paue,
Benche infermo sia 'l piè, l'ardir sublime.
Segue vn Vessillo poi dou'è vna Naue,
Che il foco di Sant'Ermo hà sù li cime,
Sotto a cui ne venian mille soldati
Di varj luoghi dal Magrè guidati.

58

Parlo d'Vguccio. vom'di valor congiunto
A uersatile ingegno à nobil core,
Faceto allegro, e di molt'anni aßunto
Al titolo, allor grande, di Dottore;
Ma fù dall'ira di tal sorte punto
Allor che venne à Padoa Ambasciatore,
Che rinonziata la Zimarra, à Marte
Tutto si diede, e abbandonò le carte;

59

Quel ragghiò traditor sempre gl'introna
Gli orecchi, e vien per farne alta vendetta.
Nello scudo dipinta hà vna Bellona,
Che fà volar à gruccia la Ciuetta.
La gente sua di gran targon risuona,
E ogn'vno al fiãco ha vna volante accetta,
Che tirano lontan ben cento passi,
E la piantano in ciò, che incontro fassi.

60

Magrè, la Pieue, Leguzzan, Liuiera
Ei regge, e insino al bel Timonchio i Mõti,
E guida de' pedoni vna gran schiera
Dalla val de' signori, e Val de' Conti.
Successe dopo questa vna bandiera
Di color bianco con tre vmane fronti;
Volli dir teste, ma l'iniqua rima
Mi fà dir poi quel, che douea dir prima.

61

Di Breganze gentil le piagge liete
Color, che la seguiano abbandonaro,
Breganze dal buon vin, dal ricco Prete,
E le genti di Lupia, e Pouolaro.
Con lor ne vien chi di Sandrigo miete
I campi, e viene Monticello al paro,
Cauazzale, e Vigardolo, e fra tutti
Settecento alla guerra son condutti.

62

Due figli di Tebaldo Chericati
Son capitani. il primo Folco è detto,
L'altro Simandio; ambo da Febo amati,
Che da ogn'uno di lor Febo è diletto.
Folco era vn ceruellon de' lauorati
D'ordine Tosco, Italiano schietto,
Senza fregi, e fogliami, e si ridea
Di chi il Corintio, ed il composto auea.

63

Simandio ha la pirucca, e seruidore
E' delle Dame, e fà lor molti inchini.
Stà sulle berte, e burla à tutte l'ore
L'Ortolane, e le fanti de' vicini.
Nella cantina hà vn vin da Imperatore,
Ebbe gran dote, e solo tre bambini;
E quel ch'è meglio, fù, non è marito;
Voletene trouar vn più compito?

64

Due furo i Capitani delle genti
Della Città diuise in quattro schiere,
Piene di scioperoni, e mal viuenti,
E di persone scapigliate, e fiere.
Enrico Godi è l'vn, di gran talenti
Di soma autorità di molto auere;
Flagel de birri vn tempo, ed à ragione
Dopo che ardì ferirlo vn mascalzone.

65 (de

De' Squarci è l'altro. vom coraggioso, e pro
E dalla plebe amato oltre misura;
Nell'insegna ha vna bestia con tre code
Di strauagante orribile figura.
Il Godi ha vn'Orso fier, che crolla, e rode
Il pedal d'vn ciriegio con gran cura,
Ottocento caualli, ed altrettanti
Ben'armati ciascun, reggono fanti.

66

Queste le genti fur dei Vicentini
Seguir dopo gli aiuti di Verona
Sotto à due Capitani, il Pellegrini,
Et il Sarego amabile persona.
Quel ... e zoppo, e con brinati crini,
Giouane questi, e dedito à Bellona;
Quel pratico, prudente, e di consiglio,
Audace questi ouunque sia periglio.

67

Ottauiò il primo è detto, e nuouamente
Fù in Roma, e seruì in Corte vn grā Signore
E sconciò la persona stranamente
Per certe scale lunghe in Campofiore;
Tollerò pochi mesi quella gente,
Che non li daua molto nell'vmore,
E in lettica ridendo del passato
Alla Patria in que'giorni era tornato;

68

Doue contro sua voglia in quell'impresa
Fù dato per compagno di Roberto,
Non guardando ch'è fosse vomo di ...
Perch'era saggio, e in tutti i casi esperto.
Vn bordon fitto in terra è la sua impresa,
E in lettica venia mezzo scoperto
Perche leuate auea le bandinelle,
E fatti fenestron le fenestrelle.

69

Con vna mezza veste da Campagna,
Ed vn cappello da Soldato in testa,
Tanto più ch'ascondeansi le calcagna.
La cera auea d'vna persona lesta.
Sopra vn grande asinaccio di Romagna
Lo seguitaua vna ben larga cesta,
Dou'eran l'armi ch'ei vestiasi in campo
Con gli stiuali, e vn palandran da Chiãpo.

70

Vn diabolico mulo Fiorentino,
Che tira calci e morde fieramente
E' quello, che precede nel cammino,
Lupo si chiama, e'l nome suo non mente.
Roberto spiega il nobile facchino,
Ch'incurua sotto à gli astri il dorso algẽte,
E dentro vn valigin che tien dinanzi
Hà le carte da gioco, e due Romanzi.

72

Guidan due mila fanti in cinque schiere,
Mille i cavalli son, ma scelti tutti,
E in varie bizzarrissime maniere
Gli affetti, ed i pensier sono introdutti.
Segue la Salmeria bella à vedere,
E spuntan fuora l'ossa de prosciutti
Da i saccon malcuciti à bella posta,
Che roba non parea da star nascosta.

73

E di più cento Trote in gelatina
Ch'eran per le persone principali,
Trenta barili di Vernaccia fina
Due ceste di tartuffi badiali.
Spiegò l'Aquila negra Gibellina
L'vltimo gonfalon con due grand'ali,
E comparue vn terribile guerriero
D'aspetto, e di color, ch'era pur nero.

74

Era questi Ezzelin, che poi ch'esclusе
Vna, ed vn'altra sua moglie innocente
Di brun vestissi, e in bruno acciar si chiuse
Per adombrar la tenebrosa mente.
Vorrebbon'ora raccontar le Muse,
Ch'ei fù sposo trè volte infaustamente
Pria con Agnese d'Este, ch'al suo Regno
Trasferì il Ciel, che non stimòne il degno.

Con

75

Con desmanina poi suora al Cortese
Deslemanino Euganeo Caualiero,
Da lui ripudiata il quinto mese
Per vn geloso suo vano pensiero.
E che Cecilia da Baon poi prese
Promeßa à Gherardin Camposanpiero,
Che per vendetta à trappola fù colta
Dal giouane deluso, e in sen raccolta.

76

Era qual mela casolana, ò rosa
La bella donna colorita, e fresca,
Gherardo con la giouane amorosa
Battè tutta la notte la moresca,
Che se ben fece molto la ritrosa
Non sò se le spiacesse quella tresca.
La mattina piangendo, e brontolando
Ritornossi al marito di rimando.

77

Che sentitosi in capo cosa nuoua
Le disse, or sù; fà il tuo fardello, e parti:
Madonna Leda mia, vattene, e coua
Luoua di questo Cigno in altre parti.
Partì la donna, e scritto si ritroua,
Ch'egli impiegò tutto l'ingegno, e l'arti
Per vendicar l'ingiuria contro il sangue
Camposanpier peggio che tigre, ed angue.

78

E se ben quella rißa durò poco,
Che fù introdotta vna forzata pace,
Non fù ammorzato, ma nascosto il foco,
E viua in seno ei ne serbò la face.
Ed eccola scoperta à tempo, e loco
Se ben'il rio pensier gli andò fallace,
Sinche il figliuol quasi ridusse al niente
(Cotanti ne castrò) l'Euganea gente.

79

Mille caualli egli hà, due mila fanti,
Oltre la guardia sua, ch'è d'Allemanni.
L'vltima fù la schiera de' briganti,
Che Bacco armaua del nemico à danni.
Beuitori famosi, ed eleganti,
E tutti scelti nel calor degli anni
Co' nasi rossi, e bargiglioni enfiati
Bernoccoluti in faccia, e ben tarchiati.

80

Bacco è frà lor, mà sconosciuto, e pare
Vno Sguizzero grasso armato in fretta,
Cui tra l'armi sùl fianco vn palmo appare
Di giubbone, o camicia poco netta.
Nella bandiera è vn fiasco irregolare,
Che vn'elmo hà per turacciolo ò berretta.
Vna spada à trauerso, e tal persona
Sfidaua à far question Bouo d'Antona.

Il fine del terzo Canto.

ANNOTAZIONI

AL TERZO CANTO.

Stanza 1.... *e fur con molta Cura sollecitati i Veronesi.*

In questa guerra i *V*eronesi diedero soccorso à i Vic. Mem. Temp. L.1. Cap.7. *Non autem steterunt Vicentini sic negligentes ex toto, sed quasi elapso non multo tempore Habuerunt militam* Veronensem.

*V*edasi il Pagliar. L.1.

3 *Che da loro è chiamato il far secchiella.*

Appresso i Bassanesi assai compagnoni ciò significa star in brigata, mangiar in compagnia. Strauizzo.

8 *E'l figliuol per ostaggio auea lor dato*

Pagliar. di ciò L.1. *Ecclinus his minis perteritus, & quasi amens concordiam fecit cum populo Vic. deditque filium suum paruulum pro obside.*

9 *Dal Pedemonte suo natio paese*

Chiamasi Pedemonte tutto quel tratto ch'è sotto à Monti Bassanesi,

patrimonio già della Fam. di Romano, che tolse il nome da Romano Castello à quella parte.

110 *Quel Ponte sì lodato, e sì famoso.* Mirabile è veram. per architettura, e per sito il Ponte di *Bassano* coperto che attrauersa la Brenta.

Quand'ei toccò del bel Retron le riue Poco sotto dice. *Fiume che bagna il Berico terreno,*

12 *Io dico il brauo Conte Beroaldo* Casato Vic. ora estinto: nobiliss. & antichiss. ch'ebbe, come accenna il P. nemicizia co' Viuari. Pagl. l. 1.

13 *Inuecchiò sotto l'elmo.* *Claud. de Bello Get. Totaque sub galeis Mauortia canuit ætas.* *Ma verde in membra antiche .....* Virg. nel 6. Eneid. *Iam senior, sed cruda Deo, viridisque senectus*

14 *.... e per Impresa hà vn Gatto.* Per far contraposto al Cane, che fà portare à i Viuari Famiglia allor potente popolare. Pagl. l. 5.

18 *Rodolfo Conte della Costa viene.* Se in questa guerra accaduta 400. anni sono potessero auer luogo i moderni

ni direi, che questo Rodolfo fosse il Co. Pietro Paolo Bissaro. ornamento della sua Patria, molto versato nelle buone lettere, e stimato negli essercizj cavalareschi.

20 *L'Arnaldi poi ne vien mezzo gigāte.*
S'assomiglia questo antico alle rare qualità possedute dal Sig. Girolamo Arnaldi, ch'è de' primi Cau. della sua Patria.

21 *Lo seguon quei della Ganzerla, e Nanto.*
Luogo famoso per le pietre assai nobili, delle quali son piene le città vicine.

24 *Vien poi d'vn'animal sopra la schiena Di varia forma Vbaldo Valmarana.*
Sarà forse stato vn' Vbaldo Valm. in quel secolo amico delle Muse, come in questo il Sig. Co. Ludouico grand'amico del P. e mio riuerito signore è conosciuto dal Mondo per la dolcezza, e facondia del suo dotto stile.

28 *Perche da quel gran Mario &c.*
Mario, e Felice furono due potenti, e facinorosi Cittadini di Vic. che

diuisero in due parti la città. Pagl. L.6. La Casa de'Conti di Valmarana, dalla quale per donne discende l'Aut. vien da questo Mario. Lo stesso Pagl.

70 *Reguzio Gualdi Cap. esp.* Hauerà la Casa Gualda dato sempre huomini famosi nell'armi. Il Sig. Conte Galeazzo Priorato che ora viue, ha militato in Germania, e scritto con gran lode quelle guerre.

31 *...... in cui riluce*
L'onor della prosapia d'Arcignano.
Che la casa d'Arzignano fosse la stessa con la Beroalda vedasi Pagliar. L.5.
Rocca di Giano già fù nominata.
Lo stesso. L.3.
Arzignanum quasi Arx Iani, arcem enim illam vetustioribus temporibus Iano dicatam fuisse multi arbitrati sunt, vel à Iano conditam.

33 *Conduce il cappricciòso Galliano.*
La nobil fam. de Conti Angarani per test. del Pagl. L.6. fù prima detta del Galliani.
E per lor vettouaglia han poma, e pere

Per

Per *Ma*ſone & Angarano doue s' hà gran copia di frutta.

35 *Seicento le ciriegie auean laſciato.*
Le ciriegie di Maroſtica ſon forſe le più belle d'Italia.
Ducento mangianoci, e ciò perche quel paeſe è fertile di bianchiſſime, e perfettiſs. noci.

36 *Valſtagna, che produce elci, orni, e faggi.*
Da *V*alſtagna ſi caua tutto il legname, che ſerue alle fabbriche di queſta prouincia.

37 *Il giouane ſi chiamà Albertin Conti*:
Albertino de' Conti fù veram. genero d'Ezzelino Monaco. Mem. Temp. L. 1. Cap. 3. Ma io ſuppongo, che qui s'alluda al Sig. Sebaſtiano Conti giouanetto d'ottima indole, e fratello del Sig. D. Siluio, amico ſuo, di cui fà menzione à baſſo.

38 *Ma chi fù il condottiere de gli agreſti Sette communi* ..... Intende di far conoſcere nella perſona di queſto ſuo Antico, le virtù, e rare qualità del S. Cau. Negri del preſente ſecolo, che meritò l'onore dalla Sereniſ.

Rep. di certa giuridizione frà quei popoli, gente aspra, e qual viene à punto discritta.

39 *Ingalmare scendean dalle mont.*
Chiamansi fra noi galmare que'zoccoli di legno, che vsano i Mõtanari.

41 *Vsente Capra .....*
Si può intender per vn Cau. viuente di questo Casato nobiliss. il quale fù nobilitato dall'accennato infortunio nelle presenti guerre co'l Turco.

43 *Segue paffuto e grosso &c.*
Puo esser che vn tale sia stato in Casa Piouene à quel tempo. Viue vn Cau. suo discendente, di molta eloquenza, di amabili maniere, e che gli s'assomiglia nella forma del corpo.

44 *E la gente di Vello, e di Sumano.*
Fú questo Monte già famoso per vn' Oracolo di Plutone, & ora molto più per vn'immagine miracolosa di N. D. è celebrato per la copia de fiori, e bontà de'semplici.

45 *Vn Giouinetto nobile, e gagliardo*
Mi pare di riconoscer in questo suo proa-

proauo la persona del Sig. Co. Gaspare Tiene.

48 *Del Bacchiglion, ch'à maritarsi vola*
Corre il Bacchig!. velocemente à mescolarsi con la Brenta vicino à Pad.

E mostran l'armi sue ch'egli è de Porti.
Al presente viue in questa nobiliss. fam. il Sig. Conte Gio: Battista noto à tutti, il che mi leua la fatica di diffondermi intorno à suoi meriti; & io credo, ch'à lui vogl'alluder il P.

49 *Le genti di Costoggia, e Lumignano*
Costoggia è delizia di queste due Città ne'tempi del caldo. La Fam. Trenti di Vic. v'hà vn palazzo mirabile, nel quale appunto commandano à i Venti; essendo verissimo, che quelle gran cauerne, gia fatte per cauarne pietre, ora son diuenute cantine freddiss. e piene di esquisiti vini del paese.

52 *Orgian mandaua i suoi co'l Pigafetta*
Casato nobile. Vno di questi Cau. comparue vna volta in Vicenza accompagnato da molti à cauallo in

vn suo bisogno.

Lonigo dopo vien sotto il Repetta. Allude forse alla persona del S. Co. Nicola Repetta viuente, ingenuo, e gentilissimo Caual.

55 *Passa poi Malo, Montagnuola cara.*

A Bacco.... Famosissimo è il Mõte di Malo pè suoi vini preziosi, quali sono conseruati da SS. *Vic.* per lo più all'Autunno.

56 *Olderico de' Trissini gouerna*

Questo Antico Trissino s'assomiglia mirabilm. alla persona del S. Co. Acchille viuente.

59 *E ognuno al fianco hà vna volante accetta*

Arme rusticana vsata da' Pastori di questi villaggi, trouãdosene di così periti nel lanciarla, che da conueneuole distanza fendono per mezzo vna canna piantata per bersaglio.

61 *Di Breganze gentil le piagge liete.*

Villaggio celebre per la delicatezza de' vini celebrati da biuitori, e per vna ricca Pieue.

62 *Due figl. di Tebaldo Chiericati*

Ha voluto sotto questi due nomi far

men-

menzioni de'SS.Co: Chierigati dal-
l'Isola de quali il Co. M. Ant. pos-
siede l'affetto dell'Autore, suo vec-
chio, e confidentiss. amico.

64 *Enrico Godi è l'vn.....*
Hà mutato il nome ma non hà va-
riato nel descriuer le rare condizio-
ni del Sig. Co. Orazio Godi nobi-
liss. Cau.

65 *De'Squarzi è l'altro....*
Pare, che in questo suo Antenato
raccolga le condizzioni d'vn Cau. di
questa casa, amatissimo dal Popolo,
e cui Stà bene la spada à canto.

66 *Sotto à due Capitani, il Pellegrini,*
Et il Sarego.... Il Sig. Co. Ottauio
Pellegrini, & il S. Co. Alberto Sa-
rego erano al seruizio del Sig. Prin-
cipe Card. d'Este in Roma con l'-
Aut. e perche S. A. allora abitaua
nella Casa de gli Orsini in Campo-
fiore, delle scale lunghe della quale
si lamentaua il Pellegrini, il P. ha
scherzato vagam. nella seguente
stanza.

70 *Con gli Stiuali, e vn palandran da*
Chiampo

Chiam-

Chiampo è vn luogo del Vicentino doue si fabbrica panno sodissimo, che resiste alla pioggia.

71 *Un diabolico Mulo Fiorentino.*
L'insolenza bizzarra di questo Lupo, che portò il Co. Pellegrini, e l'Aut. allora indisposto à Roma hà dato materia di ridersene co'l sod. Co. più volte, e di commemorarlo in questo luogo.

74 *Prià con Agnese d'Este ...*
D'Agnese d'Este prima moglie d'Ezzelino vedasi il Mem. Temp. e la Storia comune d'Ezzel.

77 *Fà il tuo fardello, e parti*
Parmi quello di Giuuen. nella Sat. 6
Collige sarcinulas, dicet Libertus, & abi.
Iam grauis es nobis.

78 *Cotanti ne castrò ...*
Crudelta particolarmente vsata da Ezzelino Terzo. Vedasi il Cauazza nella Storia del Cenobio di S. Giust.

DELL'ASINO
CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

Và Tullio ad Azzo, ed ei l'imperio accetta
De l'armi Euganee capitano eletto.
Tura il suo fiume il Vicentino; in fretta
Vuole impedirlo, e rotto vien lo Stretto.
Desmanina sen muor nella vendetta
contro Ezzelin dell'onor suo negletto.
E' vinto il Padouan, che si ritira
Dal Bacchiglion pien di vergogna, e d'ira.

NEll'immagine staua Azzo raccolto
Anco, e nel grande inuito di Mineruа,
Quando per lungo calle, e d'ombre folto
Venirne à se l'amico Tullio osserua,
Che da soliti vfizi appena accolto,
In guisa d'huom che d'alte cure ferua
Signor, li dice, à te la Patria mia,
La Patria nostra, messaggier m'inuia.

Gran

2

Gran guerra s'apparecchia; Ella non vuole
Altri auspici, ch'ESTENSI. Armati, e (vieni;
Tù l'imperio dell'armi, e tù la mole
D'vn'impresa importante omai sostieni.
E narra poi con semplici parole
Qual cagion di tant'ira i petti hà pieni,
E come vn raggbio d'Asino seruito
Auea di tromba al marziale inuito.

3

Ch'armano alla scoperta. e corre fama
Ch'Ezzelin con lor s'armi, el Veronese,
E che ciascun sì la vendetta brama,
Che speran disfar Padoa in mẽ d'vn mese.
Che all'incõtro in suo aiuto alcũ nõ chiama
Padoa, che sdegna mendicar difese:
Ch'hà le forze sue proprie, e bastan queste;
La Ragion dal suo Cãto, e vn Azzo d'Este.

4

Come Leon, cui diè valore, e sorte
Non conteso fra i boschi vn tẽpo il Regno,
E in pace disarmò l'anima forte
Sol di fere plebee tra volgo indegno,
Se incognito riual sen viene à sorte,
Il gran cor, le gran luci arma di sdegno,
E chiamato à tenzon, desta l'occulta
Virtù dall'ozio, e prouuocato esulta.

Tal

5

Tal da stimoli acceso Azzo prepara
L'alma à grand'opre, e lietamente freme.
Quindi con lingua de' suoi merti auara
Il dono esalta, e lo riceue insieme:
Che per l'onor d'Euganea, e per la cara
Patria d'esporsi à rischio alcun non teme,
E soggiunge parole così belle,
Che nel mel son men dolci le frittelle.

6

Calaua il Sol tinto di bragia in viso
Per auer corso senza ombrello il giorno,
E stirauansi il giglio, ed il narciso
Per l'aria fresca in quel giardino adorno.
Tullio allor si leuò, che staua assiso,
E disse. con sua grazia io fò ritorno;
Oh questo esser non può, disse il Marchese,
(Non eran Duchi) e pel giubbon lo prese.

7

Douete cenar meco, e qui dormire
Doue v'inuita l'amicizia antica,
E la stagione, e'l luogo, il vò pur dire,
Di villa, che spiacente non è mica.
Non vsauasi allor molto à complire,
Ne in simil caso ci volea fatica.
Tullio accettò alla schietta; ed il Fiorini
Scalco fece imbandir viuande, e vini.

Do-

8

Dopo la cena, e due partite ſole
Di sbaraglin, reſtò l'appuntamento,
Che Tullio con magnifiche parole
Ringraziaſſe appieno il Reggimento.
Ch'ei ſarebbe à ſeruir (ſi come vuole
Della Patria il douer) co'l ſuo talento,
E co'ſudditi ſuoi di que'contorni
L'Antenorea Città fra pochi giorni.

9

Già sbadigliando il Vetturin celeſte
Daua la biada à quattro ſuoi ronzini,
E cantaua. Maddonna che fareſte
S'io vi moſtraſſi dodeci zecchini?
Gia l'Ore all'Alba preparauan leſte
In vn grembial viole, e gelſomini,
L'Alba, ch'entro vn bicchier di maluagia
Fatta la zuppa, era per porſi in via,

10

Quando Tullio leuoſſi, che volea
Caualcar per lo freſco, e montò in ſella,
Affrettando il deſtrier quanto potea
Per dar'alla ſua Patria la nouella.
Ei poco men di cinquant'anni auea
D'aſciutta gamba, e concaua maſcella;
E ſi legge di lui, che non oſaua
Vſcir giammai quando Aquilon ſoffiaua

Smun-

11

Smunto, ma ſuelto, ardito, e perſpicace,
Pronto di lingua, e facile all'amore.
Del gran Zio molto tempo fù ſeguace,
E in Roma conſumò de gli anni il fiore.
Al dominio Ateſtin contigua giace
Pernumia della quale era Signore,
Onde contraer puote ageuolmente
Merti non pochi con l'Azziaca gente.

12

Fu fatto il conto, che quel ſuo deſtriero
In torno à trenta libbre auea di peſo,
Fra la ſpada la cinta, e'l caualiero,
L'vno ſtiuale, e l'altro anco compreſo.
In capo vn'ora à capo del ſentiero
Trouoſſi, e toſto dell'arcion diſceſo
Andò alla Piazza, e ciò ch'era paſſato
Raccontò breuemente al Magiſtrato.

13

Di già l'ora del pranſo era vicina,
E faceua ſentirſi anco in quel loco,
Che vn'odore, ch'vſcia dalla cucina
Profumaua la ſtanza à poco à poco.
Quando vn'acerba nnoua repentina
Fece correr in fretta inſino il Cuoco,
La famiglia pretoria, e gli Artigiani,
Ed aggrottar le ciglia de gli Anziani.

14

La nuoua fù, che l'inimico vscito
Era in campagna numeroso, e forte,
E che staua per esser diuertito
Il Bacchiglion dall'Antenoree porte.
Il che sarebbe incomodo infinito,
E Padoa n'aueria la mala sorte,
Che non erano ancora aperte quelle
Fauci, ch'adesso noi chiamiam Brentelle;

15

E la Tesina sola non bastaua
A' bisogni di quella Città grassa:
Ogni macina ommai tarda rotaua,
E l'acqua già scorrea torbida, e bassa.
Chi detestaua il caso, e chi s'armaua,
E già in piazza concorsa era vna massa
D'imbriaca disutile canaglia,
Chiedendo esser condotta alla battaglia.

16

Il Podestà per ogni buon rispetto
Ciascuna porta rinforzò di gente,
Fè core à tutti, e con miglior ristretto
Ogni cosa ordinò maturamente.
Poi mentre vn gli allacciaua il corsaletto
In piedi desinò succintamente,
E vscì della città con quelle schiere,
Che sino allor s'eran potute auere.

Ru-

17

Ruteno è seco, ei due Camposanpieri
Tiso, e Gherardo: Erasto e l'Enselmino,
E con quaranta nobili guerrieri
Il famoso Guecello da Camino.
Questi era un'uom ch'auea cinqu'anni intieri
Guerreggiato in Soria contro Aladino
Nell'armata d'Italia; e fù peccato,
Che non lo mentouasse il gran Torquato.

18

Erá nemico d'Ezzelino ed era
Parente e amico stretto di Tisone;
Di già vedean la principal bandiera
Berica suentolar sul Bacchiglione;
Precessero gli armati alla leggiera
Guidati da Manfredi Barisone,
Che trouò, che il nemico gli aspettaua,
E delle stipe fatte in guardia staua.

19

Longara è vn luogo, doue in due si parte
Il fiume. il corno manco à Padoa viene,
Và l'altro ad Este, e bagna vna gran parte
Di valli grasse, e di campagne amene.
Turato il primo i Vicentini, ad arte
S'erano messi in sù l'opposte arene,
E stauano attendendo non lontani
Quello, che arrebbon fatto i Padouani.

20

Manfredi ſenza auer chi l'icontraſſe
Si fermò ſulla ſponda, e ne fè motto
Al Podeſtà, che ſubito ſi traſſe
A quella volta più, che di buon trotto;
Ne penſando, che alcun gli lo vietaſſe
Commandò, che il ritegno foſſe rotto
Sù gli occhi del nemico, che fingea
O' temenza, ò ſtupor, ne ſi muouea.

21

Ma perche ommai la vedoua del giorno
D'vna ſua negra cuffia il crin velato,
Tacita vſcia con la gramaglia intorno
Di peluzzo Saneſe accotonato,
Diſpoſte ſentinelle d'ogni intorno,
Volle, che il fatto foſſe prolongato
Inſino alla nuou' Alba, e intanto atteſe
Ad alloggiar, quanto il biſogno chieſe.

22

Al nuouo lume non fù più veduto
Il Campo auuerſo, che con buon conſiglio
A mezza notte taciturno, e muto
Preſo altro poſto auea lontano vn miglio.
Lo Stretto, ch'era brauo più che aſtuto
Allor preſe vn golpon per vn coniglio,
E facendoſi beffe del Bambagia
Entrò nel fiume, e non ſcoprì la ragia.

E ina-

23

E inanimando guastatori, e fanti
A ben portarsi nel leuar la stipa
Passò con molti caualieri erranti
Per souerchia baldanza all'altra ripa.
Ma son tali le roste, e sono tanti
I pali, che quel popolo dissipa,
Chi aurà da far pria che sia sgõbro, e netto
Del trattnento Bacchiglione il letto.

24

Non fù con più furor da Federico
Disfatto il miserabile Milano,
O il Coliseo da i Goti al tempo antico
Che le stipe in quel dì dal Padouano.
E gia entraua brauando in quell'intrico
Il soldato non sol, ma il Capitano,
Leuando, e rami, e sassi, e sterpi, e creta,
E vccellando il riual, che non lo vieta.

25

Mentre con gran disordine, e in confuso
Ferue quell'opra, e non s'aspetta intoppo,
Ecco il Berico vien ristretto, e chiuso
Con improuuisa furia di galloppo.
Restò d'Euganea il Podestà confuso
Pentito gia del suo fidarsi troppo,
Strinser le labbia a' non pensati mali
Quegli altri, e ne restar tanti Stiuali.

26

Al sopraggiunger di Pedante austero,
Che finse di partirsi, e si nascose,
Colti i ragazzi o in gioco, o sotto al pero
Restan così con facce dispettose.
Ma il bisogno, l'onor, l'animo altiero,
Valse in quel punto, ed operò gran cose.
Fè buon viso lo Stretto, e mise infretta
Insieme vno squadron di gente eletta.

27

E fattosi all'orecchio di Ruteno
Frate, disse, al Fagian la coda è guasta;
Và tù con questi, e li ributta, o almeno
Sin che vnisco la gente à lor contrasta.
Non risponde colui, ma volta il freno
Contra il fiero nemico, e abbassa l'asta.
Seco son tutti gli auanzati à quello
Conflitto, in che fù preso l'Asinello.

28

Giunse con grida, e con minacce altere
La prima squadra, ch'era d'Ezzelino,
Ruten l'accolse, e corse à sostenere
La seconda Guecello da Camino.
Ma pochi éran gli Euganei à tāte schierè,
Ch'erano giunte. e ch'erano in cammino
Perchè la maggior parte era impacciata,
O che di là dal fiume era impegnata.

29

Che quei che in fretta lo volean paßare
Restauan trattenuti nel pantano,
Che'l fiume cominciaua à trapelare,
Ed ingroßarsi l'acqua à mano, a mano.
Fece Ruteno quel che si puo fare,
E si portò da Marte il Treuisano,
Ma che poteano far cosi diuisi
Contro tutti i nemici, ed improuuisi?

30

Il caso, e'l tempo fù pei Vicentini,
Che mostraro anco à tempo il lor valore.
Restò guercio Simon Buzzaccherini
Per mano di Metello Garzadore.
Fù ammazzato il Brocchetta dal Gh llini
Ch'era vn P.. grassissimo, e Dottore,
E'l Ghellini era auezzo à dir nouelle
La sera al foco infra le Dame belle.

31

Il Capra ferì Vberto da Carturo,
Che poi mutò il cognome in Cittadella,
Vn che gran proue auea fatte all'oscuro
E'l Marzomin piaccali del Tauella.
Restò stordito da vn suo colpo duro
Riprando Orsati immobilmente in sella,
Che non sapeua molto di Gramatica,
E in far gabbie à friguelli auea grã pratica.

32

Ma il furor del Magrè ciascun passaua
Pieno di rabbia contro à quella gente.
Dou'è quel ragghiator, dou' è, gridaua,
Quell'Asino ribaldo impertinente?
Ed vn ferrato suo baston giraua
Fra quei della Città si fieramente,
Che ruppe il capo à quindeci persone
Prima che si spezzasse il gran bastone.

33

Diè molte busse à certi scioperoni
Spadaccini di piazza, e giuntatori
Ghiotti del vino, e de miglior' bocconi
D'vna lor Cabalà ritrouatori;
Bastonò dopo Biagio da i Tinconi
Fattosi Caporal de pescatori,
Che con vn coltellaccio da tonnina
Sù l'elmo lo ferì con la mancina.

34

Poi riuide le costole à vn notaro
Che facea il brauo, ed era Medaglino;
Ruppe vna coscia à Mario daziaro,
Ch'era anco sonator di Violino.
Schiuò vn colpo il Pochin Giurista chiaro
Ma ben stroppiò il causidico Delfino,
Che non menò si bene le calcagna,
A cui piaceua molto il vin di Spagna.

E se:

35

E se non che Guecello con la spada
Gli troncò il legno sin presso alla mano,
Forse tutta vccidea quella masnada
Con rouina del Foro Padouano.
Ne fratanto Ezzelin stauasi a bada,
Che vcciso auea Giberto Vitaliano,
Balzanello Vigonza, ed Ettor Dotti,
E l'vltimo che fù de' Lanzarotti.

36

Tagliò vna gamba, onde fù detto il zotto,
A Liuio Zacco, vn buon zuccon da sale,
Nemico de' fastidi, allegro, e dotto
In Tibullo in Propertio, in Giuuenale.
Da ben mille percosse anco incorrotto
Menaua vno staffil sesquipedale,
Quel temuto staffil, per cui risuona
Di gran risa il Satirico Elicona.

37

Gernier Cerigo vn giouanetto biondo,
Che platonicamente il Zacco amaua
Fù con la maggior collera del mondo
Incontro ad Ezzelin che l'aspettaua;
E lo ferì, ma il brando furibondo
Non colpì doue il braccio disegnaua;
Menò alla testa, e scese sùl bracciale,
E stordì il braccio, e non gli fè altro male;

38

E mentre appena riaunto il brando
L'alza di nuouo, ecco vn fellon Tedesco
Vn gran colpo gli diè (colpo esecrando
Sùl collo, e lo gittò fra l'erbe al fresco.
Il Zoppo, che col piè staua formando
Figure sù la polue d'Arabesco,
Menò à quel crudo ī faccia vn grā rouescio
Che'l Fiorentin direbbe di schimbescio,

39

E gl'improntò dal naso al destro ciglio
Vn memorabil sfregio, e cadde poi
Trà l'vn dolor è l'altro, e con periglio
D'esser pestato da' destrier de' suoi,
Ma fauore del ciel qui trasse il figlio
Maggior di Tiso, e'l buon Guecel dapoi
Ond'ebbero soccorso, e fù condotto (to
All'altra spōda vn mezzo gobbo, vn zot-

40

Ne il Conte di Roman ne fè contrasto,
Trouato hauere il suo nemico à fronte,
Quel Gherardin, che con superbo fasto
L'arme de cerui gli piantò sul fronte.
Com'angue fier, cui da Villan sia guasto
Il nido, e l'voua, tal voltossi il Conte,
E s'auuentò con disperata furia
Contro l'autor della famosa ingiuria,

Al

41

Al suon de colpi, onde le man famose
Distinte fur, cesse la calca intorno;
E ben l'anime audaci, ed orgogliose
Gli sdegni lor credan finir quel giorno,
Ma vn cāpion ruppe il cerchio, e si frappose
Di bruno, e d'or ferocemente adorno;
Vn superbo destrier rapido spinge,
E'l ferro nudo minacciando stringe.

42

A me, gridaua ad Ezzelin riuolto,
Conuien la pugna: è l'odio mio più antico.
Tù lo soffri, o Gherardo; io chiedo vn molto
Più crudel, più colpeuole nemico.
In questo dir gli drizza il ferro al volto
(Volto ora in fausto, & vna volta amico)
E risoluto d'vna punta fiera
Fulminando s'auanza alla visiera.

43

Ne la risposta di Gherardo attende,
Che pria lo sgrida, e lo minaccia poi.
Grida Ezzelino. In van mi si contende,
Vile nemico, oggi l'onor da tuoi.
E fere quel, che di ferir contende
A questo, e chiama à ributtarli i suoi.
Dall'vna parte, e l'altra allor se n'esce
La gente, e tutto si confonde, e mesce.

44

Fù dal torrente Gherardin rapito,
E sfogò in altra parte i ſuoi furori;
Reſtò l'ignoto à fronte (ahi troppo ardito)
Del barbaro Ezzelin fra i vincitori.
Già nel braccio, e nel ſen l'auea ferito,
In onta a di ben cento difenſori,
Ma ſtanco, oppreſſo, ed abbattuto al fine
L'elmo ſi traſſe, e ſciolſe vn' aureo crine.

45

Sciolſe vn crin d'oro, e con due luci irate
Belle però benche vicine à morte
Mirò in quel punto dalle man ſpietate
Vn colpo vſcir del ſuo crudel conſorte.
Mira, e trema Ezzelin, ch'vn tempo amate
Sēbianze, e care in quel bel volto hà ſcorte;
A que' begli occhi, a quella chioma bionda
Deſmanina rauuiſa moribonda.

46

Penetrò l'armi, e andò à trouagli il ſeno,
Quel fatal guardo, e'l ſeno e'l cor trafiſſe:
Ella introdotto vn debile ſereno
Allor ne ſuoi begli occhi, in lui gli fiſſe.
E con languido ſuon che venia meno
Di fioca voce ſoſpirando diſſe.
Vedi, Ezzelin qual moglie aueſti, e vedi
Che rifiutaſti, e qual ti muore a' piedi.

Fem-

47

Femmina generoſa à torto offeſa
In queſta guiſa l'onor ſuo difende.
O' ben difeſo onor! ne mal difeſa
Vita, che della Fama à prò ſi ſpende
Il ſangue ſparſo mio ben ti paleſa
Quanto d'ignobil nome il cor s'offende!
Tù poſſedeſti vn ſimil cor. con queſto
Io te l'affermo teſtimon funeſto.

48

Io muoro, e conſolata, e non volgare,
Ne più da altrui, ne più da te negletta;
Qui depongo le mie memorie amare,
Qui depongo il piacer della vendetta.
Perdona al fiero Genio: e fra le chiare
Tue rimembranze anco i miei caſi accetta
Degna fatta ſarà moglie innocente
Nelle ſuenture ſue della tua mente.

49

Reſti di me queſta memoria in terra,
Tranquilla ſe n'andrà l'anima mia:
Tù non deui co' morti auer più guerra,
E pace teco aurà queſt'Ombra pia.
Diſſe; e vn pigro ſtupor di già le ſerra
Le labbra, e al debol ſuon toglie la via,
E ferrea notte con eterno oltraggio
Negli occhi ammorza al fin l'vltimo raggio.

50

Spiega bell'Alma oltre le nubi il volo;
Che non ricusa ire sì giuste il Cielo;
Và pur, che non è nuouo, e non è solo
Questo in femmina Euganea austero Zelo.
Con gli occhi fissi imobilmente al suolo
A tal vista Ezzelin resta di gelo;
Perde il freno la man. la spada pende
Dalla catena, e sù l'erbetta scende.

51

Tratto dalla battaglia, e riuocati
Gli spirti, pianse amaramente il caso,
E visse mesto, e al fine i suoi peccati
In Meda pianse solitario, e raso.
Intanto daua gridi disperati
Ardiccion senza dama, oimè, rimaso:
E spinto in quella mischia il destrier forte
Ricuperò le belle membra morte.

52

E portata fra i suoi la soma cara
Con sì fatti lamenti il Ciel feria.
Troppo mi fosti inutilmente auara,
E troppo inutilmente ort'hò in balia.
Destin crudele à fabbricar la bara
Or mi condanna alla speranza mia:
Questo premio mi dai? così ti piaccio
Sposa crudel, così mi vieni in braccio?

Tar-

53

Tardo premio, e funesto . Ah vi condanno
Vili rispetti rei d'empio difetto
Voi mi recate vn sì penoso affanno,
Voi trafiggeste alla mia Donna il petto.
Io vendicar nel barbaro Tiranno
Douea dell'Amor mio l'onor negletto.
Dunque eßer prezzo, o sangue vil, fuggisti,
Di così degni, e cosi grandi acquisti?

54

Dopo perdite tali, e che più fai
Reo di colpe si grandi in queste vene?
A torrenti già già te n'vscirai
Che queste colpe tue lauar conuiene.
Ciò diße, e di furor gli accesi rai
Volse del fiume alle sanguigne arene,
Dou'ardea la tenzone ogn'or più fiera,
E notò del Tiranno la bandiera.

55

Depon l'amato incarco, e a i suoi commette
Il custodirlo, e alla battaglia corre,
Risoluto di farne alte vendette,
O quella vita di lasciar, che abborre.
Chiama, e cerca Ezzelin fra le più strette
Ordinanze, e qual fulmine trascorre.
Gli dà insolite forze il disperato
E funesto pensiero, ond'è guidato.

56

Ma poi che cerco ebbe il nemico in vano
E fù rimoßo alquanto il primo ardore,
Lo suantaggio oßeruò del Padouano
E impiegò per la Patria il suo valore.
Tagliò à Bardo Mondin la destra mano
De dadi allor perduto giucatore,
Se ben nulla giouò tal medicina
Ch'egli apprese a tirar con la mancina.

57

Fratanto il Podestà roco, e sudato
Bestemmiando l'ardita sua imprudenza,
Gli altri facea paßar da questo lato,
Ou'era tutta l'Oste di Vicenza.
Ma il fiume con fatica era guazzato,
Ne giouaua ardimento, o diligenza,
Che il pantano, la sabbia, ed il timore
Toglieua il piede à molti, a molti il core.

58

Risolse al fin di tragittar costoro,
Che combatteano al lor primiero posto,
E far la ritirata con decoro,
Ch'vn si gran danno non li foße oppostо.
Accennò Erasto, e si cacciò fra loro,
O di saluarli, ò di morir dispostо:
Lo seguon molti nobili guerrieri,
Ch'eran paßati co' miglior destrieri,

Vr-

59

Vrtan per sostener con le persone
Quella gran furia, e dar in tanto loco,
Che passasser di nuouo il Bacchiglione
I feriti, e gli stanchi à poco, a poco.
A prima giunta Erasto dà Baone
Co'l giouane Angarano attaccò il gioco,
E'l cimier di pauon gli troncò netto,
Rassettandoli in capo ben l'elmetto.

60

Non cadde mai si fiera martellata
Di man di Bronte in sù l'incude Etnea,
Quando per compiacer la moglie amata
Vulcano fabbricò l'armi d'Enea,
Parià quella terribile picchiata,
Ch'assordò tutta intorno la Vallea,
Dice vn gran sì co'l capo Galliano,
E li cadon le redini di mano.

61

Erennio Granfo, e Gaspar Floriani,
Giacopuccio Gottardi, e Pier Fantino
Lucio Fortezza, e Mario Castellani
Vccide, e Botticella Castellino.
S'auuenne in Triuellon de' Barbarani
Poich'alla barba sua tenne il bacino,
Altrimente ci facea tanto fracasso,
Che quella schiera auria messa in cōquasso.

65

Spaccò il capo al Valdagno, e tagliò vn braccio
Al Carleschi ingegnero, e ciarlatore
Abbattè il Caporale Bottonaccio,
E Gregorio dall'Oca sonatore.
Tagliò al Quattrocchi quel suo cappellaccio,
E maltrattò Pompeo già miniatore,
Che poi fè l'acqua vita a San Cassiano,
Indi si volse al Caualier Bertano.

66

Autore della Ninfa spensierata,
E formator di comici soggetti,
Che sempre tenea lieta la brigata
Con Drammi con Idili, e con Sonetti.
Già per ferirlo auea la spada alzata
Ma gridò il Solimano. o tù che metti
Contro vn sacro Poeta il ferro in opra,
Meco l'ire, o Bambagia, e'l ferro adopra.

67

Come talor mastin, ch'ad vno abbaia,
E da vn'altro riceue vna sassata,
Contro il nuouo offensor corre per l'aia
Con bocca aperta, e collera arrabbiata,
Cosi quegli in cui puote la sezzaia
Offesa, à lui si volge, e toruo guata,
E dice, e mena in tanto vn sergozzone,
Cosi rispondo al Caualier Pallone.

A

68

A quella tentennata il Caualiero
Piega le spalle, e'l capo in sùl arcione,
E'l caual ch'era di pel negro, e intiero,
E per disgrazia allor sentì lo sprone
Vscì co'l suo signor fuor del sentiero,
E lo portò sù l'orlo al Bacchiglione
Con si mal garbo, che gittouel dentro,
Dou'andò quasi à ritrouare il centro,

69

E seppellissi tutto in mezzo al loto
Rotolando dall'argine nel letto,
E quasi vi perdè figura, e moto,
Ne se ne dolse l'animal scorretto.
Dicon, che il miserello fece voto
Se di quel luogo vscia benche mal netto,
Di rinonziar l'vficio di Soldato;
Pur al fine da suoi fù liberato.

70

Il Conte della Costa aprì la testa
Al Carpi, che ferillo nel ginocchio,
E fè saltar con vna tempia pesta
Nell'acqua il Capurin come vn ranocchio.
L'Arnaldi, che menaua gran tempesta,
Al pouero Rizzetti cauò vn'occhio.
Primo inuentor della gentil pannina,
Che in Padoa vien chiamata soprassina.

Dal-

71

Dall'altra parte il valoroso Conte
Del Tao ferito auea Claudio Moluena,
E à trauerso al Lisier tronca la fronte,
E per lungo al Veian fessa la schiena.
Litolfo Capolista vccise Almonte
Di Buonagente, e Lambertin Ciuena.
Tiso ammazzò Giorgion Malacapella,
E Lorenzuol di Nespolo Nouella.

72

Facea gran proue intanto Gherardino
Con Ardiccione: e più ch'altroue ardea
Iui la pugna, ou'era il Piacentino
Podestà, che i più forti intorno auea.
Guecello in questo mentre, e l'Enselmino
Le stanche genti ripaßar facea
Con buon'ordine il fiume; e cautamente
Togliea la preda al Vicentin Vincente.

73

Se n'auuide il Bambagia, e pien di sdegno
Grida à quei, ch'eran dietro: adeßo adeßo
Leuate con le stipe ogni ritegno
E sia nel fiume l'inimico oppreßo.
Non fur pigri coloro, udito il segno
Ch'alle roste già sceme erano appresso,
Leuar quella materia prestamente,
E diedero lo sfogo alla corrente.

Cade

74

Cade nel vacuo letto il fiume, e fassi
In poco d'ora il varco assai capace;
Ecco! che, liberiamo al fiume i passi,
Che ne volete più? grida il Bombace.
E ride, e tira balestrate, e sassi
A chi nell'acqua a mezza coscia giace:
E tutto vn tempo fresche genti mandá,
Che cingono i rimasti da ogni banda.

75

Ciò veduto Ruten, caccia il destriero
Nell'acqua, ed è seguito da Guecello,
E poi da Gherardin Camposanpiero,
Che fatto n'auea motto al suo fratello.
Seguir l'esempio il Dente, il Conte fiero
Di Baon, di Peraga il Conte bello,
Che fè cose quel dì da Paladino,
E Niso, ed Arcuan Buzzaccherino.

76

E molti de più pratici, e ch'auieno
Caual più forte, e forze, e cor migliore;
Quei che restaro, e che più non potieno
Si resero prigioni al Vincitore,
Che in mezzo all'acqua torbida, ed al Ceno
(Latinismo, che c'entra con sudore)
Grandinò sopra i fuggitiui vn pezzo,
Frecce, bastoni, e ciottoli al da sezzo.

E

77

E molti vi periro in quella fretta
Per le ferite, e molti s'annegaro;
Altri fitti restar nella belletta,
Ed'altri in giù notando si saluaro.
Messadino, e Garon, forza è ch'io metta
I casi vostri al secol nostro in chiaro,
Come scacco non stà senz'altro scacco
Compagni eterni, e fratelloni in Bacco.

78

Da vn lato della sella del Garone
Vn fiasco sodo, e lungo penzolaua:
Gli 'l tolse l'acqua, che giungea all'arcione
E giù à seconda (ahi caso) lo portaua,
Quãd'ei spinse il destrier pel Bacchiglione
Ver doue il caro fiasco galleggiaua,
Non curando di ciò, che venia d'alto,
E'l Messadin lo seguitò d'vn salto.

79

Ed ecco vn verretton gli vccide sotto
Il Cauallo, ond'ei cade sottosopra:
Corre all'aita il Meßadin di botto,
E per rizzarlo ogni sua forza adopra,
Ne vede vn saßo, che d'antico, e rotto
Ponte già parte fù, piombar di sopra,
Che la targa ch'auea di dietro schiaccia,
E addosso l'altro sotto l'acqua il caccia.

80

Morian nell'acqua, e si dolean di questo,
Che s'era vin moriano di buon core;
Ma Bacco ancor ch'ai Padouani infesto
Non soffrì di vederli in quel dolore,
E permise ch'accolti entro vn gran cesto
Fossero dal Pasteco, vn giucatore
Ch'era allor Cancelliere del Comune,
E distinguea le pesche dalle prune.

81

E fù lodato molto, che quei due
Giouani sì dabben saluati auesse.
Mercurio intanto, poi ch'all'arti sue
L'ardir di Marte, e di Bellona cesse
(Egli l'autor di quell'astuzia fue
Ben ch'ogn'vn del Bambagia la credeße)
Si mise à riueder fra suoi consorti
Le sopraueste, e le saccocce à i morti.

82

E fatto vn gran bottin, ridendo molto
Con Bacco suo dell'vccellato Marte,
Tornò à Vicenza, oue il Bambagia accolto
Fù con festa, e trionfo da ogni parte.
Lodò Agostin Ragona in verso sciolto
Con molta grazia il suo valore, e l'arte,
E sparsi fur molti Sonetti all'aria
Del Conit, che persona era primaria.

Quin-

83

Quindeci de' prigioni fur menati
A bisdoßo sù quindeci somari,
Ch'erano certi paperi ingraßati
Di fresco, e petulanti bottegari,
Che per quattro baiocchi ragunati
Credeansi d'esser grandi Baccalari,
E conosciuti fur dal vincitore
All'abito, all'aspetto, ed all'odore.

84

Messer Giacomo Stretto i suoi raccolse,
E à Padoa ritornò co'l capo rotto,
Ne per guardar addietro mai si volse,
Chi dice galoppando, e chi di trotto.
Marte quindi à partirsi anch'ei risolse
Pien di fango, sudor, pesto, e dirotto,
E nel paßar, che fece al quinto Cielo
Fù per trarsi la barba à pelo, à pelo.

85

Ma pria disse à Minerua; Io vò à mutarmi
Di camicia, che son tutto sudato,
Tornerò poi con nuoue forze, ed armi,
Che questo vsbergo è già troppo ammacca-
Che tu ritorni à Padoa intanto parmi, (to,
Doue s'è il nostro essercito inuiato;
Arriua prima, il caso adorna, e fingi,
E men graue alla plebe lo dipingi.

86

Quel tagliaborse di Mercurio vn giorno
Mi pagherà la beffa. E più non disse;
E con tal fretta al Ciel fece ritorno,
Che parue, ch'indi vn mangano il rapisse.
Piena tornò la Dea d'ira, e di scorno
A Padoa prima ch'altri ci venisse;
E in zuccherò la pillola in tal modo,
Che fè inghiottirla à molti senza brodo.

Il fine del quarto Canto.

ANNOTAZIONI

AL QVARTO CANTO.

1 *Venirne a sè l'amico Tullio osserua*
Tullio era della Casa de' Dottori, come sotto vedrassi. Viue in questa fam. al presente vn Cau. che molto s'assomiglia al quì descritto, e ch'ebbe l'onore di seruire il Sereniss. Card. Alessandro d'Este Zio del viuente.

...... ed il Fiorini

7 *Scalco fece imbandir &c.*
E ciò per la memoria, che tien l'Autore del Sig. Giulio Fiorini Scalco in Roma di S. A.

11 *Pernumia, della quale era Signore:*
Villaggio grosso del Pad. non molto discosto da Este, e fino al dì d'oggi per la maggior parte posseduto dalla Fam. Dottori.

14 *Che non erano ancora aperte quelle Fauci, ch'adesso noi chiamiam Brentelle.*

Che il taglio da Limena alle Brentelle non fosse allora fatto, oltre gli altri Istor. Pad. assai lo mostra la com. Ist. d'Ezzelino.

17 *Il famoso Guecello da Camino*

Fam. in que'tempi potentiss. nella Marca Treuis. e di Bianchino da Camino fratello di questo Gúecello (del cui nome si vale il P. per tornarli piú à commodo) che con vna Galera del suo nome guerreggiò nell'armata Crist. contro il Saladino, ne fà menzione il Bonif. Ist. Treuis.l.4.

19 *Longara è vn luogo &c.*

Della rotta data à Padouani da'Vicentini à Longara ne parlano il Mem. Temp. L.1. C.7. Pagl. L.1. Marz. L.1.

30 *E'l Ghellini era auuezzo à dir nouelle*

Può esser, che anco in quel secolo i gentiluomini di questa nobil casa si dilettassero di fauoleggiar leggiadram. fra le Dame: come osserua al presente vn gientiluomo, e d'vn'vmor' assai dolce.

31 *Il Capra ferì Vberto da Carturo*
Che poi &c.

Si

Si vedrà auanti che la casa di Carturo è la stessa con la Cittadella. Vn giouane Cau. di questa stirpe, raccontò al P. suo grande amico alcune burle fatte di notte à certi insolenti.

Riprando Orsati ....

Persona antica di questo genio pacifico, che puo auer correlazione con vn'altro di questi Tempi.

36 *Tagliò vna gamba, onde fù detto il Zotto,*

A Liuio Zacco.

Chi fosse in que' Tempi Liuio Zacco è difficile da saperlo. Sò bene, che il Sig. Alessandro Zacco detto il Zoppo è vn Cau. delle prime case della nostra Città, di rari talenti, ornatissimo di buone lettere, parente dell'Aut. e non men stretto amico suo, che mio.

39 *All'altra riua vn mezzo gobbo, vn zotto*

Viue vn giouane di Casa Cerigo, che si rassomiglia à questo suo antico.

50 *E ferrea notte con eterno oltraggio*
Ne gli occhi ammorza alfin l'vltimo

raggio

Tolto vagamente da Statio

Et nox oculorum infecerat ignes.

62 *Con l'Orefici Capo de' Culonti*

Alcuni credono, che il Sig. Paolo Bruto Orefici spiritoso gentiluomo abbia conformità con questo suo antenato. Culonti è vna delle fazioni del Consiglio di Vic.

65 *Spaccò il capo al Valdagno, &c.*

Intorno à questi, & alla maggior parte de' seguenti fa diuenir antiche le cose moderne.

77 *Messadino, e Caron &c.*

Per l'amicizia che anno questi. S.S. con l'Aut. ha voluto mescolarli con quelli di quel secolo per altro sono da lui tenuti in buon conto, e stimati quanto meritano.

80 *Fossero dal Pasteco.*

Il Pasteco di quel tempo sarà stato forse progenitore delli Pastecca di questo. Il Cancellier Pastecca presente è vn'amabile & onorato soggetto vicino, & amatissimo dall'Aut.

82 *Lodò Agostin Ragona.. &c.*

Mi

Mi raffiguro, che la Fam. Ragona anco in quel ſecolo aueſse qualche bell' ingegno chiamato Agoſtino, come al preſente il Sig. Agoſtino è ſoggetto tanto caro alle Muſe, quanto lo moſtrano le Poeſie da lui ſtampate.

DELL'ASINO

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Il Tinca impicca l'Asino, ed assale
Azzo il Castel di Montegalda, e'l prende.
Va quindi à Carmignan, ma con eguale
Cura viene il Bambagia, e lo difende.
co'Bacchefchi, e co'suoi (gente bestiale)
Ordano il Padouan scorre, & incende.
La rassegna interrompe à questo auuiso
Azzo, e v'accorre Vettari improuuiso.

Non si potean dar pace i Padouani
Intanto della beffa, e delle buße;
Lo Stretto si volea mangiar le mani,
E nuoua gente al soldo suo condușe;
Un migliaro d'indomiti Villani
Ch'à venir dall'Eolie il Tinca indușe;
Canaglia senza legge, e senza tetto,
E'l Tinca era vn fantastico soggetto.

Egli

2

Egli era nato dentro vn Isoletta,
Che abitaro ab antiquo i Lestrigoni,
E si calò giù d'vn'alpestre vetta
Cucito dentro vn paio di calzoni.
Fortuna lo raccolse, e in fretta infretta
Lo prouuide di due larghi roboni,
E dentro à vn saio lungo, e brache nere
Cacciello, e te lo fè parere vn Sere.

3

Facea del Caualiero, & era fante,
E si pascea de' titoli di vento,
Che con riso comun qualche brigante
Li porgea de' più gonfi à suo talento.
Comparso era à cauallo poco auante
Ridicolo d'aspetto, e portamento,
Sopra vn magro ronzon con spada, e lãcia,
Che parea Don Chisciotte della Mancia.

4

Spesso dicea di voler far gran cose,
E talor camminaua così armato
Con quelle genti dietro pidocchiose
Da gli applausi di piazza accompagnato.
Il sesto dì da che il robon depose,
E che le venne vmor d'esser soldato
Azzo con le sue genti à Padoa venne,
E dalla Banca il Gonfalone ottenne.

5

Dou'era vn Drago verde con due teste;
E fù la cerimonia si solenne,
Che quel giorno ad onor di Casa d'Este
Tutto festiuo al popolo diuenne.
Or mentre, che più in colmo eran le feste,
Vn pensier strauagante al Tinca venne
Per segnalar quel dì con qualche proua
Del valor suo, che nobil fosse, e nuoua.

6

Corse brauando all'Asino rapito,
E lo spiccò dal luogo oue pendea;
Lo seguì il pazzo volgo imbizzarrito,
Applaudendo à ciò, che far volea.
Stauano in piazza (ou'è pur anco il sito)
Le forche alzate; e ciò commesso auea
Per atterrir la militar licenza
Messer Giacopo Stretto da Piacenza.

7

Corse il gran Tinca, o memorando fatto!
Sotto alle forche, e l'Asinel v'appese.
Ciò piacque al Volgo, e rise. e del grād'atto
Lodi co'l volto, e con la man gli rese;
Ne intender i consigli à verun patto
Volle d'alcun, che possia lo riprese;
Che non ci fù chi ardisse di staccarlo
E bisognò gran pezza iui lasciarlo;

Fà

8

Fà passi allor da Capitan Spagnuolo
Il Tinca, e poi si volta, e indietro guata
Tien con la spada alzato il ferraiuolo,
E parli d'auer l'India conquistata.
De bottegari intorno ha vn folto stuolo,
E la ragazzeria più scapigliata,
Che di scapestratura, e tirar sassi
Vince ogni altra in Italia di due passi.

9

Seppe il caso il Nemico l'altro giorno,
Ma diuerso però da quel, ch'io scriuo;
Cioè che il Tinca per più graue scorno
Auesse impeso vn Asinello viuo;
Onde la Fama se ne sparse intorno,
Ch'ad vn prouerbio poi diede motiuo;
Ma, come dice vn mio tarlato testo,
Non fù impiccato altr'Asino, che questo.

10

Ma il Capitan riuolto à grandi imprese
Scelse vna man di gente valorosa,
E verso Montegalda il cammin prese
Coperto da vna notte tenebrosa;
Da questa nacquer prima le contese,
Che Rocca era in quel tempo assai famosa
Con vn Castello, che si vede ancora
Benche differentissimo da allora.

11

D'vn fertil Monte in sù la cima siede,
Forte per sito, e per ingegno vmano.
V'era vn presidio pria di gente à piede,
Che infestò molte volte il Padouano,
E mise foco al fin, come si vede,
Di notte nelle case di Vegiano.
Nacque perciò la briga, e fù leuato,
Come si disse, l'Asino al Musato.

12

Ma dopo il caso v'era assai più gente
Da guerra, ed apparecchio assai maggiore.
Il Marchese salì tacitamente,
Ma vegghiauan le guardie à tutte l'ore,
Onde all'vficio lor non furon lente,
Ed improuiso apparue il difensore
Al lume de più fochi lauorati,
Ch'anco sù l'inimico eran versati.

13

E a vn tempo con gran furia dalla Rocca
Comincia vna gragnuola di sassate,
Che i primi assalitori giù trabocca,
E son tutte le scale riuersate.
Azzo che la sorpresa non imbrocca,
Fa ritirar alquanto le brigate,
E co' gatti, e gabbion quindi assicura
Meglio l'assalitor sotto le mura.

E

14

E aggiustato vn terribile Ariete
Dal Carleschi Ingegner ch'era guarito,
Cominciò à lauorar nella parete;
Che fosso alcun non comportaua il sito.
Ma le cozzate, che non fur segrete,
Trassero al suono il Capitano ardito,
Che con legna, e con terra all'apertura
Ripara frettoloso, e'l buco tura.

15

Quest'i era vn'vom perduto negli amori,
Che disperato d'vn suo lungo affetto
Cercaua volontier di starne fuori
Allontanato dall'ingrato oggetto.
Ond'eßer non li spiacque in que' bollori
Di Montegalda Capitano eletto,
Allor frontiera delle più gelose
Come volea lo stato delle cose.

16

Del Conte della Costa era fratello,
E mal potea soffrire il pel canuto,
Ch'al frequente leuarsi del cappello
Dalle Dame trincate era veduto.
Gran ballerino, e come vn caprio snello,
Coraggioso, dabbene, ed aueduto;
Gli piaceua la musica; e su'l baßo
Sonaua qualche volta per ispaßo.

17

Corredi quà, corre di là souente,
Ed abbatte, ed inanima, e soccorre,
E caldare versar d'acqua bollente
Fà dalle balestriere della torre;
Onde lauato il capo amaramente
Fù ad uno de' Barbò chiamato Ettorre,
Ch'vna gran scala raddrizzar volea
Come colui, che somme forze auea.

18

Sentì la broda, e caddegli di mano
La scala, e si tirò fumando in saluo;
E bisognò, se ben li parue strano,
Vestir d'vna pirucca il capo caluo.
Morì d'vn verretton Galta Magnano;
E vn'altro al Guglielmini passò l'aluo,
Quel grã vẽtron, che senza perdern' oncia,
Capia di vino intiera vna bigoncia.

19

Con vn caldaro in testa riuersato
Cadde il Beraldo, e si riebbe appena;
Ruppe vn pitale il capo à Pier Pizzato,
Che piantaua lattughe à luna piena:
Colse Tullio vn bolzon nel destro lato,
E lo distese lungo in sù l'arena:
Bruciò la barba, e i crini vna pignatta
Di foco artificioso à Flauio Gatta.

Ma

20

Ma dou' Azzo è presente il vil timore
Fugge, e ciascun di ben'oprar contende;
Egli è l'ardir di molti, egli è l'ardore,
Dà lui valor, da lui Virtù s'apprende.
Trema fra i merli a i Vicentini il core
Se vibra l'asta, o se grand'arco tende.
Cerchia le mura, e ouunque và rinforza
L'assalto, e accresce in tutti animo, e forza.

21

Intanto l'Alba tutta lieta in vista
Uscia, tingendo il Ciel di rosso, e giallo,
Egli fè allor drizzare vna balista
Con giusto, e conueneuole interuallo;
E i balestrier, la nuoua luce vista,
Non tirauano più fra merli in fallo;
E s'accrebbe co'l lume al difensore
Nel veder il suo danno anco il timore.

22

Già tra il monton ferrato, ed i picconi
S'era fatto nel muro vn buco tale,
Ch'entrar poteano al paro due pedoni,
Ma il contrasto in quel luogo era mortale:
E vi perì Ricciardo de i Paltoni,
Ch'era di cento fanti caporale,
E Asdrubal Nieuo, vn tal speculatiuo,
Che volea rassodar l'argento viuo.

E à

22

E à caso si trouò sopra quel monte
Per star più ritirato à formar l'oro.
Intanto di Baon l'ardito Conte,
Che non volea con gli altri entrar pel foro,
Con lo scudo coprendosi la fronte
Salì vna scala ad onta di coloro,
La fiera spada sua menando in giro,
E con l'esempio suo molti saliro.

23

Fuggon da' colpi suoi que' spauentati
A rompicollo; e'l Capitan, che vede
A' far salti mortali i suoi soldati,
Pensa meglio à se stesso, e'l varco cede;
E correndo con pochi à lui più grati
Si chiude entro vna Torre, e patti chiede,
E il fazzoletto suo dalla fenestra
Sù l'arco mette fuor d'vna balestra.

24

Si trasse auanti à nome del Marchese,
Costanzo Bellincini vn' vom di Corte
Nodrito Tosco, e nato Modanese,
Allegro, e pien di motti d'ogni sorte.
Vsaua vn berteggiar però cortese,
E non era sù i piedi molto forte;
Gli piaceua il vin rosso di Sassuolo,
E lasciaua gl'impacci à Gianni, e Polo.

Chie-

25

Chiese il Bissiri di poter partire
Co'suoi, salue le robbe, e le persone;
Sopra questo ci fù molto che dire,
Che i Padouani lo volean prigione,
Per poter poi nel cambio conuenire
D'alcun, che preso fù sùl Bacchiglione;
Mà il magnanimo Duce al suo valore
Ebbe riguardo, e gline fè l'onore.

26

Preso in tal guisa Montegalda, e'l muro
Rattacconato, e meglio assai munito,
A' Padoa ritornò sano, e sicuro,
Doue fessi gran festa del seguito:
E tutti di parer concordi furo,
Dà che il popolo s'era in calorito,
Co'l Drago, e co'l Carroccio Padouano
Menarlo à por l'assedio à Carmignano.

27

Musà, mi sopraggiunge vn grande intrico;
Ne senza te giammai potrei sbrigarmi;
Tù mi rammenta quali al tempo antico
Foßer le forze dell'Euganea, e l'armi;
E se con molta loppa il grano abbico,
Tù questa massa mia vieni à vagliarmi;
Reggimi tù, che s'alcun poi m'accusa,
Io dirò, che l'error fù della Musa.

27

Il Carroccio era vn Carro militare,
E solo vsciua in guerra dichiarata,
E lo soleua sempre accompagnare
La sua guardia co'l neruo dell'armata.
Era vna tal Bertesca (come appare
Da vna Cronaca antica ristampata)
Lunga dodeci piedi, e larga sei,
Intagliata à fogliami, ed à trofei.

28

In capo sotto vn picciol padiglione
Di panno rosso il Podestà sedea,
Con l'armi sotto, e sopra vn gran robone,
La spada al fiãco, e in mano vn'accia auea
Stauano intorno dodeci persone,
Che aueano sopra il giaco la giornea,
Ed appoggiati à certi lor targoni,
Teneano dritti dodeci lancioni.

29

Sorgeua nel bel mezzo vn'asta grossa
Co'l Drago verde in campo porporino;
La tela dell'insegna è seta rossa
Con la frangia all'intorno d'oro fino.
Quattro paia di buoi di tutta possa
Con coperte di raso chermisino
Tirauan questo Cocchio così bello,
E de sergenti intorno era il drappello.

Con

30

Con questo dunque à porsi all'improuiso
Sotto al famoso Carmignano andaro.
Ma il Vicentin, che staua sull'auuiso,
E molto quel Castello erali caro,
Postaui gente da mostrar'il viso,
E munito l'auea d'ogni riparo.
Sono mille i soldati, ed altre tanti
Che ponno armi portar son gli abitanti.

31

Carmignano vn Castel fù di confine,
E allor poco discosto dalla Brenta,
E voglion l'anticaglie Vicentine,
Che egli pigliasse il nome da Carmenta.
Vi fur già torri eccelse, or son ruine,
E n'è la Fama poco men che spenta:
Resta vn vil borgo, a cui si vede, come
S'addatti mal la nobilta del nome.

32

Era cinto all'intorno da quei prati,
De quali pur abbonda oggi il paese:
In questi trinceróssi, e gli steccati
Cinse di fosso subito il Marchese.
E disposte le guardie, ed i soldati
Ne luoghi propri, il nuouo giorno attese
Per assalirlo prima, che arriuasse
L'aiuto di Vicenza, e lo sturbasse.

33

Andò la nuoua ai Berici volando,
Che'l lor bel Carmignan d'assedio è cinto,
In tempo, che il Bissari raccontando
Staua del modo con che fosse vinto.
Subito messe fur le feste in bando,
E si mise l'essercito in procinto;
E al soccorso volò di quella Terra,
In cui staua la somma della Guerra.

34

Ma le spie riferiro, che venia;
Ed altre, ch'era giunto, e s'accampaua,
E che dentro vn'antica alta bastia
Fatta in caso simil, si trinceraua.
Sol due miglia fra loro eran di via
Piana, e nel mezzo Carmignan restaua:
In sito, e in tempo da eccitar le menti,
E l'emula Virtù de' combattenti.

35

Si riuidero insieme i scorridori
Con qualche scaramuccia quel mattino,
Ma non fù disturbato da i lauori,
Però delle trinciere il Vicentino,
Il dì seguente non s'vdir romori,
E giunsero à Guecello di Camino
Due brauissime bande di Furlani,
E molti Venturieri a' Padouani.

Qu-

36

Onde di dar la mostra si risolse
Il Capitan d'Euganea alle sue schiere,
Che per la fretta ch'à venir si tolse,
Solo in confuso le potè vedere.
Senza trombe, e tamburi il ruolo sciolse,
E pria vide passar le sue bandiere.
Este mandò sotto all'Augel di Gioue
I suoi con armi, e pium accere nuoue.

37

E'l collare di più s'aueano messo,
Ch'vsa portar di rado quella gente;
Il gouerno de' fanti era commesso
Ad Ercol Trotti vn caualier valente;
Partigian de gli Estensi, e mal'impresso
Di Salinguerra allor molto insolente;
Che pieno di liuore i Ferraresi
Toglieа dall'obbedienza de' Marchesi.

38

Anton da Rio, ch'Auo poi fù dell'Auo
Di quel gran Capitan di S... C...
E che allor era vn giouanotto brauo,
Seguitò co' caualli alla distesa.
Sotto à vn pedal di quercia antico, e cauo
Due ridicole Scimie hà per impresa
Che giocano alla mora. vn gran ranocchio
Il Trotti hà fi a due gambi di finocchio.

Sotto

39

Sotto l'Aquila pur Rouigo viene,
E Gaspar Bonifazio è il Capitano,
Vom, che traße talor Cigni, e Sirene,
Mercè della sua Musa, in quel pantano.
Quei che lasciar dell'Adice l'arene
Vengono dopo questi à mano à mano,
La Badia, la Barbona, e la Boara,
Conca di Rame, Grompo, e Lendinara.

40

Liuio Zacco n'è Duce, ed hà vna frotta
Di partigiani seco, e de parenti,
Per sangue insigne, e per la gamba zotta,
E auea Petronio in man con due comenti.
Portaua nello scudo vna pagnotta,
All'arcion due Capitoli pungenti
Sulla punta à due dardi; e per la vile
Plebaccia de' balordi, vno staffile.

41

Guidaua del Polesine i caualli
Bartolameo pur Zacco, vn'vom prouetto,
Che sull'Adda, e'l Tesin co'fieri Galli
Nome acquistò di Capitan perfetto:
E fù quegli, ch'armò co'suo' vassalli
In fauor d'Azzo poco dopo il petto
Contro di Salinguerra, e suoi Grifoni;
Et era vn caporal de' Medaglioni.

Trè-

42

Trecento Comacchiesi in giubberelli
Fatti di cuoi d'anguille scorticate
Seguiano poscia, e al fianco auean coltelli,
E sulle spalle fioci ne inastate.
Venian dietro costoro dalle pelli
Le genti, che Trecenta auea mandate,
E quelle della Fratta, e d'Arriano;
Ed Agostin Discalzi *è il Capitano.*

43

I cui posteri poi fecer paßaggio
Dalla città d'Antenore à Ferrara,
E de gli Estensi illuminati al raggio
Dieroprincipio *à vna prosapia chiara.*
L'impresa d'Agostino è vn'vom seluaggio,
Che mena à mano aperta à vna zanzara,
Che all'incontro il suo naso hà l'ali stese;
E questa fù la gente del Marchese.

44

Il Conte di Carturo con la schiera
De Venturier fù primo à seguitare;
Gente di piume, nastri, e d'oro altiera,
Venuta per cappriccio à militare;
V'erano il Dente, e l'Enselmino, e v'era
Erasto da Baon, ch'vn Marte pare,
(Benche e' se scopre il volto egli è vn'Adone)
Rambaldo Capouacca, e Buon Leone.

Zitol-

45

Zitolfo Pappafaua è fra costoro
Notabil per fettucce, e bei stiuali,
La sopraueśta ha d'vn bel drappo d'oro
Ed in attillatura hà pochi eguali.
Vn de' Sala è con lui chiamato Floro
Nemico di cotai destrier bestiali
Da che vno stinco li fù già spezzato;
Però vn cauallo auea vecchio, e castrato.

46

E Pirro Mantoa vn giouane forbito,
Ch'auea 'l ceruello pien di farfalloni,
Tal spenditor, che per vn suo prorito
Gittati auria di Creso i Milioni.
Quando la sua prebenda auea fornito
Immitaua il romore de' frulloni
Sopra vn vecchio caßon per paßatempo;
Cantaua fole, e li piacea il bel tempo.

47

Vn'anima egli hà poi che staria bene
A vn suo Gigante, che si vede ancora;
Ermete Forzadura indi sen viene
Tutto d'Amor di Zefiro, e di Flora.
Canta, e loda il meschin le sue catene,
E concludeua vna sestina allora,
Onde pareua astratto, ed era intorno
Ad vna rima sciagurata in orno,

Vn

48

Vn certo Forzatè pulito come
Il fondo d'vn bacino da Barbiere
Che sapea parlar Tosco, e ch'auea nome
Sabino, e s'intendea d'ogni mestiere
Con rasa guancia, ed odorate chiome
Di Cipria polue si fè poi vedere:
Sopra vn discorso gli occhi auea fissati
Che douea recitar ne' Ricourati.

49

Segue Ordo Bonzanin, che con le Muse
Sfogaua vna tal sua rabbia d'Amore.
Poi co' Padrani il numero si chiuse,
Gente non molto amica del romore;
E venne in guerra dopo molte scuse
Per non mancare all'obbligo d'onore:
Sol questa, quasi à forza (il ver pur vaglia)
Si lasciò caricar di piastra, e maglia.

50

Fra i primi è il Sanguinacci Caualiero,
Che per cercarui vn'apparente attacco
Andò fantasticando vn mese intiero,
Meglio che lo Spinel sùl Almanacco.
V'era vn tal de' Dottori da San Piero
Poeta da dozzina, e v'era vn Zacco,
Che sotto a i Decretali, e le Pandette
Sempre di Greco auea due Canouette.

Se-

51

Seguita il Niasi vn'vomiccin, che pria
Per dirla pizzicò del bellicoso,
Ma se n'auuide poi, ch'era pazzia,
E flemmatico fessi, e studioso.
Scriuea le cose lor con leggiadria,
E però frà i Padrani era famoso
Notando gli atti loi, che non fur pochi,
Ond'ebber nome, e Cantinieri, e Cuochi.

52

Vien poi Sertorio Orsati vn'Antiquario,
Che raccoglie lucerne, e sassi rotti,
E che spesso facea qualche lunario
Per certi suoi disegni mal condotti.
Per altro egli era vn vom più che ordinari
E vegliato su i libri auea più notti,
Componea versi teneri d'Amore,
Com'era affatto tenero di core.

53

Giunio Soncino, onor de'Compagnoni
Amor della brigata al par cammina,
A cui molto spiacean certi Catoni
Che schiuan di calar nella cantina;
Comparue dopo con due ganascioni
Tinti di grana rilucente, e fina
Curzio Giambelli, e appunto di quel conio
Che son dipinte à Zefiro, ò Fauonio.

Tec-

54

Teologo, e Filosofo eccellente,
Ma tutti i libri à carte aria giucato.
L'vltimo, che paßò di quella gente
Rinuolto nel tabarro fù il Pizzato,
Qual se non che celarsi vsò souente,
Molto *amabile, e dolce era stimato.*
Si perdea ne' congreßi di trastullo,
E molto li piacea legger Tibullo.

55

Venerandi Padrani; Io ben vorrei,
Che diuentaste eterni in queste carte,
Ma non han tanta forza i versi miei,
E al volo del pensier non giunge l'arte;
Pur s'à Febo piaceße io spererei,
Che il nome vostro non moriße in parte,
Si che nelle cantine di Parnaso
Lo *leggesse altra Età sù qualche vaso.*

56

L'insegna loro è vn gran gatton mammone,
Che vno Stiual si mette nel piè manco.
Segue poi di Monselce il Gonfalone,
Dou'è vna Torre rossa in campo bianco.
Son quattrocento à piè, molti in arcione,
Co' spiedi, lance, e lor squarcine al fianco:
Gran celate di legno in sulle teste,
E i ferraiuoli auean per sopraueste.

57

Vettari Conti i Caualier conduce,
Ch'è di breue statura, e di gran core,
Hà rosso lo stendardo ou'è vn Polluce,
Ch'al rinascer di Castore rimuore.
Francesco Pigna de' pedoni è duce,
Che s'intendea di Basso, e di Tenore,
Già maturo, polputo; e ci fù pena
A' trarlo dal Casin di Santalena.

58

Sotto il maisempre giouane Abriano
Lozzo segue Valbona, e Pradibotte,
E le genti da lui di tutto il piano
Insino à Vighezzuol sono condotte.
Montagnana poi vien con Scueriano
De Dauli, ch'ora son le genti Dotte,
Ch'vn caro dipingea con certe stelle
Cosi malfatte, che parean frittelle.

59

Merlara hà seco Vrbana, e Megiadino,
Frassino, e la Contea di Cauallille;
Terreni, che producono mal vino,
Canape assai: Sono i Soldati mille.
Poi Castel Baldo all'Adice vicino
Viene, e congiunte ha seco poche Ville.
I Masi Sparzolara, e Baldouina,
E Valurbana, e Rotta Sabadina.

L'in-

60

L'insegna è azzurra, e vn capo coronato
Hà in mezzo, e n'hà il gouerno vn Barbasso
Che sopra vn ippogrifo era volato (re,
Di d'onde le ciuette cacan l'oro.
Dell'esser suo fù molto ricercato
S'Arabo, Greco, Italiano, o Moro;
Il suo parlar era di queste lingue,
Ma il miscuglio però non si distingue.

61

Egli era gonfio com'vna vessica,
E sbraciaua con gran bacaleria.
Tenean le risa i saggi con fatica
Mentre narraua qualche gran bugia.
Portaua vn capperon lungo all'antica,
Larghe, e lunghe le brache à taglio avia.
Il collare à lattuca, e con poch'ale
Vn capel lungo in forma di pitale.

62

Si chiamaua Don Bebbio, e certi sciocchi,
Che non più aueano vdito quel dindone,
Perche i battagli quì sono i battocchi,
Lo chiamaron Don Bebbio Battocchione.
Portaua per impresa sei ranocchi
Intorno alla mazzacchera, ò boccone;
Era stipendiato in què paesi
Per guardare il confin da i Veronesi.

Siluan San Bonifazio, vn Caualiero
Di cui 'l più saggio può trouarsi appena,
Solesin, Pozzonouo, e'l ttatto intiero,
Che và dalla Restara à Santalena,
Ciò ch'è tra 'l canal bianco, e'l canal nero,
E Vescouana, e la Stanghella frena.
Mille nella battaglia son condutti
Con ronche in spalla, e son pedoni tutti.

61

Dopo costoro vna bandiera appare
Rossa con vna testa di serpente,
Insegna di Conselue non volgare,
Ch'hà fertile Campagna, e molta gente.
Seco è Pontecasal, Terrassa, & Are,
Triban l'Olmo, e Bagnuoli vnitamente,
Ed Argin de Caualli, e Candiana.
Terra fertile tutta, e tutta piana.

62

Il Conte del Palù, doue possiede
Vn'alta Rocca, e gran giuridizione
Guida costoro, e detto è Palamede,
E facea di medaglie professione:
D'antiche istorie à chi si sia non cede,
E postillato auea lo Scardeone;
Conoscea l'arme tutte de' Casati,
E mille protocolli auea studiati.

63

Era persona tutta dolce, e pia,
Di stirpe antica molto, come appare
In vna lor fedel Genealogia,
Che dice cose molto belle, e rare.
Chi seppe leggi, chi Filosofia,
Chi fù gran Capitan, chi Grancollare;
Ed ei conserua ancor de gli Aui egregi
In carta pergamena i priuilegi.

64

Nouanta sono i Conseluani in sella,
Se ben leggesi in basso in certi Annali,
Vero è ben, che negar non si può quella
Verità, che neßuno auea stiuali. (brella,
L'Ombrello auea, che noi chiamiamo om-
Il Conte, e ne lo scudo due grand'ali:
Appresso vien col becco à mano manca
In campo azzurro vna Colomba bianca.

65

Seicento furbacciotti imbrogliatori
Son questi, che Pernumia in guerra māda,
E Capitani son due de' Dottori,
De' quali Tullio à i caualier comanda:
Nicandro de galuppi agricoltori
Armati di spuntoni hà vna gran banda;
Vn' vom di biondo pel, di naso roßo,
A cui la scienza non pesaua addoßo.

67

Di San Pier Viminario, oue stordia
Il Mondo vn suo fratel co'l Colascione,
Di Cartura, e Reoso lo seguia
Pouera, e allegra sorte di persone.
Vanzo, e Maseralin seco venia,
E Riuella Acquanegra, e Sauellone.
Nello scudo dipinto vn granchio auea;
Tullio vn gattone, che dormir fingea.

68

Giacopin Pappafaua era vn Signore
Di garbo, e che sapea parlar latino,
E lo voleano far contradditore
Nell'Accademia ch'era ancor bambino;
La sua bandiera, ou'era vn cauolfiore,
Dopo di queste videsi in cammino;
I negri pescatori lo seguiro
Di Cona, Borgoforte, e di San Siro.

69

E quei di Pettorazza, e d'Anguillara,
Doue son valli, e stagni ampi, e fangosi,
Rannocchi à centinaia di migliara,
E tinche, & vccelacci paludosi.
D'Agna egli aueua seco, e di Carrara
(Castelli di quel secolo famosi)
Trecento lance, e nouecento fanti
Sono à nouero appunto que' briganti.

Pioue

70

Pieue di Sacco nella sua bandiera
Portaua in Campobianco vn S. M....
Son ducento caualli in vna schiera
Retta da Salion Buzzaccherino.
Si vide dopo questa vna Chimera
Gialla dentro vn zendado chermisino,
E la seguono quei, che dalla Schilla
Arano i campi insino à Capouilla.

71

E Campagnola, ond'ebbe nome il grande
Pittor, che fè con Tiziano à gara;
E Bruzene, e la Frasca; e da due bande
La gran Patria de'Galli Poluerara.
Arginello Vallunga, ed'Argin grande
Ardoneghe, Cambrosa, e Scardouara
Son due mila pedoni accostumati
A sonar piue, ed à ballar ne'prati.

72

Sabbatin Zabbarella, e Cermisone
De'Triuisani guidano costoro,
Quel già canuto, e questi vn ragazzone
Fatto senza gran spesa di lauoro.
Lupa, Lugo, Cazzuol, Corte, e Boglione,
E quei ch'hàn tra due Brente i seggi loro
Vengono sotto Lupatin Lupati;
Cinquecento Villani dispirati.

74

Menan le genti poi di Bouolenta
Il Caualier'Orſato, e Annibal Teſta,
Ch'aucan di Ville groſſe intorno à trenta,
Tutti in quel dì veſtitiſi da feſta.
V'è Correggiuola, Pontelungo, e Brenta,
Ronchi, Riuiera, e Villa di foreſta,
Vò dir Villa di boſco ch'è lo ſteſſo;
E Conca ſe ne vien d'Albero appreſſo.

75

Vien ſotto à Federico Borromeo,
Sabbioncel, Brentaſecca, e Cadecette,
Lietoli, Saponara, e Celeſeo,
E Camino, e Sant Orſola, e Borghetto;
E di più di Legnaro, e Fraſſeneo
Ducento, che tutt'erano in farſetto;
Aſciutti, ſuelti, e giouani robuſti;
Le lor'armi ſon pali, e mazzafruſti.

76

Egli era de' primari Cittadini,
E ſempre nelle publiche faccende,
Ed era vn Caporal de' Medaglini,
Onorato nel reſto, e ſenza mende.
Due per impreſa auea riccimarini,
Oſcura, e che non molto ſi comprende;
Poi con l'inſegna ſua ſuccede Oriago,
Che gli antichi chiamar lito di lago.

E

77

E' biãca, e in mezzo ha vna vermiglia rota
E seco hà Mirra, Molinello, el Dolo
Patria de' Birri, e Molinari, e vota
Di discrezion quanto altra sotto il Polo.
E Paluello, Villa illustre, e nota
Perche prima di mè fè più gran volo:
Paluello, ch' allor non fù già tardo,
E di là dal Brenton Campouerardo.

78

Tutta la gente, che Miran mandaua
Obbediua à Manfredi Barisone;
D' Aquila vn capo bianco dispiegaua
Miran dentro vn vermiglio gonfalone.
I vent'anni Manfredi non toccaua,
E letto auea Salustio, e Cicerone,
Brauo Epigramatista, e all' occorenze
Facca di molto belle riuerenze.

79

Ducento sono, e forse più in arcione
Di Miran, di Vigonza, e Fiumesino.
Guidaua i fanti Bernardin Sperone
Di Cazzago, di Carpine, e d' Arino.
De i villaggi fra Tergola, e Musone
Il Conte di Peraga auea 'l domino,
Dou' è Peraga, Melareo, Pionca,
E nel loro stendardo hanno vna ronca.

80

O come ben nel suo pallor si mira
Quella doglia crudel, che l'alma offende:
Torbidi hà gli occhi, ad or, ad or sospira,
Mille pensieri, in vn pensier comprende.
Tien nello scudo Amor, ch'ad vna Pira
(Gia quasi Rogo) la sua face accende.
Non hà cimier di piume, ma in sua vece
D'vn'irta coda di cauallo il fece.

81

Villa nuoua Albarea, Riuale e Bato,
E le Murelle, e Fratte, e la Caltana.
E Sala, e Riualesto egli ha guidato,
E di la da Muson, la Zemignana.
Vn vaso all'aria poi viene spiegato,
Da cui spuntano fiori di borrana,
Ch'vn parpaglione di carpir s'ingegna,
E d'Anton Frizimelica è l'insegna.

82

Vn gran caualcatore, e bel fantone,
E di razza di braui giostratori
E guarta il guidalesco, & il giardone
Quant'vno de più dotti professori.
In guerra conducea mille persone,
Ducento sù i caualli corridori,
Tratti da Vigodarzer da Nouenta,
E pur seco è non sol Pontedibrenta.

Ma

83

Ma Codiuerno ancora, e Panigale,
Miglianiga, e Cadonoghe, Altichiero.
Douea seguir l'insegna principale
Del famoso Tison Camposanpiero,
Quando vn meßaggio apportator di male
Pien di sudor gli attrauersò il sentiero
Sopra vn'afflitta, e strutta buscalfana.
El postiglione auea vna cera strana.

84

Costui diè nuoua, che da certe schiere
Di caualli, saccardi, e saccomanni,
Faceansi scorrerie rapaci, e fiere
Nel Padouano, e incendi, e mill danni.
Che Ordano minacciaua di volere
Far'à nemici suoi cacar ne'panni,
Ed impiccar sù quelle forche istesse
Il Tinca, e'l Podestà, che lo permesse.

86

E quel, ch'affatto deplorabil era,
Vno squadron di spugne Vicentine
Scorrea senza rimedio alla leggera.
Ed asciugaua tutte le Cantine.
E che aueua assorbita pur iersera
Vna canoua posta sùl confine
Del Sanguinacci dalla C... roßa,
E qui venne al Corriere vn pò di toßa.

87

E tacque, e fù leuato vn gran bisbiglio,
E'l Sanguinacci alle nouelle amare
Sbottonossi il giuppone, e diè di piglio
Al moccichin, che si sentia sudare.
Azzo di prouueder prese consiglio,
Con subito rimedio à quell'affare:
La cura ne pigliò Vettari Conti,
Che seco auea molti caualli, e pronti.

88

Ma il Sanguinacci conuocò i fratelli
Padrani, e vscì con lor del campo in fretta,
Che ne'loro Padranici ceruelli
Volgeano vn'altra sorte di vendetta.
L'allegra compagnia de' Paganelli
Co' i Capi lor, (gente al bisogno eletta)
Tenne lor dietro, & à cosi grand'vopo
Messadino, e Garone vscirondopo.

Il fine del quinto Canto.

ANNOTAZIONI

AL QVINTO CANTO.

1 *Ch'à venir dall'Eolie il Tinca indusse.*
Personaggio fauoloso, introdotto dal Poeta per la parte del Comico, e che non può esser glosato à verun modo.

E la Ragazzeria &c.
Veramente il Ragazzesmo della nostra città fà così brauamente alle sassate, quanto già fossero braui frombolatori quei dell'Isole Baleari; e si son trouate esser riuscite moltevolte sanguinose e mortali le loro guerre de' sassi.

10 *E verso Montegalda il cammin prese.*
La presa di Montegalda seguì appunto nel tempo della guerra di Carmign. Marz. L.1. Mem. Temp. L.1. c.7.

16 *Del Conte della Costa &c.*
Si può credere, che il Capitano di M. Galda di quel Tempo abbia qual che

che ſimilitudine con vn Cau. Vic. di queſta caſa compiutiſs.

17 *Onde lauato il capo &c.*

Il Sig. Giorgio Barbò Soncino vno de più cari amici del P. e mio congiunto riconoſce la ſua perſona in queſto ſuo antenato. ma la cauſa della pirucca è naturale.

18 *E vn'altro al Guglielmini paſsò l'alno.*

Biſogna che anche qualche antico Guglielmini ſia ſtato compagnone, e di ventreſcapace. C'è al preſente perſona di queſto cognome molto onorata, e che non fà torto à queſto ſuo Proauo.

19 *Ruppe vn pitale &c.*

Burla sùl genio del Sig. Marco Pizzato vicino & amico ſuo, che molto s'intende di coltiuar gli orti.

21 *E Aſdrubal Nieuo &c.*

Nobil Caſa di Vic. e forſe da ſuoi antenati hanno ereditato li moderni l'inclinazione all'Alchimia.

24 *Coſtanzo Bellincini.*

Può eſser ch'anche in que'tempi la Caſa Bellinzini abbia ſomminiſtrato

vn ſeruidore di queſto nome alla Sereniſſima d'Eſte; come al preſente il Sig. Marcll. Coſtanzo è maſtro di Camera del Sig. Principe Card. che per quanto intendo hà gran ſomiglianza co'l quì deſcritto, e l'Aut. li profeſſa grande obbligazione.

27 *Il Carroccio &c.*

Del Carroccio Pad. e che coſa foſſe veggaſi il Porten. l. 5. c. 6. Pagliar. di quello che vſcì in queſta guerra ſcriſſe così. *Patavi vero ex hoc nullo modo perterriti, ſed viriliter cum copioſo exercitu illuc venerunt cum Carroccio ſuo fulgenti.* E lo ſteſſo hà il Mem. Temp. L. 1. C. 8.

31 *Carmignano vn Caſtel fù &c.*

Di Carm. coſì parla il Pagliarino. L. 3. *Carmignanum fuit oppidum olim à Carmenta matre Euandri, & fatidica dictum. Eſt in agro Vicentino, & populo valdè gratum; vallo, & foßa munitum, quod ſæpe ſæpius Patavi contra Vicentinos bella gerentes conati ſunt è manibus eorum arripere &c.* Dell'aſſedio poi di quel tempo vedaſi il Pagl. l. 1. Scard. l. 3. Cl. 13.

Bo-

Gaspare Bonif. presente, molto stimato dall'Aut. e splendor di Rouigo sua Patria.

41 *Bartolomeo pur Zacco &c.*
Come questa Fam. hà prodotto sempre huomini illustri nelle lettere, e nell'armi, così il Sig. Marco hà sostenuto à nostri giorni degne cariche militari con suo molto onore in Piemonte, ed in Candia; e'l Sig. Bartolomeo con gran decoro sostiene le prime cariche ciuili della sua Patria.

Et era vn Caporal de'Medaglioni.
Vna delle fazioni del Conf. di Pad. alla quale mostra il P. d'auer gran genio. Contraria à Medaglini.

42 *Et Agostin Discalzi &c.*
Per linea maschile dalla Fam. Discalzi nob. in Pad. discendono i SS. March. Villa di Ferrara. Pigna l.7.

44 *Il Conte di Carturo.*
Questa Fam. che possedè il Cast. di Carturo fù potente, e richissima. Diceuasi già CARTORIA, di che veggasi il mio lib. de Monum. Pat. L. Sess.2.

Zitol-

Bonif.l.4. Marz.l.1.

37 *E'l collare di più &c.*

Pare che di questo vsitato ornamento non si curino molto gli abitatori d'Este. Parla però de' volgari. Per altro sono molto onorati, e d'antica origine, come à suo tempo farò conoscere.

Ad Ercol Trotti &c.

Il Sig. March. Ercole Trotti, che fù camerata del P. in Roma nel seru. di S.A. potrà render ragione chi fosse questo Cau. di que' tempi.

Di Salinguerra allor &c.

Salinguerra Torello Tiranno di Ferrara noto à tutti di questa Prouincia era allor giouane, e faceua appunto le accennate pratiche contro gli Estensi.

38 *Anton da Rio &c.*

Famoso fù questo Antonio da Rio Capitano di S. C. di cui vedasi lo Scard. l.3.cl.14. che registra vn suo Epitafio di Roma.

39 *E Gaspar Bonif.*

Mi raffiguro che Gaspare Bonif. di que' tempi non fosse diuerso dal Sig.

Ga-

45 *Zitolfo Pappafaua &c.*

Fam. per l'antico, e per lo presente splendore grande, e nobiliss. in Pad. copiosa di Soggetti chiari in armi, & in lettere, fra quali in questo tempo meritam. hãno il primo luogo Mõs. Abb. Roberto, & il S. Vbertino suo frat. gentilissimo Cau. e carissimo amico del P.

Vn de Sala &c.

Io non sò se ad altri di Casa Sala, delle princip. della città, sia accaduto simile accidente come à giorni nostri accadè al Sig. Franc. amico dall'infanzia dell'Aut. e d'amabili costumi.

46 *E Pitro Mantoa &c.*

Pare che questo Pirro abbia relazione con la disinuoltura, e bizzarria del Sig. Gio: Pietro Mantoa Cugino dell'Aut. e mio Cognato, e l'immitar del frullone fù cosa vera dopo l'auersi egli perduti vna volta i denari in gioco. Hà il Palazzo de SS. Mantoa a gli Eremitani oltre il famoso studio, e Museo, vna statua di gigante nel Cortile, mirabile opra di

di Bart. Almanati.

47 *Ermete Forzadura &c.*
Penso che ne i nomi d'Ermete, e d'Orèo s'adombrino due gentiluom. moderni molto gentili, di buone lettere, e confidenti del P.

48 *Vn certo Forzatè.*
La Casa Forzatè e la stessa con la Capodilista. Hà prodotto sempre huomini, che si son resi riguardeuoli nella coltura dell'animo, e del corpo, come si può conoscer in persona viuente di questa casa che non è differente, in quanto al portamento, dal qui descritto.

Che douea recitar ne' Ricourati.
Accademia di lettere in Pad. delle prime d'Italia, e che non hà bisogno d'Encomi dalla mia debolezza.

50 *Poi co' Padrani &c.*
Ha voluto far menzione d'vna Compagnia di gentiluomini, che viuono à se stessi, lontani dalle brighe, e da romori; e sono li nominati nelle seguenti ottaue, che benissimo saranno conosciuti à contrasegni: e fra questi di me, e delle mie fatiche intorno

à mar-

à marmi antichi della noſtra Patria.
Meglio che lo Spinel &c.
Scherza in queſto paragone sù l'applicazione che di nuouo hà il Sig. Ilario Spinelli ſuo confidentiſs. amico intorno all'Aſtrologia.
56 *E i ferraiuoli auean &c.*
Per memoria della loro antichità, e per lo titolo famoſo del loro Caſt. già detto Camera dell'Imperio, cuſtodiſcono religioſamente i Monſeliceſi l'vſo di portar'il ferraiuolo.
57 *Vettari Conti...*
Antica ed illuſtre ſtirpe in queſta città ſino a'tempi di Carlo Magno, che hà ſominiſtrato ſempre huomini valoroſi alla Patria. Al preſente il S. Co. Paolo è vn Cau. che in breue corpo raccoglie ſpirito grande.
Franc. Pigna &c.
E la ſteſsa Fam. con quella di Ferrara, della quale fù Gio. Battiſta, che ſcriſse l'Iſt. della Caſa d'Eſte. Dalla deſcrizione che ne fà il P. queſto nõ diſcorda ne col nome, ne con l'inclinazione da vn Cau. viuente, del quale è cariſs. delizia vn bel Caſino, che
hà

hà nella Villa di Santalena.

58 ... *Con Seueriano De Dauli &c.* I Dauli sono chiamati Dotti; d'origine così antica, che par quasi incredibile, riferendosi à compagni d'Antenore.

59 *Si chiamaua Don Bebbio &c.* Camerata del Tinca introdotto per burla, ne s'hà punto da glosarui sopra.

60 *Siluan San Bonif. &c.* Vna delle quattro Fam. grandi già della Marca Treu. In questo Siluano l'Aut. vuol forse riuerire le degne qualità del Sig. Co. Ludouico viuente.

62 *Il Conte del Palu. &c.* Luogo infeudato alla nobil Fam. de' Co. Lazara; nella quale il Sig. Co. Giouanni al presente è Cau. amabilissimo, versato nelle Ist; perito nelle antichità, e molto dall'Aut. e da me stimato. Vedasi in confermazione di quanto accenna il P. la Ist. del Rasino da Belforte.

64 *L'Ali, e la Colomba sono armi gentilizie di queste due Case.*

Ni-

65 *Nicandro &c.*
Gentiluomo ſtrettiſs. parente del P. che molto ſi diletta d'agricoltura.

67 *Giacopin Pappafaua &c.*
Viue oggi il Sig. Giacomo letterato e compiuto Cau. Molti per la diſcrizione qui fatta han preſo lui per queſto ſuo antenato.

69 *Pieue di Sacco &c.*
Le inſegne delle Vicarie che ſeguono, ſon tutte vere di que'tempi.

70 *.... il grande*
Pittor ... &c.
Parla di Domenico Campagnola famoſiſs. Pittore, che vien regiſtrato dallo Scard. l. 3. Claſs. 15. Dal Vaſari e Ridolfi. Vite de' Pittori, fù concorrente di Tiziano.

73 *Sabbatin Zabbarella &c.*
La Fam. Zabbar. è reſa chiara dal mem. del gran Card. Franceſco, da altri Veſcoui, & huomini illuſtri.

74 *Il Caualier'Orſati, e Annibal Teſta*
Molti ſono ſtati li Caualieri Orſati. Quello, che ora viue è mio Padre; e mi ſia lecito il dire, non tanto benemerito della Fam. quanto della Patria

tria. A questo antico Testa poi s'assomiglia in bontà, e temperamento il S. Annibale viuente.

75 *Vien sotto à Federico Borromeo*

E la stessa Casa cō quella di Milano. han memorie illustri in questa Patria di molti secoli. Par che questo Federico abbia relazione co'l Signor Daniele molto stimato nella sua Patria.

76 *..... de Medaglini*

Fazione del Cons. di Pad. contraria à Medaglioni.

77 *... e'l Dolo.*

Terra alla metà del viaggio di Venezia, doue si maltrattano dalla poca creanza di tal qual di quegli Osti li passaggeri. Ciò sarà forse accaduto anco al P.

78 *Obbediua à Manf. Bar...*

E stata sempre fertile d'huomini valorosi in ogni genere questa Fam. il S. Nantichiero giouanetto d'ottima indole, e di rari talenti mi pare che s'assomigli à questo Manfredi.

79 *Il Conte di Peraga ....*

Le grandezze della Casa di Peraga

ora estinta son note à questo Paese, ma non è perduta la memoria di Buonauent. da Peraga Card. insigne. Scard. L.1. Clas.7.

81 *E d'Anton Frizimelica ....*

Credo che s'alluda al S. Antonio viuente figliuolo del S. Cau. di S. Stefano già valoroso giostratore all'incontro, il quale si diletta di caualli, e n'hà perfetta intelligenza.

86 *Vna Canoua &c.*

Hà il S. Cau. Sanguinacci di S. Stefano i suoi beni à Scluarese, vicino à Montegalda luogo di confine, doue si fanno eccelenti vini.

Sbottonossi il giubbone ....

Atto del S. Caual. quando hà qualche noia.

88 *L'allegra Comp. de Pagan...*

Nella vendetta, che meditauano i Padrani era necessario d'auer gente atta al bisogno, e però nel farli seguitare da persone allegre, e buon compagni, hà fatto menzione di S.S. molto quieti, & onorati, che han molto credito nella città, e viuono allegramente con gli amici.

DELL'ASINO

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Il caſtel di Ruten prende, ma preſo
Da catene amoroſe è il fiero Ordano;
Fatto è prigion mentre à ſcacciar'o inteſo
Pugna Vettari ſeco, in modo ſtrano.
Ordano à quei lo dà ch'auean ſorpreſo
Ganfredolo e ſen và quindi lontano;
Lo ſcioglie il Conte di Carturo, e poi
Azzo il reſto paſſar vede de'ſuoi.

ORdano intanto da Simon Cagnuolo
Di ſue ferite ben curato, e ſano
Più arrabbiato che mai d'vn groſſo ſtuolo
Di briganti ſi fece Capitano.
Corſe à ſeruirlo in quel biſogno à volo
Ogni tagliacantone, ogni ſcherano,
E molti giouenaſtri di ventura,
E ſcorſe fin ſotto l'Euganee mura.

2

Depredaua, abbruciaua, e distruggea,
Come distrugge turbine, o tempesta.
Sempre crescea di genti, e sempre auea
Nuoui disegni, e nuoui grilli in testa.
Cosi lo Scita, e l'Arabo solea
Pugnar cangiando loco alla foresta:
E'l Zingano al dì d'oggi ora qui piglia
E fra poco è lontano trenta miglia.

3

Bacco co' suoi seguaci prouueduti
Di tazzoni, capecchio, e di succhielli
Come quei ch'eran pratici, e nasuti
E al solo odor scieglieuano i vaselli,
Auean di già senza adoprar' imbuti
Vote le miglior botti, e i caratelli
Di più di venti canoue famose,
Quãdo il messo i gran danni al Cãpo espos

4

E Vettari si mosse à quella volta
Doue commesso fù l'vltimo insulto;
Ma no'l trouò, ch'ei sè l'auea già colta,
Come soleua far, senza tumulto.
E co'l mezo d'vn tal ch'era sua scolta,
Al Tào sengì la stessa notte occulto
Per vendicarsi appieno in quell'antico
Seggio paterno del suo gran nemico.

Sta-

5

Staua allor sprouueduto come quello,
Ch'era lontano, e fuor di gelosia:
Era l'ora ch'in ciel fuor d'vn portello
Dal bauoso Titon l'Alba fuggia,
Quando vrtò nelle porte del Castello
Ordan con fortunata bizzarria,
Ch'erano già dal tempo malcondotte,
E cadder tosto sgangherate, e rotte.

6

Entran le schiere, e van con ferro, e foco
A destar quelle genti dormigliose,
E portano il terror per ogni loco
Con ferite e con grida minacciose.
Và il pianto in fino al Cielo, e'l grido roco,
E à sacco se ne van le miglior cose.
Fuggono i terrazzani spauentati
Chi nudi, chi in camicia, e chi sbracati:

7

Chi giù dalla fenestra, è dal verone
Salta con la guarnacca sotto al braccio,
Chi và sù per le tegole carpone,
Chi s'aggrappa, e chi pèzola da vn laccio.
D'altri, chi afferrò ronca, e chi bastone,
Chi per rotella si pigliò vn bottaccio,
Ma però fugge, e corre à furia in piazza,
E quì si ferma, e grida āmazza, ammaza.

8

Il Notaio del luogo, e lo Speciale,
Forse per interreße ed il barbiere
Confortauano quella dozzinale
Gentaglia iui concorsa à non temere.
Il Notaio correa sopra vn cotale
Vecchio sparuto, ed etico somiere,
Con vn lancione in mano lungo lungo,
E vn cappel largo, e piano come vn fungo.

9

Costui gridaua, e dibatteasi molto,
E volea cominciare vn palancato,
Quando ecco arriua Ordano à freno sciolto
E mena in torno vn gran baston ferrato,
Da cui sùl capo il misero fù colto,
E cadde, e mandò fuor l'vltimo fiato;
E bastò questo esempio allo Speziale,
Che si mise à fuggir com'auess'ale.

10

Lo seguita il Barbier per compagnia
Con vn bacino in capo, e vn raffio in mano,
Ne si troua più alcun, che ardito sia
De star'à fronte al bastonante Ordano,
Che seguendo quel Volgo, che fuggia
Corre à vn grande edifizio non lontano,
Che fosso, e ponte leuatoio auea,
E Rutena abitar iui solea.

Spro-

11

Sprona il caual, ch'era vna bestia fiera,
Si ben, che giunge pria, che s'alzi il ponte;
Lo segue impetuosa la sua schiera,
E le genti di Bacco anco son pronte.
Quand'ecco vscir giouane Dama altera
Con l'arco in man con minacciosa fronte
Tra due, che paion Ninfe in corta gonna;
E la suora del Sol parea la donna.

12

Dicea riuolta a'suoi. Brutta canaglia
Sol atta a dar il guasto alla minestra
Andate à rimirar la mia battaglia
(Se non auete cor) dalla fenestra.
Alcuno dunque non sarà, cui caglia
Oggi imitar la femminil mia destra?
Ah se l'esempio mio virtù non troua,
Vergogna almeno vi confonda, e muoua.

13

Ite a Ruteno, o valorosi, e dite
Che pugnò la sorella, e voi cedeste;
Col solo testimon di due ferite
Certo scusar questa viltà potreste.
Al profferir di queste voci ardite
Parue Elisa ad Ordan cosa celeste.
Elisa era costei, ch'ebbe il cor vago
Di nobil arti, e sprezzò i lini, e l'ago.

14

Biança era, e fresca come la giuncata,
E i sedeci anni ancora non passaua;
Seco la Nonna auea vecchia sdentata,
Molta famiglia, e tutto il dì cacciaua.
A tirar d'arco era gran tempo vsata,
E à paro d'vn Cozzone caualcaua;
E volea gire ad ogni modo in campo,
Ma la vegliarda in ciò l'era d'inciampo.

15

Ruten non già, che amaua la sorella,
E li piaceua molto quell'vmore.
Or quando vscir da quella bocca bella
Ordan parole vdì di tal tenore,
E trouò in vna tenera Zittella
Tanta bellezza vnita à si gran core
Fermò il cauallo, i colpi; e stette in atto
D'vomo che sia per merauiglia astratto.

16

Come Serpe crudel, ch'à cibo alcuno
Con famelico dente auida aspira,
Cui splende del cor empio, e del digiuno
L'orror ne gli occhi, e morti all'erbe spira,
Se'l fere il suon di maghi accenti, ad vno
Picciolo mormorio mitiga l'ira;
Smorza i folgori à gli occhi il cor sedato,
Scorda le furie, e abbaßa il capo aurato.

Al-

17

All'ignota d'Amor dolce magia
Così si placa il Caualier feroce,
E'l cor di freddo, e duro marmo pria
Riscaldò vn guardo, & ammollì vna voce
Sente vn nuouo piacer, ne sà che sia,
Teme, ne sà, se il timor gioua, ò noce;
Teme, ne lo conosce, ò merauiglia
L'arco non della man, mà delle ciglia.

18

Ordan, che fai? del tuo fatal nemico
Questo è l'albergo. e che da te s'aspetta?
Tua sorte, tuo valor, tuo Cielo amico
Non ignobil ti danno or la vendetta.
Doue siete ira nuoua, & odio antico,
Doue il primo desio, doue la fretta?
S'odi Ruteno è di Ruten sorella
Questa ch'à gli occhi tuoi sembra sì bella?

19

Ordan sei vinto, e che non vince Amore?)
Vinto, e ferito. e berscla bisogna.
Potrai mangiar, ch'è contro l'anticore,
Conserua di cederni, e di cotogna.
Fratanto auea ripreso il difensore
L'armi, se non il cor, pien di vergogna;
Gia s'era ferma Elisa in sulle porte
Con l'arco teso, e minacciaua morte.

20

Ne si muoueua persona. O che fù tolto
Esempio allor dal Capitano immoto,
O che la maestà di quel bel volto,
Ch' atterrì i cor, tolse alle destre il moto.
Pur' al fin si riscosse, e l'elmo sciolto,
Scoprì alla bella donna vn volto ignoto;
Ignoto à gli occhi sì, ma il cor dicea,
Ch' egli era quel, che idolatrar douea.

21

Bello era Ordan, ma la beltà natia
Da vn tiranno rigor giaceasi oppressa;
E così maltrattata ne languia
Che a gran fatica potea dirsi è dessa.
Alla sua libertà scorse la via
Amor quel giorno, onde tornò in se stessa.
Mira Elisa; e la man fratanto scorda
Di più stringer la canna, e più la corda.

22

Allora ei le dicea. Non sia mai vero
Saggittaria gentil, ch' io ti contrasti.
Cessino l'ire in te, s'animo altiero
Trae da quest' atto mio gloria, che basti.
Ti cedo vinto, e stendo prigioniero
La man; legala pur, se il cor legasti;
Errai. chieggo perdon; qual sia l'ammēda,
Che del perdono tuo degno mi renda.

23

Ma se in cor generoso entra diletto
In vedere infelice vn che l'offese,
Sappi che già punito è il mio difetto,
Molto più lascia Ordan di quel che prese;
Hò perduto il cor mio. Tacque ciò detto,
E la risposta dalla donna attese;
Ma in sua vece comparue à vn feneſtrino
La Nonna, ed ei le fece vn bell'inchino.

24

Pareua di S.... la Pitoneſſa,
O la Sibilla di Tarquinio priſco.
Certe bende sù'l capo auea di ſeſſa,
Che i crini già s'auea leuati il fiſco.
Era mai ſempre dalla rema oppreſſa,
E'l ſuo naſo ſembraua vn'obeliſco
Dipinto à chiaroſcuro di matita,
E pareua, ch'aueſſe la pipita.

25

Zerbinotto mio bel, noi vi preghiamo,
Diſſe la Vecchia, e tutti queſti noſtri
Con la maggior iſtanza, che potiamo
Subitamente à gir pe' fatti voſtri.
Noi ſiam donne qui dentro, e nõ abbiamo,
E lo vedete già, chi con voi gioſtri.
Deh perdonate alla ragazzeria,
Che troppo ardì della Nipote mia.

I 5 *Ella*

26

Ella è bambina, e di giocar si crede,
Credete pur à me, co' suoi bambozzi;
Andate che daremui per mercede
Di molti zucchereni, e berlingozzi;
E vi prometto di far sempre fede
A qualunque persona in me s'accozzi,
Ch'oggi tanta auuenenza in voi ritrouo
Quanta mai fosse in Drusiano, ò in Bouo.

27

Tacque. El catarro suo le sopraunenne,
E chiamò Elisa rantolando, ad alto,
Che pria con gli occhi ladri non s'astenne
Di dare al cor d'Ordan l'vltimo assalto.
Poi che'l suo Sol celossi ei tal diuenne,
Ch'vna statua parea di stucco, o smalto.
Intanto fur portate alle sue genti
Quattro gran ceste di rinfrescamenti.

28

Fecer così in compendio colezione,
E bebbero tre botti d'abboccato,
Ne fù leuata pecora, ò castrone
Dopo che il Capitan l'ebbe vietato.
Partì mirando in van porta, o balcone,
Ma non qual venne, il Capitan piagato.
E come il punge Amor, punge il destriero
Per doue la sua spia batte il sentiero.

29

O che tumulto de pensieri! o quale
Indistinta farraggine di cose
Volge la mente anco inesperta al male
Delle sollecitudini amorose!
Giuan con fretta, e auuedimento eguale
Per le strade più breui, e più nascose.
Che spesso la Fortuna suol punire
Di temerario vincitor l'ardire.

30

Guazzan la Brenta, e lasciano à man mãca
Limena, ch'era allor Rocca munita.
E tirauano verso Villafranca,
Quando la spia tornò tutta smarrita,
Ch'auea veduta vna bandiera bianca,
E con lei molta gente, e tromba vdita:
E ch'era certo gran caualleria,
Che dal campo à deprimerli venia.

31

Sia chi si voglia, sia il Demonio stesso,
Sia tutto il Campo Euganeo, e tutto il mõdo
Rispose Ordan, nulla mi curo, adesso
Che 'l viuer mi s'è fatto graue pondo.
Mentre parla così si vede appresso
Vettari con sua gente furibondo
Credendosi di mettere in scompiglio
Questi Vccellacci (egli dicea) d'artiglio.

32

Ma non eran, ne pochi, ne da poco
E la cosa passò d'altra maniera.
Ordan si fece far subito loco
Postosi di Monselce nella schiera.
Cosi fuggir si fà buttando foco
Oggi vna bomba spauentosa, e nera;
Ordigno ritrouato nell'Inferno
Per infamare il secolo moderno.

33

A tal esempio que' suo' farinelli
Faceano proue fuor del naturale.
Fugge Monselce, e cadono mantelli,
Ed à fermarli Vettari non vale.
Ei ferì in faccia Andronico Borselli,
Vn'vomo innamorato, e gioiale;
E vccise al Baldarin quattro soldati,
Che Bacco auea di propria mano armati.

34

Andrea Marsetto, ed Agostin Bottella,
Gianni Grisone, e Cecco Carmignola,
Vn nel fianco, vn nel petto, vn nell'ascella,
E l'vltimo ferito nella gola.
Misto col sangue il vin giù per la sella
Con indistinte righe in terra cola:
Caddero, e abbandonaro in groppa stretto
Sospirando ciascuno il suo barletto.

Cor-

35

Corse poi per ferir Mingo Obizzoso,
Ma Tita Stoppa vna sua targa oppone,
E in tanto scioglie Mingo frettoloso
Di maiolica vn fiasco dall'arcione,
Ch'era pieno d'vn vin nero, e fumoso,
E staua ben legato ad vn cordone:
Allunga quanto può la funicella,
E s'alza sù le staffe dalla sella.

36

E mena al Conti vna picchiata soda,
Ma quel s'auanza, e à mezza fune è colto;
Dà due girate il fiasco, e'l collo anno da
Si ben, che in fretta esser non può disciolto.
Vettari pien di stizza per la froda
Appressa il taglio della spada al volto,
Ma Tita lo preuiene, e sulla punta
La batte allor ch'appo la fune è giunta.

37

E fà, ch'al Caualier riesca vano
Sciorsi in tal modo, come auea pensato.
Ma in faccia ei colto fù d'vn soprammano
Veramente improuuiso, e innaspettato,
Che quasi gli tirò il prospetto vmano
Fuor di disegno, e confinò da vn lato
La bocca, che con dotto magistero
Già si ben s'aggiustaua col bicchiero.

39

Accorrono i compagni ad aiutare
La presa di persona così fiera
Sì come i cacciator sogliono fare
Se dà nel laccio qualche grossa fiera.
Il Conti, che sentiasi strangolare
Chiama soccorso indarno, e si dispera,
Già de' Bacchesi hi vn folto stuol l'aggira,
E lo cingon ne' fianchi, e Mingo tira.

40

Con gli occhi fuor di luogo, e senza fiato
Tra ducento soldati al fin s'arrese;
Ordano vinse anch'ei dall'altro lato
E tornò à questa parte, e'l caso intese;
E come nobil'era, e accostumato
Vettari accolse, e à consolarlo prese;
Che senza dubbio non credea d'auere
L'incontro mai di due formate schiere.

41

E pensò d'esser contro à buscatori
Mandato, e Saccomanni da dozzina.
Di già s'imbellettaua de' rossori
Cintia del suo fratel, ch'era alla china
E diceuan tra lor quei vincitori
Che non fù pranso quel della mattina,
Onde affrettata esser douea la cena
E fecero i destrier correr di schena.

42

[illegible] in breue si trouar sùl Vicentino,
Doue trattolli regalatamente
A' cappon, piccion grossi, ed à buon vino,
E riposar li fece agiatamente.
Egli non gia, ch' Amor con vn' vncino
Gli strascinaua disperatamente
Quà là la fantasia, si che non chiuse
I lumi pria, che Febo i suoi diffuse.

43

[illegible]ettari fù da lui ben custodito,
Ma qual prigion di guerra, e gran Cāpione;
La mattina d'andar prese partito
Al Campo à consignar il suo prigione,
Per ritornar poi sòlo, è trauestito
A colei, che'l suo cor m-tte à schidone:
Risoluto ò morire in strana guisa,
O conquistar la generosa Elisa.

44

[illegible]roppo altamente è radicato in seno
Quell'affetto, che nacque in tempo breue:
Amor è vn velocissimo veleno
Che dà morte in quel punto, in che si beue.
Fortuna tolse à fauorirlo appieno
Poiche vedergli fece all'aura lu ue
Suentolar due bandiere in quello istante,
Doue vn Nano è dipinto, ed vn Gigante.

L'Ar-

45

L'Arnaldi, ed il Sarego auean sorpresa
La terra di Canfredolo vicina,
E al Campo ritornauano à distesa,
Lasciataui la guardia Vicentina.
Ordan che riconoscceli all'impresa
Con la visiera alzata s'auuicina,
E con lor si congiunge, e intende come
Quel castello si tenga in loro nome.

46

Che il Capitan corrotto da moneta
Quella notte vna porta auea lor data,
E che la cosa fù tanto segreta
Che in nulla dall'Euganeo fù odorata:
Io, disse Gilamor, con faccia lieta,
Hò renduto lor pane per schiacciata:
Perche i' vò, che tu sappi Ordano mio,
Che trà i di nuouo offesi, vno son io.

47

Quei Padrani maluagi à i dì passati
Tacitamente vscir della bastia,
Dalla tua gente (dicono) irritati
Che diede il guasto alle lor botti pria.
Or questo nembo d'vomini accanati
Si scaricò sulla cantina mia;
Et hà messo l'indomita masnada
I salami, e i presciutti à fil di spada.

Toc.

48

Toccò ad altri il prouar simil sciagura,
Ma in Montruglio maggior fù la tempesta
Meditai la vendetta. e più sicura
Quanto vicina più mi parue questa.
Anzi adequata, appunto, ed à misura
Delle lor colpe; e però molto onesta.
Perch'io lor tolsi il luogo ù nascon quelle
Ghiotte Lamprede, e quelle Trote belle.

49

E quei purpurei gamberi famosi
Galante irritamento de' palati,
Si coduti si lunghi, e si carnosi,
Si barbuti, brancuti, ed imbardati.
Che non sarà chi più si fidi, & osi
Accostarsi à que' riuoli occupati.
Si che senza più romperti la testa,
Gentile Ordan, la mia vendetta è questa.

50

Nel resto poi le cose van del pari;
Ogni dì si fa qualche abbatimento
Sicuro è Carmignan da gli auuersari,
Ch'esser puote soccorso in vn momento.
Fansi tra noi molti giudìci, e vari
Come pur incertissimo è l'euento.
Ma ben s'aspetta vn fatto d'armi vn gior-(no
Il più crudel, che mai s'vdiße intorno.

Vdì

51

dì le nuoue. Ordano attentamente,
E fè vn nuouo disegno, e disse loro.
Hò qui prigione vn Caualier valente,
E questo à te consegno, o Gilamoro.
Menalo al campo: e al campo similmente,
(Pregoti quanto sò) guida costoro,
(E accenna i suoi) me, poi soggiunge, guida
Fortuna in altra parte; il Ciel m'affida.

52

Ben farò, come deggio, con la spada
Al seruir la mia Patria. Addio, mi parto.
Tacque, e dinanzi à lor tagliò la strada
Più dritto, che le forbici di Sarto.
Alcun non è, (ne vuol) che seco vada,
E romor vario del suo gir s'è sparto.
Ma ciascuno obbedisce, e vanno al Campo
Senza alcuno pensier d'auere inciampo.

55

Ma il Conte di Carturo, il più sagace
Guerrier de tempi suoi, mandato auea
Alcuni à prouocar quei del Bombace,
E frà certe saggine gli attendea.
Qual si fosse la causa, andò fallace
Il pensier primo, e già tornar volea,
Quando quest'altro vccel diè nella ragna,
Che à caso attrauersò quella campagna.

54

Benche trecento sian non perde il core
Con ottanta, ch'egli hà nell'imboscata,
Che i suoi guerrier sono del campo il fiore,
Gente nobile tutta, e bene armata.
Coglie opportuno il tempo, e grida fuore
Fuore che la Cornacchia s'è impaniata,
E tutto à vn tempo mena vna grã mazza,
E'l destrier sotto à Gilamoro ammazza.

55

Cade, e resta impacciato quel grandone
Co'l cauallaccio quasi tutto addosso,
Ch'era vn morel grossissimo frisone,
E quel che importa più, cade nel fosso.
E fù della vittoria gran cagione
La disgrazia, che auuenne à quel Colosso,
Che se restaua in piedi egli, e Roberto
Rendeuano quel caso assai più incerto.

56

Intronò il capo à Cesare de gli Orti,
E stroppiò affatto Oreste Pedemonte,
Il Conte di Baene auea già morti
De'Vicentini il Gallo, e Orazio Monte;
Rambaldo fesse à vn bell'vmor de Porti
Picciolo, e grosso vn poco più la fronte.
E ammazzò Bortaccino Portaspada
Vn baccellon, cui piacea starsi à bada.

Cre-

57

Credeuansi costor d'esser cerchiati
Almen dà sei migliaià di persone,
Onde fuggono tutti spauentati,
Ne sapeuano doue in conclusione.
Roberto rampognaua i suoi soldati,
E s'attaccò co'l Conte di Baone,
Che pur dianzi gittato auea nell'acqua
Alle mignatte Eluidio Beuilacqua.

58

Ma vedendo l'Arnaldi mezzo infranto,
E abbattuti i miglior di quella gente,
E sè da molti circondato intanto,
Pensò à saluarsi, e fù il pensier prudente.
Diè vn gran colpo ad Erasto, e fece tanto,
Ch' vscì loro di mano audacemente,
E bestemmiando la Fortuna, al Vallo
Pien di sangue, e sudor drizzò il cauallo.

59

Sopra vn magro ronzino in giubbercllo
Restò Vettari solo liberato,
Ch'oltre i suoi casi propri à quel drappello
Narrò ch'era Canfredolo vsurpato.
Subito mette à segno il suo ceruello
Il Conte, e poi ch' alquanto ha ruminato
Batte la fronte con l'aperta mano,
E dice: Or non abbiam l' Atlante, e'l Nano?

Com-

60

Combattiamo con l'armi de Nemici,
E se l'occasion parui opportuna,
Vagliamci pur con fortunati auspici
Del crine, che ci porge or la Fortuna.
Andiam con questi, e crederanci amici
Pria che nuoua ne vada al Campo alcuna;
E' vicino Canfredolo. in vn'ora
Farem, che quel castel sia nostro ancora.

61

Coraggio, e fretta, Amici. al suo parlare
Porgeua ogn'vn di lor l'orecchio, e'l core.
Loda ogn'vno il pensiero, a ciascun pare,
Che il Conte allora parli da Dottore.
Fù concluso però, che lo spiegare
Ambi que' Gonfalon sarebbe errore,
E basterebbe quel di Gilamoro
Alle poche persone ch'eran loro.

62

Vogliono, ch' Arcuan Buzzaccherino,
Ch'è il più lungo di lor, vada, e si vesta
Per beffar il presidio Vicentino
Del morto Gilamor la sopraueesta.
Credeanlo morto od à morir vicino,
Ne prima alcuno aueane fatto in chiesta;
Or vanno al fosso, e'l cauallaccio nero
Trouano si, ma senza il Caualiero.

Che

63

Che mentre staua con suo gran periglio
Sotto la bestia mezzo fracaßato,
Allora che tra lor facean consiglio
Gli apparue vn Villanel gobbo, e sciācato,
Ch'a vn piè del suo caual dato di piglio,
Qual era, come dissi, smisurato,
L'alzò così, com'altri senza rangola
Leuerebbe vna pera, vna melangola.

64

E la man porta sorridendo à lui
Lo cauò fuor, benche malconcio, e molle,
E datoli vn'caual, non sò di cui,
Insino al Campo accompagnarlo volle.
Il figliuolo di Maia era costui,
Che parue à Gilamoro vn rompizolle,
E liberò da quella indegna morte
Con douuta pietà l'Arnaldi forte.

65

E tornò tosto addietro perche l'arte
Del Conte non giungesse alfin diretto,
Ma preocupato si trouò da Marte,
Che le guardie leuò d'ogni sospetto,
Ed introdusse il Conte, che diè parte
Subito al Campo di quel buono effetto:
Onde v'andò vn nouel Gouernatore,
E fù impiccato à i merli il traditore.

Il

66

Il Campo molte lodi poi gli rese
Da non finirle in vna settimana
Fu fatto Caualiero dal Marchese,
E'l publico donogli vna collana.
Cio fatto, il Capitan di veder chiese
Il resto della mostra Padouana,
Che fino allor per altri impedimenti
Non finì la raßegna delle genti.

67

Era nel Cancro il Sol così feruente,
Ch'ebbe à restarui quella bestia cotta,
Onde se ben piegaua all'Occidente
Erano i giorni così lunghi allotta,
Che sperar si potea probabilmente
Vederla (come fù) non interrotta.
Così comparue il primo Gonfalone
De' figli di Cunißa, e di Tisone.

68

Quattro grossi Castelli anno in balia,
Fonte, e Camposanpier, che son maggiori,
E Treuille, e Campreto; e ogn'vno auia
Le genti de Villaggi, e Territori.
Con lor Loregia, e Rustica venia,
E Sangiorgio, e Cauin, Torre di Bori;
Villa del Conte, e Fratte, e la Roara,
E Santanna, e Borghetto insino Onara.

Tisi

69

Tiso hà la patria insegna, ch'è vn leone,
Gherardo vno spauracchio da vccellacci,
E seco auea per dubbio (ed à ragione)
D'Ezzelin molti mangia catenacci.
Vien poi Ruteno, ed hà nel gonfalone
Ad onor della Crusca due setacci,
Ed ei sopra vn gran sauro corbettando
Pareua propriamente vn Conte Orlando.

70

Oltre color che gli erano pagati
Per ordinario, come gia fù detto,
Quelli di Cortarolo auea menati,
E secoè Cittadella, el suo Distretto.
Di più trecento fanti auea mandati
Con lui Piazzola, Limena, e Saletto;
Segue poi Gaspar Dondi, vn che fù in Roma
Giouane in corte, e vi lasciò la chioma.

71

Viene sopra vn cauallo Rabicane
Soaue di costumi, e di sembianti,
E spiraua anco odor di Frangipane
A gloria eterna de' Romani guanti.
Tenea le pompe inutili lontane
Con pochissimo fumo, e assai cotanti.
Hà trecento caualli, intorno à mille
Pedoni, che cauò da molte ville.

Vil-

72

Villaranza, Meralde, e Vaccarino,
Ronchi, Parolo, e Guattara, e Rubano;
E Sermeola, e Piouega, e Mestrino,
E à mezzodì Creola, e Seluazzano.
Segue Montecchia poi sotto ad Azino
Capodilista, e seco è tutto il piano
Fra il Bacchiglione, e le colline belle,
Come a dir dalla Mandria à Frassinelle.

73

Egli non c'è in persona ch'è impedito
Da vna podagra fiera, e bestiale,
E con vna c... da Romito
Sulle grucce s'arranca, e soffre il male;
Ma v'è vn nipote suo, giouane ardito,
Che in Piemonte acquistò fama immortale
Infrà i romor di quella fiera scuola,
E n'era vscito per la gattaiuola.

74

Il Dondi hà per impresa vn'Oriuolo,
E questi il patrio ceruo con la rosa.
Segue poi lo stendardo di Teolo,
Dou'è vna testa d'vom rasa, e rugosa
Con sotto il calamaio, e'l pennaiuolo,
E vn libraccio più grande d'vna Chiosa;
Diceancolor che quel teston d'Archiuio
Si douea riuerir per Tito Liuio.

75

E fama, che il pittor fosse il Piccaglia,
A cui donaro vn gran panier di fichi
Quei popolani, e vennero in battaglia
Con frombe, ed archi rugginosi, e antichi.
Trecento mandò Arquà di sua canaglia,
Doue parlano ancor gli antri pudichi
Del casto amor di laura, e doue è l'arca,
Con due pianelle vecchie del Petrarca.

76

Vgo Vigonza sopra vn lungo basto
N'è Duce, vn'huom nemico delle selle.
Vn figlio è seco ch'è nomato Arbasto,
Che sapeua acconciar le pappardelle,
A questi auea rinonziato Erasto
Del suo verde Baon le genti, e quelle
Di Merendole, Valle, e Cornolea,
E Cinto, che da Cintia il nome auea.

77

Abano vien con lor doue già nacque
Flacco, il cantor della primiera barca,
Che disprezzar osò l'ire dell'acque
Di primi Eroi della Tessaglia carca.
Abano, a cui donar Natura piacque
Virtù, che i capi della tigna scarca.
Mercè de i bagni, che di buono inchiostro
Si mise à celebrar Claudiano nostro.

78

Si che nulla à me resta d'auuantaggio;
E dirò sol, ch'à questo bel paese
Vengono quanti fecero paßaggio
Sù qualche legno infausto al Mar francese.
E veramente è vn bel veder di Maggio
Guarirsi nel pantan con poche spese
Le doglie vecchie, i cancheri, e i malanni,
Che al pouero mortal dan tanti affanni.

79

Erba giace nell'acque, e non si leßa,
Benche bollano sempre à ricorsoio;
Si che l'Oste vicin pela con eßa
I polli, e non farebbe più vn rasoio.
Egli auea l'Idra nello scudo impreßa,
Che distendeua appiè d' Alcide il cuoio.
E ho letto, che d'Arquà nella bandiera
D'Aquila era dipinta vn'ala nera.

80

Anco quel fonte si famoso è noto
In cui Tiberio i dadi d'or sommerse,
Doue l'alte fortune al dubbio voto
Co'primi auguri Gerione aperse.
Vedeci ancor doue il superbo Goto
Di peregrino marmi il suol coperse;
E ne' grandi vestigi ancorche guasti
Miransi co'stupor gli antichi fasti.

81

Garimberto Seluatico, che in Francia
Già rouinata auea la complessione,
E sentia de' ruggiti nella pancia,
E sfiataua talor come vn soffione,
Lasciò le baie, e prese spada, e lancia,
E guidò di Battaglia le persone;
Ma pria si pose contro ogni pericolo
Due saluiette calde sù l ventricolo.

82

Lasciaro di far carta, e cartoncini,
E carta da Speziali, e da dispacci,
E presero in quel tempo i Battaglini
I magli con che pestano gli stracci.
Quel giorno inargentaro i borzacchini
Di carton duro, e gli elmi, e i tauolacci,
Onde alcuno pensò, che quella sera
Azzo volesse fare vna barriera.

83

Hà seco Monteorton, Praglia, e Tramonte,
Torreglia, Montagnone, e Luuigiano,
E Venda, e Rua, ch' alzã più in sù la fronte,
E Grotto, ch' ogn' or fuma, e Galzignano.
Guida l' vltime Ville Ernesto Ponte
Ed era la sua impresa vn melagrano;
V n' vomo di gran forze, e di gran core,
E quasi, che inuincibil giostratore.

S'al-

84

S'alleuò fra Tedeschi, onde ritiene
Il nome, e ber li piace allegramente.
Mezzauia seco, e Cornigliana viene,
Di Callalta, e Vignasego la gente.
E Brusegana, che di nobil tiene
Il nome sol, benche corrottamente;
Doue fù la città d'Euganea antica
Chi lo vuol creder non ci aurà fatica.

85

E Carpineto guida, e Macerata,
E Camino, e Salborro, e Baßanello,
Doue si fà strauizzo, e stà in brigata,
E ballan le ciuette, e fan zimbello.
Canaglia tutta grassa, e scozzonata,
Inimica mortal dell'acquerello.
Mille di ronche auean le spalle carche
E cento sù ronzon da tirar barche.

86

Con quelli de' suoi stati, e co i Furlani
Guecello segue, e son ducento fanti,
Cento in arcion che paion Capitani
Coloriti nel volto, e bene stanti.
Nello stendardo hà due feroci Alani,
Che stan sull'addentar le mosche erranti,
E'l bottigliere è lor sempre vicino
Con vino di Prosecco, e cacio Asino.

87

Ma il glorioso Tinca, è soura questi,
E soura quanti in mostra eran condutti
Come vn gran gallinaccio alzar vedresti
La rossa cresta, e ne rideuan tutti;
Parlan del suo valore, e de suo' gesti
In Cuccagna i salami, ed i presciutti,
E anelano al suo crin d'esser portati
Gli allor de fegatelli, e ceruellati.

88

Di Sanguineto al Conte, e di Lione
Vn vomo accorto, saggio, e sciarpellato,
E all'Obizzi Ferrando lo squadrone
De gli artigian della città fù dato.
Guidò il Moretti l'vltime persone
(Matematico celebre, e lodato)
Dou'eran legnaiuoli, e muratori,
E fabbri, e cauafossi, e guastatori.

Il fine del sesto Canto.

ANNOTAZIONI

AL SESTO CANTO.

1 *Ordano intanto da Simon Cagnuolo.*
Un'altro ſara ſtato di queſto nome Cirugico in Vic. non men verſato del preſente Sig. Cagnuolo.

2 *Così lo Scita &c.*
Virg. 3. Geor. *Biſaltę quo more ſolent acerque Gelonus Cum fugit in Rhodopem &c.*
Orazio. Ode 14. Campeſtres melius Scythæ &c.

11 *Quando ecco vſcir giouane Dama &c.*
S'allude ad vna Dama della Caſa del Tao, che portò tutti i beni per eredità in dote nella Fam. de'Muſati, con lo ſteſſo Caſtello.

30 *Limena &c.*
Quaſi ad Limina dice il Pignoria nelle Orig. di P. Fol. 167. Vi ſi vedono ancora i veſtigi.

33 .... *Andronico Borſelli.*
Nobil Fam. Vicentina ora illuſtrata

dalla perſona del S. Canonico, che auerà prodotto altre volte huomini di queſto ſpirito ſoaue.

34 *Andrea Marſetto &c.*
Queſti perſonaggi antichi ſaranno forſe riconoſciuti in altri moderni, perſone aſſai onorate, da S.S.Vic.

45 *La Terra di Canfredòlo &c.*
Di queſto accidēte ne tratta il Port. L.5.c.8. quaſi appunto come è deſcritto.

48 *Ghiotte Lamprede, e quelle Trote belle.*
L'acque di Canfredolo abbondano di Trote, Gamberi, e Lamprede, eſquiſite.

67 *De i figli di Cunißa, e di Tiſone*
Cuniſſa poſta da Dante nel 9. del *Paradiſo fù* ſorella d' *Ezzelin* monaco moglie di Tiſo C.S.Piero e madre di Gherardo, e di Tiſo. Della Fam. grande de C.S.Pieri e della ſua nobiltà ſon piene l'Iſt.

70 *Segue poi Gaſpar Dondi ....*
Se l'Aut. non trattaſſe di coſe ſuccedute 400. anni ſono, direi che queſto Gaſpare Dondi è il preſente Sig.

Gaſp.

Gasp. Orologio, Cau. in tutte le parti eccellente. Si chiamano adesso Orologi i Dondi per vn mirabile Orologio, che inuentò Giac. Dondi posto nella Piazza de' Signori. Scard. l. 2. cl. 3. e per questo fà portarli vn'Oriuolo per insegna.

72 ... *Sotto ad Azino &c.*

Auerà trouato in que' tempi vn'Azino Capodilista podagroso, come ora il Sig. Annibale Condottiere della Ser. Rep. nobil. e ricchiss. Cau. è trauagliato dalla podagra. E pare, che in quel suo Nip. descriua la persona del Sig. Antonio Capodilista, che fù Colonello in Piemonte, e si trouò fra i più pericolosi impacci di quelle guerre.

74 *Segue poi lo stendardo di Teolo.*

E' opinione d'alcuni che il nostro. T. Liuio nascesse in Teolo, Terra fra i colli Euganei, doue nascono fichi, che non inuidiano à gli antichi di Tusculano.

75 ... *e doue è l'Arca &c.*

Non v'è chi non sappia, che questa Terra fù delizia del Petr. in vita, e riposo

poſo in morte.

76 *Vgo Vigonza &c.*

Antica Fam. che hà conſeruato l'vſo di viuer ſchiettamente. Vn Cau. di queſta di dolciſſimi coſtumi in certo viaggio s'eleſſe per più ſuo commodo di caualcar in baſto, e però gentilm. ſcherza il P:

77 *Abano &c.*

Patria di C. Val. Flacco, il che s'è detto altroue. A queſto mirabil luogo io uon ſaprei dar maggior lodi che quel le che gli dà Claud. e'l noſtro P.

79 *Doue Tiberio i dadi d'or ſom. &c.*

Di queſto fatto coſi Suetonio in Tib. c. 14. *Et mox cum Illyricum petens iuxta Patauium adiÿßet Gerionis Oraculum, ſorte tracta, quà mouebatur, vt de conſultationibus in Aponi fontem talos aureos iaceret, euenit, vt ſummũ numerum iacti ab eo oſtenderent. hodieque ſub aqua viſuntur hi tali.*

81 *Garimberto Seluatico &c.*

Queſto Garimberto ſarà ſtato in quel tempo. Ma l'alluſione credo che ſia alla perſona del Sig. Pietro nip. del famoſiſs. Sig. Cau. Bened.

Sel-

Seluat, che veramente non portò buona ſanità dalla Corte di Parigi, e molte volte ne parlò co'l P. pur trauagliato da intemperie di ſtomaco. E'vn gentiliſſimo Cau. ed hà la ſua caſa beni alla Battaglia luogo, doue ſi fà la carta, mercantile, e popolato.

83 .... *Erneſto Ponte.*

La Caſa Ponte è la steſsa con l'antica Pomedelli, de'quali fù Gherardo Veſcouo di Pad. famoſo nelle guerre de'Camposanpieri, e gli Ezzelini. Scard. l. 2. Cl. 6. e queſto Erneſto mi pare auer gran ſimpatia co'l Sig. Franceſco, nobile, e valoroſo caualiere, e gran gioſtratore.

85 .... *e Baßanello.*

Luogo ſuburbano, doue ſi riduce la plebe della Città ne'giorni di feſta, e vi ſi trattiene in bagordo.

86 *Con vino di Proſeco, e cacio Asìno.*

Come il Proſeco e il famoſo Puccino de'Romani, coſi il formaggio Asìno è molto nobile tra i Furlani.

88 *Di Sanguineto al Co. &c.*

Terra groſsa, e nobil feudo de'S.S.

Conti di Lione.

E all'Obizzi Ferrando

La casa de gli Obizzi antica, e nobile tanto in questa città, quanto in Italia, abbondò sempre di gran caualieri. al presente il Sig. March. *Pio Enea* è vno splendor della sua Patria amato da *Principi*, e di rare qualità.

Guidò il Moretti.

Hà voluto quì far menzione d'vn Moretti, ad onore del Sig. Andrea Moretti Bresciano lettor delle matematiche nell'Accademia nostra Delia, e Sopra intendente alle fortificazione de' lidi per la Ser. Rep.

DELL' ASINO

CANTO SETTIMO.

Arde d'Erasto, e allor quand'è più oscura
La notte Orinda à Schio s'inuola errante.
Vuol combatter Don Bebbio, e per paura
Lunge da Carmignan volge le piante.
Frà i due Campi succede vn'aspra, e dura
Pugna; e soccorso Erasto è dall'amante,
Che mentre vuol scoprirsi in selua folta,
Dall'arriuo d'Ansaldo in fuga è volta.

Già co'l pungolo in man la Dea di Delo,
In sùl carro apparia da i buoi stellati,
E già cambiaua di segreto il Cielo
Le stelle in fior co' rugiadosi prati.
Di già scorrea cinto d'ombroso velo
Il Sonno lusinghier da tutti i lati.
Inimico d' ladri vigilanti,
E addormentaua insin gli stanchi amanti,

Sola

I

Sola Orinda non dorme, e sola i doni
Del pacifico Dio scaccia, e rifiuta,
Volge mille pensier mille ragioni,
E ben mille sentenze approua, e muta.
Son piene le lenzuola d'aguglioni,
E'l morbido origliere è pietra acuta.
Cangia, ricangia, e batte la ciaccona
La miserella come Amor la sprona.

3

Figlia Orinda è d'Ansaldo, il Conte fiero
De' Beroaldi, & è d'Erasto amante
Di saldo, e antico Amor, ne al caualiero
Men cara fù si bella fiamma auante;
Anzi prestò l'assenso di leggiero
A' vn Ruffianello pratico, e galante,
Che faceua il Sensal da matrimonj
E la scritta ne fè co' testimonj.

4

Successe poi la rissa, e fù rapito
L'Asino, e tutto si voltò sossopra.
Fù leuato il commerzio, e proibito
Il più vedersi: e ne fù vana ogn'opra.
Cinse Erasto d'vsbergo il petto ardito,
Doue Amor i suoi dardi inuano adopra;
Rodono i topi intanto la scrittura,
Ed egli, ò se la scorda, o non la cura.

De-

5

Desio di gloria il giouanetto core
Lusinga si, ch'ogn'altro affetto è vinto,
E s'imbeue dell'ira, e del furore,
Che la sua Patria in si grā guerra hà spinto
Vuol, che dal petto li sia tratto il core
Prima di render l'Asino dipinto.
E giura se và dietro quel contrasto
Di farli aggiūger per più scherno vn basto.

6.

Ma la fanciulla, a cui quest'odio amaro
Auuelenò le sue dolcezze in seno
Nutre il foco primier, che pur l'è caro,
E se non spera, non s'impicca almeno.
O quante volte al non vsato acciaro
Stese la man, cui pose tema il freno.
Tema, non di passar frà spade, ed aste,
Ma ch'à soffrirlo il solo cor non baste.

7

Grande è l'ardir, ma qual resister mai
Potrà tenero sen dell'armi al peso?
Con qual braccio, dicea, regger potrai
Lo scudo si, che non ne resti offeso?
Orinda, e sola, ed inesperta andrai,
E fuggitiua? e non ti fia conteso!
Credi i tuoi casi alla Fortuna infida,
L'onor tuo caro ad vna cieca guida?

8

Ma che ci pensi più? Femmina sei,
E chi mai fù Marfisa, e Bradamante?
Rinuigorite, o fiacchi sensi miei,
Tutto può, se tutt'osa anima amante.
Se fra le grù de' piccioli Pigmei
Non se n'andrà la fama mia volante,
Bastimi terminar pensier sì vasto,
E l'opre, e'l nome mio co'l sen d'Erasto.

9

Ite fusa, e conocchia in vn cantone:
Succedano in lor vece vsbergo, e spada;
Mi daran forza Amore, e la Ragione,
Che vuole alfin, ch'al mio marito io vada.
V scirò di sospetto, e di prigione,
E cadrò lieta ancorche ignota io cada,
Ne mi dorrò d'esser andata à morte
Per acquistar la libertà, e'l Consorte.

10

Così conclude, e desta la sua fante
Nisa, ch'auea la forza d'vn facchino;
Seco appunta del modo in vn'istante,
Che vuol prima partir ch'esca il mattino.
Si mette in dosso vn colletton di dante,
Che Carlo reditò dal Rè Pipino,
E poi donollo à vn Beroaldo antico
Quando cacciò d'Italia il gran nemico.

E

11

E di più lo fè Conte, e caualiero,
E lo inuestì di Schio Terra forbita,
Dou'era Orinda allor sotto vn seuero
Gouerno della Madre custodita.
Si mette vn'elmo poi co'l suo cimiero,
E vna corazza alquanto inrugginita;
La spada attacca al fianco lauorata
Alla Francese; ed ecco Orinda armata.

12

Pendeano questi arnesi in certa sala,
Che'l suo Padre n'auea cura, e diletto.
La serua si calzò la martingala
Con brache ch'eran del fratel valletto.
Tal scese Orinda per segreta scala
Ripiena di timore, e di sospetto,
Ma vinse amor, che fè la scorta, e chiuse
Gli occhi della famiglia, e ogn'vn deluse.

13

Nisa disse alla stalla d'esser Fosco
Quel suo fratel, di cui vestiua i panni,
Ch'al campo douea gir per l'aer fosco
Con quel soldato là chiamato Gianni.
Vn mozzo vscì, ch'era vbbriaco, e losco,
E se la beuue tutta il barbagianni;
Insellò due caualli di rispetto,
E disse buon viaggio, e tornò al letto.

Par-

14

Parte la bella Donna, e porta pace
In abito di guerra al suo nemico;
Fugge mentita, ed è la fuga audace,
Nobil la froda, ed è l'ardir pudico.
Il suon dell'armi già temuto or piace,
Fassi l'orror dell'ombre cieche amico,
Sà premer dottamente il corridore,
Regger il freno, e n'è maestro Amore.

15

Non è lunga la strada, che far deue,
Ma perche non hà guida erra souente
Onde l'auanzo della notte breue
Consumò quasi tutto inutilmente.
Vscì nitrendo al fin Pegaso lieue
Le stelle à discacciar dall'Oriente,
E l'Aurora le natiche famose
Li percotea con vn flagel di rose.

16

Allor meglio informata à Carmignano
Per la diritta via caccia il destriero,
E piega verso il campo Padouano
Doue vn bifolco le mostrò il sentiero.
Non molto và, ch'ode vn romor lontano,
Che quanto più s'accosta appar più fiero.
Stà in dubbio Orinda, il cor saltella; e corre
Il sangue dal bel volto, e'l cor soccorre.

17

Infelice timor, mai non giungesti
Più abborrito à trouarmi, e innopportuno.
Mi ribellai dal sesso, e tù cedesti,
Ti vinse Amor, non hai più luogo alcuno.
Anzi di foco diuentar douresti
Cotante fiamme in questo petto aduno:
Così parla à se stessa, ed ecco s'empie
D'ardire ignoto, el desio fiero adempie.

18

Il cor già ferue, à pensier vasti alzato,
Già d'insolito foco ardon le vene:
Corre à gran salti il coridor spronato
Al luogo d'onde il romor d'armi viene.
E vede Orinda dentro ad vn gran prato,
Genti che si picchiauano ben bene;
E l'insegne distingue, e l'armi, e quasi
Dà vn rileuato ad vno ad vno i casi.

19

Era comparso in faccia del Castello
Don Bebbio quel mattino in sella armato,
E vn certo suo ridicolo cartello
Aueua ad alta voce recitato,
Co'l quale disfidato era à duello
Chi pigliar seco briga auesse osato.
Corse tutta la gente in sù le mura
Ad ammirar quella gentil figura.

La

20

La disfida era in verso al modo antico,
E c'entraua paruenza, e signoranza:
Stette ad vdir la nouità il nemico
Con merauiglia prima, e con creanza;
Ma poiche vscito del sermon pudico
Parlò con molto orgoglio, & arroganza,
E suonò vn corno dopo le brauate,
Risero tutti à bocche sgangherate.

21

Si ritira il Campione addietro tanto,
Che no'l giungan le frombole, e balestre,
E brandisce la lancia, e si dà vanto,
E suona, ed offre pur battaglia equestre.
Grandi le risa, e le fischiate intanto
Erano, e tutte piene le fenestre.
Ed egli pur perfidia, e li disfida;
E chiama alcuni suoi compagni, e grida.

22

Egli auea seco quindeci capocchi,
E'l Tinca, che Padrino esser douea;
Or mentre tutti applaudono que' sciocchi,
E se ne ringalluzza il Ser Baggea,
N'escon da vẽti, e in cãbio d'aste, o stocchi
Ciascuno vn grosso palo in mano auea;
Fù il primo il Tinca à dir: Compare à voi;
Alla fè, che son troppi contro noi.

Ed

23

Ed al giumento suo dà due spronate,
E fugge, e Bebbio pur fà quella via,
E si lamenta, che son violate
Le buone leggi di Cauallería.
A quel romore escon le genti armate,
Che guardauan quel giorno la bastia;
Fermano i cartellanti, e chieggon quale
Sia la cagion del corso, e chi gli assale.

24

Allor si volta il Tinca, e minacciando
Disse, oh venite, e vi farò pentire,
E sguainò con gran brauura il brando,
Ma non si vide poi da alcun seguire;
Che non vennero molto seguitando
Quei baccellon' vedendoli fuggire:
Sorride Ernesto, ch'era il Capitano;
E giura il Tinca allor con voce, e mano.

25

Che vn grossissimo numero d'armati
Vscì pur dianzi fuori del Castello,
Perchè Don Bebbio suo gli auea sfidati
Con vn brauo poetico cartello.
La Fama intanto auea disseminati
Gli Eroici fatti lor fra questo, e quello,
E si sparse vn romor, che molte schiere
Per quel contorno si facean vedere.

26

Onde vsciro Ardiccione, e Seueriano
Co'lor caualli à far la discoperta,
Costoro andar sin sotto à Carmignano,
Di'cui fù tosto quella porta aperta,
E n'vscì francamente il Capitano
Con vna squadra di soldati esperta.
E auuicinato lor chiuce la buffa,
Ed attaccò nel prato la baruffa.

27

Cardino Ferramosca era chiamato,
Alquanto zoppo, e grande di persona;
S'era poch'anni auanti addottorato,
E li fè vn Panegirico il Ragona.
Dà lui prima il Bambagia fù auuisato,
Che vi mandò i caualli di Verona,
E dalla parte pur de'Padouani
Con Guecello si mossero i Furlani.

28

Così la scaramuccia si fè grossa,
E talor vi giungea nouella schiera;
Siche si combattè con ogni possa,
E se ridusse à vna battaglia intiera.
Azzo drizzar fè sopra l'asta rossa
Nel mezzo del Carroccio la bandiera,
E con lo Stretto, e la sua guardia vsata
Vscì del Vallo, e presentò giornata.

Ez-

29

Ezzelino, e'l Bambagia à questo auuiso
Traßer le genti in ordinanza fuore,
E'l Bambagia venia scoperto il viso
All'essercito suo faccendo core.
Parlò lo Stretto sùl Carroccio assiso
Alle sue squadre con egual tenore;
E disse cose assai secondo l'arte,
De'quali non fù intesa vna gran parte.

30

Ma dal gran corridor, che esulta onusto
Del nobil peso; e d'oro, e d'armi splende
Scopre il giouane Estense il volto augusto,
E quei feroci alla battaglia accende.
Par che sia l'elmo al nobil capo angusto,
Non lo cape l'vsbergo, e no'l comprende;
E dell'armi maggior n'esce, e si spande
Vn lume intorno maestoso, e grande.

31

O dal cenere d'Ilio auanzi illustri
Euganee genti, e gli parlò alle schiere,
La cui Virtù per numerosi lustri
V'ornò di certi onor, di glorie vere,
Quanto deh quanto fia ch'ella s'illustri
Oggi in piegar le Beriche bandiere,
Onde al titolo eccelso Italia volga
Stupidi sguardi, Europa il suon n'accolga.

32

Si combatte l'onor; d'emulo acerbo
Fortuna ora ci mette al paragone.
Della virtù degli animi, e del nerbo
Fra noi decider dè questa tenzone.
Non è chi voglia di riual superbo
Soffrir l'imperio, o diuentar prigione:
Non hà si baßo cor sangue Troiano:
Difenda i pregi al sangue oggi la mano.

33

Se conuiene eccitar Virtù natia,
E aspetta esempi altrui proprio valore,
Io Duce vostro segnerò la via
Prima col sangue mio col mio sudore.
Tacque, e fremer le squadre intorno udia
Di fieri applausi in testimon del core:
E crollar vide lance, e brandi ignudi
Lungi, e in aria mirò sospesi scudi.

34

Allor diè il segno, ed ei primier si mosse,
E seguitollo il Conte di Carturo;
Co'l monaco superbo Azzo scontroße,
Che tremò tutto à quell'incontro duro.
Ruten, che non potea star alle mosse,
In Gilamor colpì quanto in vn muro;
Fallì il nemico, e ruppe per dispetto
La lancia in sù la testa à Orfeo Poletto.

On-

35

Onde patì vertigini in sua vita,
E non puote mai più sonar trombone;
Chi può ridir la varietà infinita
De' casi in quella gran confusione?
Chi 'l fracasso, e le grida, onde smarrita
La Brenta s'abbracciò co'l Bacchiglione?
Fù tolto ai Guffi, e alle Cornacchie il volo,
E tremar le ficaie di Teolo.

36

Mar, che sconuolto impetuoso mugge
Del gran cane Sican franto dal morso,
Eolio stuol, che scatenato rugge
Del seluoso Appennin per l'ampio dorso,
Sonoro Ciel, che i campi abbatte, e strugge,
Fiume, che s'apre in frà le ville il corso
E' paragone appunto da vn quattrino
Del Padouano orgoglio, e Vicentino.

37

Distruggea di Carturo il Conte fiero
Le genti di Montruglio, e di Moßano,
Ma il Duce lor li fè cangiar pensiero,
Che notollo, e conobbe assai lontano.
Oh tù sè qui, gridò, che il mio destriero
M'vccidesti con termine villano:
Già non sè più nell'imboscata, ed io
Guarderò questa volta il destrier mio.

38

Risponde il Conte con la spada, e mena
Alla volta del capo vn colpo crudo
Con tanta furia, ch'ebbe tempo appena
L'ardito Gilamor d'alzar lo scudo;
Ma il colpo, che venia di polso, e lena
Pur batte l'elmo, e lascia il capo ignudo,
Che si ruppero i lacci non sò come;
Resta ei confuso, e sventolan le chiome.

39

Pur non perde l'ardir se ben li pare
Tempo quel da non spendersi in parole,
E torna l'inimico ad assaltare,
Che in quel modo pugnar seco non vuole,
E dice. Vatti d'elmo à procacciare,
E torna poscia à raccontar tue fole,
Che qui pur c'è chi non hà messa in bando
La cortesia, se ben'è morto Orlando.

40

Ciò detto il lascia, e Gaio Losco affronta,
Che allor de Cappellazzi auea la cura,
E discendea come l'Istoria conta,
Da gli antichi Romani à dirittura.
La fiera spada, a cui ciò nulla monta
Gli passò dal camaglio l' armadura,
E quasi lo condusse à dar auuisi
Della cose d'Italia a i Campi Elisi.

Tri-

41

Triuellon, che mirò questa faccenda
Alza vna partigiana à più potere,
E l'assoluea d'andar mai più à merenda,
Se Pirro no'l correua à trattenere,
Che pria, che il colpo sterminato scenda
La punta gli mostrò del costoliere;
Triuellon si ritira addietro vn passo,
E lascia il colpo andar con men fracasso;

42

Pirro lesto si scansa, ed à mezz'asta
Il pouero Giambel ne fù picchiato,
Ond'ne vscì con vna spalla guasta
Maledicendo chi lo fè soldato.
Mentre in mezzo in tal modo si contrasta
Quasi che il corno destro era piegato
Dal gran Bombace Podestà gagliardo,
Che brauure facea da vn Mandricardo,

43

E vccisi con la lancia aueà Zambone
Mangiauillano, e Sico Mangiauino,
Leo Mangiaspiche, e Niccolò Montone,
Andrigo Monte, e'l Montagnana Ghino.
Rotta poi l'asta in Guercio Montagnone,
Vn'accetta afferrò d'acciaio fino,
E stende in frotta al pian, ch'oncia nõ perde,
Vn de' Negri, vn de' Bianchi, vn Rosso vn
(Verde.

44

E sbarattando poi del Pigna i fanti
Si mise à maltrattare i Conseluani,
E facea cose affatto strauaganti
Menando quell'accetta con due mani.
Palamede al romor si fece auanti
Per rattenere in fila quei Villani,
Ma Vfente sopraggiunge, e Galliano,
Onde è Francesco, ed ei gridano in vanó.

45

Vettari, che sen già Mingo cercando,
Che quasi l'ebbe à far morir strozzato,
Veduta questa parte andar mancando
Corse all'aiuto lor tutto infiammato.
Quei di Monselce affatto cancellando
In questo dì lo scorno lor paßato
Fecero gran prodezze con la gente
Mezzo Tedesca, che menaua Vfente.

46

Ma non è da paßar sotto silenzio
Di due Ludimagistri il Fato eguale.
Musa tù, ch'accordasti al gran Fidenzio
La dotta Cheli, e fostigli sensale
Dammi il lepor di Plauto, e di Terenzio
Dammi la maestà sesquipedale
Del grand'autor dell'Ercole Furente,
Ond'io possa cantar ciò degnamente.

Ver-

47

Vertia per vn dittongo sciagurato
Nemicizia crudel frà due Gramatici;
Lungo fora il ridir tutto il passato,
Ne forse io ben saprei scoprirne i latici.
Basta: il dittongo non fù mai aggiustato;
E n'eran costor sempre più lunatici.
Dicea 'l Colzè, che questa differenza
Con non poco romor nacque in Vicenza.

48

Blasio, che così l'vno si dicea,
Consigliato da molti à Padoa venne;
Restò Laurenzio, e sempre l'vn pungea
L'altro col dotto acume delle penne.
Al fin la guerra publica, ch'ardea
Diede anco à gli odi lor campo solenne;
E così Blasio disfidò il riuale,
Ch'entrò d'armarsi in vn vmor bestiale.

49

Prese due Iambi acuti come spina,
E d'vn'Apologia fè il corsaletto;
D'vna Satira al brando fe guaina,
E Ouidio in Ibi foderò l'elmetto.
Blasio si mise anch'ei quella mattina
La seconda di Persio sopra il petto.
D'eleganze eran sparse l'armadure,
E i lor manti di tropi, e di figure.

50

L'vn squadrò l'altro, e Blasio. Ecco il scele- (sto
Disse, che mane in sua sentenza ancora;
Mè perdant Dij, disse Laurenzio à questo,
S'io non punisco tue blasphemie or'ora.
Tù con libelli Archiloco molesto
Canino detractor, mi latri ogn'ora:
Io ti farò constar con l'ense in mano
Indocto, che tù verberi Prisciano;

51

E in questo dir gli tira vna stoccata
Nel luogo oue stà Persio per difesa,
Ma che? la spada ne ritrae spuntata,
E comincia à temer di quell'impresa:
Stupisce Blasio, e quell'vncino guata
Di che'l ferro nemico hà forma presa,
E si fà innanzi, e mena doue Ouidio
Del capo Laurentin staua in presidio.

52

L'ammacca sì, ma non lo taglia, e graue,
E più stretta s'accende la battaglia;
L'vn crede esser fatato, e nulla paue,
L'altro crede incantata auer la maglia.
Alfin grosso com'albero di naue
Vn Pentametro suo Laurenzio scaglia,
Ch'era stato due mesi nell'agresto;
Fà coma Blasio imbrodolato, e pesto.

E.

53

E tratto vn picciol baleſtrin mortale
Iaculò contro lui trè punte acerbe
Dagli Epigrammi tolte di Marziale,
E diſteſe Laurenzio in mezzo all'erbe.
Furcifero, poi grida, inſcio animale,
Così n'andran le ignauie tue ſuperbe;
E caua vn gladio che i lacerti gemini
Tagliò nel tempo antico al verbo memini.

54

E corre ſopra del caduto, ed alza
Per troncargli la teſta crudelmente,
E'l fere pur; mà in piè Laurenzio balza
Con vn iambo mortifero pungente;
E pria, che tiri l'vna, e l'altra calza
Nel ventre gli lo ficca preſtamente.
Qui fè periodo à giorni Blaſio, e giunto
A ciò Laurenzio, al viuer ſuo fè punto.

55

E l'anime graffiandoſi n'andaro
Sù la ſquallida riua d'Acheronte,
Doue giunte di nuouo ſi pelaro
Il mento, i labbri, el ciuffo della fronte.
Azzo fratanto auea d'vn vrto amaro
Rotta vna coſta della Coſta al Conte,
E ferito Reguccio, e tratto Enghiero,
Che fece vn gran romor, fuor del deſtriero.

56

Braccioduro stordito appiè gli cade,
Vn'vom feroce, ed à gran pena è surto.
Morì difeso in vanda cento spade
Il Griffolin che lo colpì di furto.
Al pomposo Cignon disarma, e rade
L'omero, e à terra il mette pur d'vn'vrto:
La polue all'oro, a i fregi il lume toglie;
Passa, e calca il destrier le ricche spoglie.

57

Daimo di Montebello vn giouanetto
Di nobil sangue, e di più nobil core,
Con generosa inuidia, e con diletto
Stauasi ad ammirar tanto valore.
Gia nascer sente, e riscaldargli il petto
Vn lusinghiero ambizioso ardore,
Ch' vomo si grande ad emular l'inuita,
O per si degne man perder la vita,

58

Non resiste all'impulso; aduna quante
Forze può trar da cosi gran pensiero,
E con bello, e magnanimo sembiante
Incontrò con tai detti il Caualiero.
Anch'io mi trouo del grand' Azzo auante,
Anch'io de' colpi tuoi vò girne altero.
Onora l'ardir mio. che illustre assai
La perdita io farò dicendo: osai.

Ose

59

O se vengo à morir, caso più degno
Certo che i giorni miei chiuder non puote;
Così gli parla, e intento al suo disegno
Quasi in quel punto il Capitan percote.
Ma disarmata l'anima di sdegno
Moue questi il destrier con preste rote;
Ribatte i colpi, ed alla fiera spada
I luoghi sceglie oue innocente cada.

60

Abborre di pugnar contro sì bella
Virtù, che ammira nel Garzone ardente;
Stupisce Daimo, e vinto omai da quella
Sì generosa man quanto possente,
Porge la spada, e con vmil fauella
Si da vinto al magnanimo Vincente,
Quando vom del vulgo da mal genio tratto
Scortesemente lo ferì, in quell'atto.

61

Piagò il disteso braccio al giouinetto,
E la spada cader gli fè di mano;
Ma seguitollo, e gli traffisse il petto
Azzo, e cercò poi del garzone inuano;
Che fù da suoi d'indi à partir costretto,
Verso le tende, e in pochi dì fù sano:
Passò il Marchese ad altra pugna, ed era
Per tutto in tanto la battaglia fiera.

62

Era nipote del Viuaro, vn certo
Che rattoppaua frasi logorate;
Costui diè vna sassata à Gatimberto,
Che lo fece tossir quattro giornate;
Ma ciò da i Battaglin non fù sofferto,
Che lo pestaro à forza di magliate;
Alla difesa Maccabruno corse
Tardi. lo vendicò, non lo soccorse.

63

Non lunge Tisolin nella sua schiera
Entrato, molta gente auea già morta;
Pier Bruttomuso Brunicchin Borsiera,
Meo Boccalunga, Alisio Boccastorta;
Ferì il Boccadican nella panciera,
Onde l'anima vscì per larga porta,
Poi fè, che il Bocca bassa al suol trabbocche
Con mezzatesta; e quì ebber fin le bocche.

64

Maccabrun, ch'alla gente Battaglina
Date auea delle nespole à fusone,
E fatto auea con gusto suo rouina
Delle nuoue armadure di cartone
Martellando con suono di fucina.
Sù chi gli s'opponea con lo spadone,
Corre all'aiuto, e grida largo; intanto
Tisolin s'apparecchia dal suo canto.

Ed

65

Ed era per seguirne vn bel contrasto,
Ma Fortuna quì porta vn groppo stretto
De'combattenti, onde il disegno è guasto,
E à rincularsi è ogn'vn di lor costretto.
Fra questa gente il valoroso Erasto
Da vn cerchio di nemici era ristretto.
Ostinata, e la pugna, e tentan molti
Di soccorrerlo in vantanto son' folti.

66

Così turbine estiuo, e simil erra
Di sonoro Torrente l'onda ribelle,
Ch'argini, e piante impetuosa atterra,
E rota i sassi, e i curui ponti suelle.
Simil vn groppo d'Api in Ciel fà guerra,
E parte, e torna à suono di padelle.
Erasto si difende da ben trenta
Tedeschi di Ezzelin, ne si sgomenta.

67

Egli auea morto il Capitano loro,
Ch'era vn grã Valigion tre braccia grosso.
E vn suo figlio arrabbiato aizzò costoro,
Che in vn balen gli si scagliaro addosso.
All'armi azzurre, a vna Leonza d'oro
Da cui spandeasi vn grã pennacchio rosso
Riconosce l'amante Orinda, e corre
Precipitosa, e l'Amor suo soccorre.

68

Con più velocità, con più furore
Tigre non corse à insanguinar la zanna
Nel sen di fuggitiuo cacciatore,
Che tragga i cari parti alla capanna.
Con prestezza, e con impeto maggiore
D'arco Cidonio non vscì mai canna.
Giunge alla pugna, e tal virtù la guida,
Ch'apre sola quel cerchio, e tutti sfida.

69

Stupisce Erasto del Campione ignoto,
E benche il fiero barbaro lo stringa.
Pur ammira la forza, ammira il moto,
E già vn tenero affetto il cor lusinga.
Ella à Corrado, di Lieo diuoto
Si volta, e de' calzon taglia la stringa,
Egli apre il ventre, onde vn barile intero
N'vscì di vino come inchiostro nero.

70

Poi Cristofano ammazza, e Sigismondo,
Questo di punta, e quel con vn fendente,
E Arnoldo, e Giorgio mãda all'altro Mõdo
E Sebaldo, e Mattia spacciatamente.
Nulla gioua à quel brando furibondo
Targa corazza, o pelle di serpente.
Tiso corre fra tanto Osmo, ed Arbasto;
Color son rotti, ed è saluato Erasto;

Sal-

71

Saluato Erasto. ma si stanco resta,
Che si ritira à prender fiato alquanto,
E va verso vna picciola foresta
Sol con la sua liberatrice à canto;
Che dolcemente fù da lui richiesta
Del nome, a cui gli resti obbligo tanto.
Risponde Orinda con vn sospiretto;
Io sono, Erasto, vn vostro amico stretto.

72

Ritiriamoci pur, che importa molto
Alla vostra salute, e mia Fortuna;
Erasi Erasto già d'vn'orno folto
Cauato l'elmo all'ombra fresca, e bruna;
Gia la pregaua à discoprirsi il volto
Doue non s'attendea persona alcuna,
Poi ch'era suo pensier d'altrui celarsi;
E già l'elmo volea la donna trarsi,

73

Quand'ecco à spron battuto vn Caualiero
Co'l nudo ferro in man, grande, e membruto
Da lontano apparir sù quel sentiero,
Che fù tosto da Orinda conosciuto.
Questi era Ansaldo, che con mal pensiero
Dietro alla bella figlia era venuto:
Riconobbe il cauallo, e l'armi pria,
Ed entrò in gran sospetto, e gelosia;

Oßer-

74

Osseruò la partenza, e confermossi
Più nel timor, che già odorati auea
Gli amor della donzella, onde si drizzossi
Per quel cammino, e à più poter correa.
Tosto alla bella donna il cor gelossi,
E le passò per la confusa Idea
Con aspetti seueri, e di rampogna
Debito filial, tema, e vergogna.

75

Fugge tremante al fine, e sbigottita,
E lascia il caro, e sospirato Erasto;
Fugge, e doue, non sà, sola, e smarrita;
Dou'è il tuo core Orinda? ou'è il tuo fasto?
Tè poco dianzi disprezzar la vita
Vide l'amante in marzial contrasto:
Or ti vede fuggir timida à vn suono
Picciolo d'armi, e ch'auco lungi sono.

76

Riman stupido il Conte, è pensa à quale
Di due s'appigli. ò a segutiar l'amico,
A cui d'onor lo stringe obligo tale,
O' incontrar l'altro, che venia nemico.
Ma il fiero Ansaldo, a cui d'Orinda cale
Tosto lo liberò da quell'intrico,
Che scorse inanzi assai da lui discosto
Anelando à chiarirsene ben tosto.

Cio

77

Cio dal guerrier veduto, più non bada,
Ma sprona loro dietro il corridore,
Che vuole eßer presente à ciò ch'accada
In quella fuga al suo liberatore.
Auanzata ella intanto era di strada
Volando sulle penne del timore.
Fugge qual cerua suol, ch'à tergo sente
Di famelico Alan stridere il dente.

78

Esce dal bosco, e per incerta via
S'allontana, e color gittano i passi.
Sull'ora poi ch'Teti l'vscio apria
A i cavalli del Sol sudati, e lassi,
Trouossi Orinda oue vn bel fonte vscia
Dal cauernoso sen d'antichi sassi.
Solingo è l'antro, e d'ombre mute intorno
Posa nell'ermo sen tacito il giorno.

79

Entra il destrier nella spelonca, e quella
Un regio albergo, ò merauiglia, appare,
Si che con man più dotta Arte più bella
Non illustrò gia di Miseno il Mare.
Mira, e scorda in quel punto la donzella
L'amor d'Erasto, e le sue doglie amare;
Mira l'alta struttura, e i scolti marmi,
Ch'esprimono in più forme amori, & armi.

Va-

80

Vaghi fior, molli piante, erbe odorate,
Lieti silenzj, ed innocenti orrori
Veggonsi intorno, e van per le beate
Amenità dipinti augei canori.
Primauera matura acerba State
Traggon dà vn puro Ciel dolci splendori:
E qual vago confin di sì gradita
Stagione i cori à ricrearsi inuita.

81

Nel grembo a vn di quei placidi recessi
(Mirabil opra) estranio fonte siede.
Nulla v'hà di plebeo. forman gli stessi
Porfidi, appena accetti, il nobil piede.
Son Idre, e fiere, e vmani volti espressi
Dell'Indo mar nelle più scelte prede.
Serue l'oro alle gemme. e gemme, ed oro
Seruono all'arte in così bel lauoro.

82

Esce il felice vmor da puro argento,
E in purissimo argento à cader viene.
E accorda il mormorio con quel concento,
Che sull'orlo gli fan quattro Sirene.
Quasi à goder le sue delizie intento
Nella splendida conca ei si trattiene.
Quì torrebbe à stagnarsi, e'l fonte accusa
Troppo fecondo; e di partir ricusa.

Fa-

83

Facea corona alla superba sponda
Vago drappel di tenere donzelle
Fra lieti scherzi, e si spruzzauan l'onda
Con la man nuda; e non auean pianelle.
Vide gli scherzi lor tra fronda, e fronda
Orinda, e desiò d'esser con elle;
Ma non l'ebbe à pregar, che salutata
Da lor fù in quell'istante, e scaualcata.

84

La disarmano, e bacianla à vicenda,
E fan vestirle vna pompose gonna;
E perch'auean recato da merenda
Mangia, e di tutto ciò ride la donna.
Parle, che vada ben quella faccenda,
E bée più volte, ond'alla fin s'assonna:
Piega la bionda testa lenta lenta,
Ed in braccio dell'erbe s'addormenta.

Il fine del settimo Canto.

ANNOTAZIONI

AL SETTIMO CANTO.

11 *E l'inueſtì di Schio Terra forbita.*
Feudo della Caſa Beroalda. Caſt. nobile. Vedaſi Pagl.l.3.

20 *E c'entraua paruenza e ſignoranza.*
Voci Toſcane antiche, delle quali ne ſon piene le rime di Frate Guitone di Dante da Maiano & altri.

27 *Cardino Ferramoſca ....*
Vn'altro Ferramoſca ſimile à queſto fù Prorettore de'Scolari poco tempo fà in Pad. Caualier di qualità degne, & amico dell'Aut.

30 *Parche ſia l'elmo ...*
Claudiano imitato nel 4. Conſol.d. On. *Quis decor incedis quoties clypeatus & auro Flammeus, & rutilus criſtis, & caſſide maior?*

35 *.... à Orfeo Poletto.*
Scherza sùl vero, trouandoſi perſona che per le vertigini ha tralaſciato il ſuonar il trombone; è queſti amico

no-

noſtro amoreuole.

40 .... *e Gaio Loſco affronta &c.*
Chiama Gaio queſto Cau. per eſser queſta Fam. diſceſa da i Loſchi Romani, come vien pienamente moſtrato da vna Iſtoria loro. E biſogna che ſempre ſia ſtata fautrice della fazione de Cappellazzi di Vic.

46 *Di due Ludimagiſtri...*
Caſo veramente occorſo in Vic. fra due Gramatici per la parola Presbiter, ch'ebbe à metter'in iſcompiglio la Città.

47 *Dicea il Colzè....*
Per memoria del Sig. Girolamo Colzè primo Lettore di Teorica in queſto Studio ſuo caro amico, rapito da vna Morte immatura, infortunio che *Semper acerbum* e nome che *Semper honoratum (ſic dij voluiſtis) habebo.*

57 *Daimo di* Monteb....
Ha voluto commemorar quì la caſa eſtinta de'Co. di Montebello per eſſerui egli diſceſo per donne. e queſta fù la ſteſsa co'Maltrauerſi, e Beroàldi. Pagl. l. 3. e tutti li noſtri Iſt.

Di

66 *Di sonoro tor. on. rib.*
Da Claudiano nel 1. contro Ruf. *Haud secus hyberno tumidus cum vortice torrens Saxa rotat, voluitq; nemus, pontesque reuellit.*

81 *Nel grembo di que' placidi...*
Stazio imitato, e forse superato nel p. delle Selue *Nil ibi plebeium; nusquam Temesæa notabis æra, sed argẽto fælix propellitur vnda, Argentoque cadit, labrisq; nitentibus instat Delitias mirata suas, & abire recusat.*

DELL' ASINO

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

ciprigna Ordano al fig'io, e all'Abanese
Orinda raccomanda; e brama pace;
Gioue ne prega, e fà che l'ire accese
Bromio sopisca, e Marte, e'l Dio loquace.
Azzo è ferito. à singolar contese
Chiamato è da vn Guerrier Ruteno audace
Non lo conosce, e và alla selua, doue
Ritroua cose non pensate, e noue.

V*Enere, che dal figlio inteso auea*
La guerra, e del Musato il nuouo ardo(re
E della bella Orinda appien sapea
Il molto, e poco fortunato ardore,
Com'era di cor tenero, e vedea
Qui l'opportunità di farsi onore,
Animò il figlio à ben guidar le cose
D'Ordano, e li donò due mele rose.

Ed

2

Ed ella stessa all'Abanese Piero
Riuolse i Cigni, e lo trouò soletto,
Che facea lastricar di bianco, e nero
Vna sua strada à vn murator Folletto.
Vn'affamata Arpia, ch'era l'Vsciero
Con riuerenza ritirò il garetto,
Poi saltellando come vna Gazzuola
Corse, e disse, o Maestro, vna parola.

3

C'è quì Maddonna. oh voi venite tosto;
E subito il Maestro vscì in Romana,
Che spesso le stillaua di nascosto
Sangue di pipistrello, voua di rana,
Onde vn lattouarin n'era composto
Da far girar il capo di mattana,
Ed ella spesse volte con quest'arte
Fermaua i grilli nel ceruel di Marte.

4

Egli teneua l'alberello in mano,
Ma, nò, disse la Dea, non vengo ò Mastro
Gelosa del mio brauo Capitano
A questa volta, e nõ vi chieggo empiastro.
Porta dolci influenze al Padouano
Di concordia, e di pace il mio bell'Astro,
E voi che siete Astrologo il sapete;
Onde ne vengo à voi come vedete.

Ne

5

Ne vengo à voi perche una tanta guerra
Omai sia spenta, e n'abbia il vanto Amore,
Venere in Ciel l'applauso, e Pietro in terra;
Vdite, se vi piace questo vmore.
Orinda bella và fuggendo, ed erra
Miserella in balia del corridore.
Capiterà al vostr'antro questa sera;
Fatele buona cena, e buona cera.

6

E quì la tratterrete in festa, e in gioco,
E cacciate questi Orchi, e queste Arpie
Di grazia alla mal'ora per vn poco,
Ch'io vi darò sei donzellette mie.
Amor, ch'or s'affatica in altro loco,
Vi dirà poi di certe fantasie
Che ci van per lo capo. Or eseguite
Ciò, che v'è imposto; e aggiusteren la lite.

7

Tacque, e'l Mago obbedì con diligenza
(Come s'è visto) e l'amorosa Dea,
Se n'andò dritto à Gioue, e chiesta vdienza
Trouò, che dopo pranso anco sedea.
Fatta che gli hà vna bella riuerenza,
Si mette ad vdir Momo, che leggea
Gli auuisi che recati auea il Corriere,
E p rtò Ganimede da sedere.

Giu-

8

Giunon li volta il c... tanto lo ſdegna,
E vn cagnuol di Bologna in man ſi prende;
Gioue accenna alla Dea che ſi trattegna,
E ſi ſtuzzica i denti, e non ci attende.
Leggea Momo buffon, come l'Inſegna
Dell'Aſinello à Padoa il Tinca impende,
E ride, e ſcocconeggia, e intorno guata,
E muoue à riſo tutta la brigata.

9

Queſte ſon nuoue antiche, e vanno à gruccia,
Diſſe Ciprigna, e ſon venute forſe
Co'l poſtiglion delle lumache; or ſmuccia
Auanti, e trouerai quel poi che occorſe.
Giunon fè anch'ella vna cotal boccuccia,
E col parer di Citerea concorſe.
Bel menante che abbiam, diſſe allor Gioue,
Son più vecchie di me queſte ſue nuoue.

10

Io vi dirò, Signor, diße Ciprigna,
Tutto in cõpendio, e vengo à voi per queſto.
Sparſo hà coſi Teſifone maligna
Trà queſte genti il ſuo velen funeſto,
Che ſe non ſi frappon mano benigna
Faranno in queſto gioco à vada il reſto.
E' preſo Montegalda, e Carmignano
Aßediato, e ingombro d'armi il piano.

Son

11

Son gli eserciti à fronte, ed ogni giorno
Si fà d'vmani corpi beccheria;
Fuma d'incendi il bel paese adorno,
Ed ogni antico vincolo s'obblia.
Or non fia questo vn euidente scorno
A lasciarli ammazzar per bizzarria?
E potran dir le Furie, che annullaro
Due si belle città per vn Sommaro?

12

Se stesse à me, se ve ne contentaste
Bastonerei ben io quelle Stregone,
E farei, che di Venere lodaste
Forse, mio Genitor, la conclusione.
Pace vi chieggio; e non hò cor, che baste
A veder ammazzar tante persone;
Ne crediate, ch'io parli interressata
Se ben Padoa da me fù sempre amata.

13

Sono anticaglie i miei Troiani affetti,
E quando nuoui sian ne' successori,
Non vi chiedo per lor, ne vò ch'effetti
Le cose dall lor canto abbian migliori.
Chiede egualmeute à lor paci, e diletti
La Madre delle paci, e de gli amori;
Non l'hò già con Guinone ora, e non meno
Figli in Italia ad acquistar terreno.

14

Hò pietà degli affanni di Natura,
E vorrei consolare alcuni amanti,
Che menan vita più penosa, e dura,
Che sotto l'Aguzzino i remiganti.
Gioue alzò il volto, onde fè l'aria pura,
E galluzzare vn Mondo de galanti;
E disse. O figlia, il tuo gentil pianeta
Hà d'auerne l'onor. Stanne pur lieta.

15

Scritto è là tra quei fogli di diamante,
Che son tre mila, e cento libbre à peso
(E'l Fato gli intagliò pria che d'Atlante
Fosse sopra il gran gobbo il Ciel sospeso)
Scritto è dich'io (ne molto andremo auãte)
Che dall'Euganeo Carmignan sia preso.
Cio non posso impedir, ne tù lo puoi;
Nel resto, io lascio campo à pensier tuoi.

16

Vá pur disponi i fieri petti intanto,
E l'anime à sua voglia annodi Amore,
Amor, che solo di dar legge hà vanto
Della bella Ciprigna al genitore.
Così dicendo solleuossi alquanto,
Ed abbracciò la figlia di buon core,
Ch'era ita per baciar quella gran destra,
Che di nettare concia la minestra.

17

E ritornossi in fretta alla battaglia
Con la licenza, che le diede il Padre,
Doue il fiero Bombace apre, e sbarraglia
Come si disse, l'Antenoree squadre:
Si ferma in aria, onde à scoprir più vaglia
Le furie Acherontee d'Amor la Madre
Con pensier di cacciarle al lor paese
Con vn battacchio, che da Momo prese.

18

Intãto Amor con sì bel premio in mano,
E pieno di speranze, e di promesse
Appien gli affetti fauori d'Ordano,
Che di cangiarsi d'abito s'elesse.
Con vn gran saltambarco da Villano
Entrò il castel, che poco dianzi oppresse,
E con due ciabattaccie da Pastore
Ricalcò l'orme pur del suo valore.

19

Si fè strada con l'oro, e si scoperse
À vna Vecchietta, e fù da lei seruito.
Il cor sù i fogli alla sua donna aperse
Più d'vna volta, e si trouò gradito.
Affetti generosi, e non diuerse
Nell'anima Virtù dal petto ardito,
Beltà seuera, e libertà cortese,
Mà custodita, nel suo Ben comprese.

20

O quanto ei se n'accende: o quanto cari
Son quei nobili sensi al Caualiero!
O quanto prezza quelle caute, e pari
Dimostranze al magnanimo pensiero.
Comanda Elisa al fin, ch'e' si prepari
Alla partenza, e à ritornar guerriero:
Assai s'è finto. E' già la Fè sicura;
La promette ad Ordano Elisa, e giura.

21

Si chieda alla scoperta, e persuada
Quindi il vecchio Albertin, quindi il fratel (lo,
Forse si placheran per questa strada
Gli sdegni, e renderassi l'Asinello.
Nulla replica Ordan: cinge la spada,
E brilla tutto di piacer nouello,
Ne dubita, che il Padre non vi presti
L'assenso, ou'ei dell'amor suo protesti.

22

Parte, e sull'Alba la bizzarra Elisa
S'arma da caccia, anzi da guerra, e toglie
Due donzellette seco, ed improuuisa
Lascia gli altri in vn bosco, e se la coglie.
Vuol trouare il fratel, portarsi in guisa,
Che vn caso non volgar la faccia moglie;
Sp. rache viua il nome suo con vna
Tra queste due città pace opportuna.

Pren-

23

Prende il cãmin del Campo, e ſeco è Amor
Che ſi fà innanzi ad inſegnarle il calle,
Fintoſi vn famiglioccio di paſtore
Con penacchio sù dritto, e calze gialle.
La guida al fin trà 'l ſolitario errore
Di folte piante appreſſo vn'ampia valle,
Doue trouaron quattro duellanti:
Ma de la zuffa ho da narrarui auanti.

24

Che mentre con fatica Palamede
Di que' feroci l'impeto ſoſtiene,
Il conte da Lion, che 'l danno vede
Con molta gente à quella volta viene;
Il fier Bombace dalla gente à piede
Si parte, e à i ſuoi che gia cedean, ſouuiene;
Ed vccide il Tauella Oſte dal Sole,
Ed il Ganaſcia dalle ventarole.

25

Il Caporal da i guanti vn Medaglione
Di gran ſtatura, e con la voce groſſa
Si cacciò innanzi con vn gran roncone,
E gridaua brauando à tutta poſſa,
O Capellazzi inutili perſone,
Che auete il naſo con la cimaroſſa
Fateui auanti, vn Medaglion vi sfida;
Vn, due, tutta la ſchiera, e chi la guida.

26

Mentre così ragiona, vn maladetto
Ciottolo gli vien dritto nella gola,
Ed egli si ritira à suo dispetto,
E sputa sangue, e perde la parola.
Corsero Tagliaferro, e Andrea Babbetto
Sopra vn giumento senza museruola,
E li fer piazza intorno, ond'ei riuenne,
E fè vn'altra passata assai solenne.

27

Lo Stretto impaziente era già sceso
Dal Carroccio, e nel mezzo combattea,
E ferì vn braccio al Targa mal difeso
Dal giaco in cui fidar molto solea;
Ma perch'era Chirurgo, e seco preso
Stoppa cerotto, e fila, e fasce auea
Vscì fuor, della mischia, e ben legollo,
E alle tende tornò co'l braccio al collo.

28

Vn mezzo f... brauo come vn Marte
Con vn coltello acuto Genouese
Gli smagliò la lorica, e quella parte
Sotto le coste più carnosa offese.
E al fine si saluò con forza ed arte
Dalla guardia, che molto lo contese;
Arrabbia il Piacentino, e sbuffa, e salta
Come Cinghial ferito, e gli altri assalta.

29

Alberto Scrofa musico eccelente
Delizia delle Veglie Vicentine,
Ch' Amor aita Amor sapeua à mente,
E quell'altra. Voi dite che son spine,
Vrtato fù da lui si sconciamente
Che perdè il fiato, e trabboccaua al fine;
Ma Venere li manda vna fresc'aura
Allor per la visiera, e lo ristaura.

30

Ama Venere il canto, & al balcone
S'affaccia per vdir le serenate,
Ond'ebbe dello Scrofa compassione;
E serbollo a i piacer delle brigate.
Ma lo Stretto per mezzo al battaglione
Passa come suol grandine la state
Per la ricolta, e tutto abbatte, e pesta,
E lascia del suo sdegno orma funesta.

31

Sgrida lo Squarzi le sue genti, e ferma
Chi fugge, e'l Godi gli ordini rimette;
E con la faccia à quel fracaßo ferma
Vna robusta lancia in resta mette.
Vede il Tinca tirar colpi di scherma
Innanzi, e mira due gran penne erette
Sù l'elmo, e la figura strauagante,
E lo pensa tra sè qualche Amostante.

32

E lo chiama à battaglia, e l'asta getta
Per mostrar più coraggio, e cortesia;
Ma il Tinca scende, e la raccoglie in fretta,
E rimonta dicendo, o che pazzia.
Ma il Caualier sdegnato non aspetta,
Che vscì quel gocciolon più villania,
Gli la ritoglie ch'è salito appena,
E gli ne fà tre pezzi in sulla schena.

33

Grida ch'è assassinato, e'l suò giumento
Sprona il gran Tinca, e'l Godi se ne ride;
Ride anco il Podestà per complimento,
E pur così ridendo il Broia vccide;
E la sua bella barba, e tutto il mento
Con vn rouescio al Ciuidal recide,
Poi corre addosso Oliuo Montanari
Poeta, e grande amico de Librari.

34

Fra tanto si fà innanzi il Godi, e lancia
Il manico dell'asta, e à se l'appella,
Coglie il troncon nel fondo della pancia,
E gli scompone tutte le budella;
Egli all'incontro li pestò la guancia,
Diuisagli in due parti la rotella,
Onde li fè veder gli astri lucenti,
E li mosse vn dolor fiero de' denti.

S'era

35

S'era di nouo ad Ezzelin conuerso
Azzo; ne dar potea noto valore,
O differenza d'animo diuerso
Nemico ne più certo, ne maggiore.
E gia'l ferro gli auea nel fianco immerso,
Gia cedeua il Tiranno al vincitore,
Quando improuuisa vna saetta giunge,
Ed all'Estense Eroe l'omero punge.

36

Ignota fù la man; sente, e non cura
La mortal piaga il Caualier trafitto;
Serban gli occhi il vigor, ne punto oscura
Della fronte il seren l'animo inuitto;
Ma n'esce in copia il sangue, ed è Natura
Già costretta à lãguir nel membro afflitto:
Lo prega il Trotti à ritirarsi, e prega
Tullio, e Costanzo, ond'alla fin nol nega.

37

Parte, e va seco la Fortuna, e resta
Senza vigore il Campo in quella parte,
E già partiasi con mezz'elmo in testa
Dalla battaglia à prender fiato Marte;
Ma la Dea, che in quel luogo à far grã festa
Vide le Furie, ratta si diparte,
E con quel suo baston rigido, e grosso
Inaspettatamente è loro addosso.

38

Così lo Sparauier se quaglia vede
Velocissimamente si dispicca,
E mentr'ella fuggirsene si crede
Egli nel grasso c... l'unghie le ficca.
Bastonaua, e dicea. Sete anco in piede
E'l Malefizio non v'abbrucia o impicca?
Sciagurate Maliarde; e andate à torno
Scuoiate Anotomie, Vecchie da forno?

39

Al celeste fugor cade abbagliata
La peste d'Acheronte, e ringhia, e rugge,
E mercè chiede à Venere sdegnata,
Poi con la coda frà le gambe fugge.
Ritorna al carro suo la Dea placata,
E vede Bacco, che gli Euganei strugge,
E Pallade fra lor, che li rincora,
E'l suo Marte à pugnar tornato ancora.

40

E dar forze à Ruten ch'auea già rotta
L'ala sinistra, ou'era il buon Repetta,
Che di sua man fè marauiglie allotta,
E'l Gualdo fè chiamar per un Trombetta.
Fù concio Gianfilippo dalla gotta
In modo che n'andò poscia in seggetta
In questo punto, e furon da Ardiccione
Stroppi il Zanella, ed il Dottor Zattone.

41

Il Conte di Carturo soprarriua
Allor cõ la sua squadra, e caccia il Gualdo,
Che portato da quella fuggitiua
Turba, sen và stizzato, e pien di caldo:
Il Bombace fra tanto anch'ei feriua
Dall'altra parte, ou'è Simandio, e Vbaldo,
Stà Mercurio al suo fianco, e l'ammaestra,
E fa vincere anch'egli all'ala destra.

42

Il signor di Camin solo s'oppone,
Alza vna chiauerina, e'l fere in fronte,
E in quel punto Gherardo altra tenzone
Comincia anch'egli d'Angaran col Conte.
Poco lungi faceuan quistione
Con forza, e valor pari il Porto, e'l Ponte,
Ed eran per seguirne alte contese,
Allor che Citerea dal carro scese.

43

S'accosta à Marte, e gli alza la visiera,
E in sen gli spira inestinguibil foco;
Così, disse, ti trouo, anima fiera?
Che fai con tanto sdegno in questo loco?
Veh, che mi guata ancor con brutta cera!
Traditor, malandrino; aspetta vn poco;
Io non vò star più sola in letto, e voglio,
Che tù deponga omai cotesto orgoglio.

44

Poi la mano li ſtringe, e in dolce ſuono
Soggiunge. Marte mio vorrei qui pace;
Repliche non m'addur, ne ſcuſe. Io ſono,
Che te la chiedo. e coſi à Gioue piace.
Marte vmil s'inginocchia, e vuol perdono,
E mira, e ſente ſmidollarſi, e tace.
E pende tutto da que' dolci lumi:
Ella l'abbraccia, e vola a gli altri Numi.

45

Parla quaſi in tal modo à ogn'vn di loro,
Con l'arti ſteſſe, e ciò che brama ottiene.
Ognun ſi crede d'eſſer il teſoro,
Com'ella chiama ognun teſoro, e bene.
Coſi fece la pace in fra coſtoro,
Che per la ſua bellezza erano in pene,
E accordò tre nemici, e trè riuali.
Scaltra beltà le forze tue ſon tali.

46

Fù ſtabilito, e ſe ne dier la fede,
D'abbandonar ciaſcun la ſua difeſa,
E laſciar, che la Piazza, ſe lo chiede
Contingenza fatal, foſſe pur preſa.
Pallade che la pace fatta vede
Seguitò gli altri, e abbandonò l'impreſa;
Concluſero partire ad vna voce,
E di cenar dal Gobbo dalla Noce.

47

Lo Stretto intanto, che vedea le cose
Molto imbrogliate, e già venir la sera;
Di sonar à raccolta si dispose,
Il che il Bambagia anco pensato s'era.
Così prima la tromba il fine impose,
E poi la Notte à quella pugna fiera.
Il Monaco Ezzelin portato intanto
Fù alle sue tende sanguinoso, e infranto.

48

Ruteno vincitor del corno manco
Polueroso, e ferito alquanto il volto
Sopra vn rosso destrier, che fù già bianco
Con gli altri anch'egli a i padigliõ s'è volto
Quando ignoto guerrier viene per fianco,
E parla in suon feroce à lui riuolto.
O tù, che siasi tuo valore, ò sorte
Oggi vincesti, io ti disfido à morte.

49

Vieni, s'hai cor, doue il maggior riuale,
Ch'abbia la tua Virtù solo ti guida.
L'ombra che sopraunien non è ancor tale
Che ricusar tù deggi vom, che ti sfida?
Ogni rispetto hà già posto in non cale
Disse Ruten, chi nel suo cor si fida.
Va ch'io ti seguo. Assai di giorno auanza
Alla tua fretta, ed alla mia speranza.

Por-

50

Parton taciti, e soli, e si diffonde
La notte, e la caligine più cresce;
Segue Ruten colui, che si nasconde
Tra folte piante, e i calli varia, e mesce,
Al fine si dilegua, e non risponde
Alle sue voci, ond'ei si stanca, ed esce
Dal bosco, e arriua à pastoral capanna
Fatta di giunco, e di palustre canna.

51

Chiede à vn garzon che sbigottito pare
D'vn Caualier, che andaua errãdo intorno,
Colui sbadiglia, e nega; e quì restare
Disse, potrete insino al nuouo giorno,
Ch'è vanità voler altrui cercare
Al buio per inospito contorno,
Doue potreste anco fiaccarui il collo,
E restar spenzolone come vn pollo.

52

Smonta Ruteno à quel parlare, e crede,
Di trouar poi sul giorno quel perduto;
Smonta con tal pensiero, ed entra, e vede
Seder' ad vna mensa vn gran barbuto,
Ch'alla venuta sua leuasi in piede,
E gli dà vn cortesissimò saluto.
E l'inuita à pigliar quattro bocconi
Da vn catin di ricotta, e maccheroni.

Egli

53

Egli si caua l'elmo, e la ferita
In quel punto è veduta dal Barbone,
Ch'apre vn suo boßolotto, e con le dita
Sù la ganascia gli applica l'onzione.
E à confortarsi, e à ben sperar l'inuita,
E dopo gli presenta vn bellicone.
Stà cheto, ed obbedisce il Caualiero,
E li van mille cose pel pensiero.

54

Ma vn non sò che di lieto, e di viuace
Sente nel cor, che l'assicura, e cena,
Molte cose dimanda, e quel sagace
Vom lo soddisfa, che hà richiesto appena.
Sopra d'vn letticciuol, come à lui piace,
Dormì la notte poi lieta, e serena.
Si destò la mattina ad vn romore,
Onde richiese in fretta il corridore.

55

Quel è presente, e caua il suol co'l piede
Sano, co'l frenò in bocca, e d è insellato;
Cerca il Vecchio co'l guardo, e non lo vede,
E sè ritroua senza piaghe, e armato.
Stupisce, e monta in sella; e gran mercede,
Dice, à colui, che m'hà si ben trattato;
Sia stato per incanto, ò per ventura;
E spinge oltre il cauallo, e più non cura.

Non

56

Non molto và, che vede Erasto à petto
D'vn cauallier, che con furor l'offende.
Schiua l'Euganeo i colpi, e benche astretto
Finge, ma non ferisce, e si difende;
E mostra ben, che qualche suo rispetto
Verso l'assalitor cortese il rende;
Sdegnasi quel ch'esser sprezzato crede,
Ne vn picciolo respiro à lui concede.

57

Il Conte Beroaldo auea seguita
Quel giorno in van la figlia fuggitiua,
La notte poi la strada auea smarrita,
E co'l lume nouello à Schio sen giua.
Erasto quì trouò, che da romita
Casa ou'albergò ebbe la notte vscita;
L'assalì qual nemico, e che concorse
Nelle sue colpe, e ne fù origin forse.

58

Alla richiesta al suon della fauella
Conosce chi per suocero desia,
E cōprende il Garzon, ch'Orinda quella
Era che lo soccorse, e che fuggia.
Giunge all'antico amor fiamma nouella
Obbligo, tenerezza, e cortesia;
E si scusa, e si scansa; ed vbbidiente
Segue il freno il destrier rapidamente.

59

Mira il Conte del Tao quella ineguale
Battaglia stupefatto, e'l fin n'attende.
Ordan quì sopraggiunge: O che fatale
Incontrò l à tempo qui Fortuna il rende.
Ruten lo nota, e subito l'aßale
Proprio nemico, e Ordan sol si difende.
Nulla teme però, se ben lo stima.
Ecco vn'altra tenzon come la prima.

60

Appena Elisa in questo luogo è scorta
Dalla guida sagace, e'l caso ammira,
Ch'esce vn carro del bosco, e via la porta
Vn ladro fier che dentro à lui si mira.
Fulmine che per via libera, e torta
Scagli talor d'estiuo nembo l'ira
Non può mai giudicato eßer maggiore
Ne di velocità, ne di fragore.

61

Grida altamente Elisa, e sbigottite
Le cacciatrici sue chiaman soccorso.
Tolta così Proserpina da Dite
Fù di quattro sue bestie à tutto corso.
Fù il primo Ordan, che queste voci vdite
Voltò percosso al corridore il morso:
Segue Ruten che le sembianze belle
Benche smorte rauuisa, e le donzelle.

Era-

62

Erasto si dispicca a quel romore
Dalla troppa seccaggine d'Ansaldo.
La scusa non potena esser migliore,
E sprona dietro al Masnadier ribaldo.
Ma punge pur con gli altri il corridore
Il generoso Conte Beroaldo,
Che donando soccorso à i casi altrui
Seguita Erasto, e non tralascia i sui.

63

Van le magiche rote, e rauca suona
Sotto al piè de' corsier l'opaca Valle;
Delle grida d'Elisa Eco risuona,
E beue i pianti il poluerosò calle.
Ordan s'auanza, e si vicin già sprona,
Che puote al Masnadier ferir le spalle;
Sgrida in quel punto i suoi destrier l'auriga,
E resta lungi Ordan dalla quadriga.

64

Veltro così, che di sagace fera
Omai le terga fuggitiue preme,
Se con l'vltimo sforzo vsa leggera
La belua allor tutte le forze estreme,
Morde in van l'aure, e la speranza altera
Perduta col terren, s'adira, e geme;
Tal fere il caualier l'aure innocenti,
Ed esala dal petto ire dolenti.

Amor

65

Amor del tutto ragguagliato Piero
Auea, che fù l'autor di queste cose.
Il Carro alfin giunse ad vn'antro nero,
E caccionuisi dentro, e si nascose.
Entran coloro, e cangiano pensiero,
E se ne van ridendo à coglier rose.
Le differenze lor l'incanto accorda:
Amor sdegno dolor tutto si scorda.

66

Altri mirando và statua, ò pittura,
Altri de mirti all'ombra fresca, e densa;
Cinquanta gobbi auea con molta cura
Fratanto apparecchiata vna gran mensa,
E cinquanta di simile figura
Venian dalla grassissima dispensa
Portando allessi, arrosti d'ogni sorte,
Confetti, e paste Genouesi, e torte.

67

O che bottiglieria ricca, e pomposa!
Che beuande soaui, e delicate!
Or quando che fù all'ordine ogni cosa,
E che in oro le man furon lauate
Comparue vna barbaccia maestosa
Sulla faccia ad vn'vom di graue etate;
Ruten la mira, e parli auer veduta
Altroue quella faccia si barbuta.

Vna

63

Vna ʒimarra roſsa, e vna montiera
D'ermeſin fraſtagliata in capo auea,
La cintura d'argento, ed vna nera
Verga con cime d'oro in man tenea.
Queſti era il Mago, e ſi cangiato s'era
D'aſpetto, che neſſun lo conoſcea.
Solo parue à Ruten quel, che la notte
Gli diede i maccheroni, e le ricotte.

70

Salutò tutti, e diſſe. I miei Signori
Siete mal capitati à quel ch'io veggio.
Meglio auuenir non puote onde s'onori
A' queſta Caſa; A voi non può di peggio.
Queſti ſono per me tali fauori,
Ch'accettar temo, e ricuſar non deggio;
Vince l'ambiʒione ogni riſpetto;
Ciò che ho di buono è vn riuerente affetto.

71

Andiamo à pranſo, e ſtiaſi allegramente
Senʒa penſiero, e ſenʒa noia alcuna,
E vada il Mondo con la ſua corrente,
E'l vario globo ſuo roti Fortuna.
Coſi parlò, poi diede ad vn ſergente
Gobbiſſimo, e piccin la verga bruna,
E li fece ſeder. Mà m'hò ſcordato
Dirui, ch'ognuno pria fù diſarmato.

Man-

41

Mangiaua à due ganasce Ordan, Ruteno,
Pappaua Erasto, e macinaua Ansaldo,
Ed ognun tracannaua à corpo pieno
Il vino in fresco, che facea gran caldo:
Poiche fù il ventre satollato appieno
E vide il Mago ognuno allegro, e baldo,
Fè sparecchiar la mensa, e leuò via
L'Incanto, e ognuno ritornò qual pria.

73

Comincia lo stupor, segue il rispetto
Dell'Ospite, e del luogo; vltimo desta
I già sopiti sensi il vario affetto,
E ciascun muto, e sopraffatto resta.
Il Mago allor parlò. Sotto al mio tetto
Oggi vna pace illustre il Cielo appresta;
Vi concorre Fortuna, arte, e valore;
Pietro la chiede, e la conclude Amore.

74

Ansaldo, e tù Ruteno Il ciel, Natura
Chiedono à voi delle due Patrie il bene.
In man vostra è il saldar dopo si dura
Effusion le mal'aperte vene.
Per Dio non macchi impressione impura
Queste che reca Amor paci serene;
E sia l'onor d'Elisa, e Orinda, e vostro.
E ne goda, se lice, il nome nostro.

75

Non s'inuidi la gloria, e non fien tolti
A due fanciulle generose i premi,
Ne di tanti bei fregi che hà raccolti
Amor nelle lor'opre vn se ne scemi.
Ma che? s'io leggo già ne vostri volti
Di magnanimo assenso i segni estremi:
Sù ragazze, venite. e in questo dire
Le donzelle si videro venire.

76

Vestite d'vn bel sciamito incarnato
Vergognosette, e si tenean per mano.
Allora raccontò tutto il passato
D'Orinda il Mago, e de gli amor d'Ordano;
Ch'egli à sfidar Ruteno auea mandato,
Ed à rapir colei quel carro strano;
E prega Ansaldo, che di già Ruteno
La suora abbraccia soddisfatto appieno.

77

S'intenerisce il Vecchio, e dice. Io cedo
Al Cielo occhiuto, ed à Cupido cieco.
Pace vien chiesta, e pace à te concedo
Erasto: Orinda mia viua pur teco.
Felicissimo io son, se, come credo,
Pace alla Patria con quest'atto io reco.
Tacque, e seguiron poi molte parole
Cortesi, che nessun perder la vuole.

Volle

78

Volle il Mago, che steßero à piacere
Due giorni ancor per soddisfar gli amanti,
E li fè variamente trattenere
Da certi diauoletti commedianti.
Nel terzo andò ciascuno à prouedere,
Che la publica pace andasse auanti,
E foße Montegalda, e la bandiera
Resa, e tutta la gente prigioniera.

79

Chi à Padoa, chi à Vicenza; e'l negoziato
Introdotto fù assai felicemente:
Or mentre che dall'vno magistrato
E l'altro discorreasi sùl presente,
E Albertin dal figliuolo era placato
Tregua si fè trà, l'vna, e l'altra gente
Per otto giorni, e dießi sepoltura
A i morti, e de' feriti ebbesi cura.

80

Grande s'auea del Capitano astretto
A coricarsi dal cresciuto male,
E stauano i Chirurgi con sospetto,
Che armato di velen foße lo strale.
Staua dolente, e pronto appresso il letto
Ranuccio il suo barbier con l'orinale,
I più degni del Campo intorno stanno;
E molti al padiglion vengono, e vanno.

Era

38

Era la notte, e d'vn silenzio nero
Infaustamente ingombra era la stanza,
Quando arriuò alle tende il Mago Piero,
E riuerito fù com'era vsanza:
Subito andò la nuoua al Caualiero,
E rinuerdì nel Campo la speranza,
Ch'vomo di grido tal conuien che porti
All'egro sicurissimi conforti.

82

Egli, tranne Ranuccio, ogn'altro escluse,
E d'vn balsamo gli vnse la ferita,
Che in breue, ò merauiglia, si rinchiuse,
E serena ne i rai tornò la vita.
Poi ch'aßai nelle grazie si diffuse
Azzo, e la ceremonia fù fornita,
Cominciò il Mago. Io vengo vn grã segret
Signor à riuelarti; or stammi cheto.

83

Trouo (ne all'arti mie promette inuano
Di certissime stelle aspetto fido)
Ch'espugnato cader dèe Carmignano
Dopo la tregua, e sarà d'Azzo il grido.
E sè deggio ridir ciò che lontano
Quasi per entro à vn Mar veggio dal lido,
Viurà il tuo nome poi nelle memorie
Onorate d'Euganea, e nell'Istorie:

E

84

E celebrato fia con vario stile
Dopo molt'anni, e molti in Tosche note
Allor, che d'alti sensi à te simile
Splenderà nell'Italia vn tuo Nipote.
Questi qual tù de gli anni in sù l'Aprile
Armerà d'aspro acciar l'inermi gote;
Assedierà qual tù città munita,
Simil, non ch'altro, à te nella ferita.

85

Cingerà poi d'ostro di Roma il crine,
Cederà Marte à Palla i pregi sui;
Vagheggieran le dignità Latine
Con nouello stupor se steße in lui.
Quindi Fama verace oltre il confine
D'Europa narrerà sue glorie altrui,
Quindi la Gallia à si felice ingegno
Le cure illustri appoggerà del Regno.

86

Chiamerassi RINALDO, e quante sono
Del sangue Estense le Virtù natiue
Del magnanimo Eroe tutte fien dono,
Tanto all'Anima grande il Ciel prescriue.
Qui tacque il Mago, e diero il quarto suono
De l'oriuol le rote fuggitiue,
Si che diße, Signor son le quattr'ore;
Dormite, ch'io vi resto seruidore.

Il fine de! Canto Ottauo. N

ANNOTAZIONI

AL OTTAVO CANTO.

2 *Ed ella stessa all'Aban. Pie...*
Serue mirabilmente al Poeta la persona di Pietro d'Abano grandissimo letterato, e tale, che per lo suo molto sapere fù creduto Mago, meritò il titolo di Conciliatore, e di lui vedasi lo Scard. l. 2. Cl. 9. e Mons. Vesc. nostro Tomasini nel 1. de' suo' Elogj.
Che facea lastric. di b. &c.
La strada maestra, che mena ad Abano fù lastricata da vn Luigi Architetto per lo commodo de' bagni di commissione di Teodorico Rè de' Goti. Vedasi Cassiodoro nelle lett. Var. l. 2. lett. 39. Il Volgo dice, che vn seruidore di Pietro d'Ab. aprendo vn libro del Padrone al comparir di molti Spiriti, spauentato, per leuarseli d'attorno commandasse loro che lastricassero questa strada, ch'è di tre miglia, con vna pietra nera, &
vna

vna bianca.

3 *Sangue di pip. voua di ra...*

Orazio nell'Epod. Ode 5. *Et vncta turpis oua ranæ ſanguine, Plumamq; nocturnæ Strigis.*

7 *.... e l'amoroſa Dea &c.*

Conoſceranno bene gl'intendenti, che il P. non hà congiunti a caſo queſti due Pianeti.

23 In queſta battaglia coſi da'Vicentini, come da Padouani ſaranno raffigurati molti ſoggetti moderni.

29 *Alberto Scrofa muſ...*

Biſogna che la Muſica ſia ſtata ſempre ornamento particolare della nobiliſ. Caſa Scrofa, come il S. Co. Fabio viuente la poſsede con ogni auuantaggio.

36 *Quando improuuiſa ....*

Tocca vn ſimile accidente accaduto al Seren. Princ. Rinaldo ora Card. d'Eſte ſotto à Vercelli.

50 *Diſteril giunco, e di paluſtre canna*

Di Lucano.5. Haud procul inde domus haud vllo robore fulta, ſed ſterili iunco cannaque intexta paluſtri.

80 *Che armato di velen fosse lo strale.*

Virg.

Ferrumq. armare veneno.

Rannuccio il suo barb...

C'è al presente il Sig. Rannuccio aiutante di camera di S.A. che allora curò il Padrone, e fù portato dalla Virtù piú che dalla Fortuna à meritar il suo affetto.

Il P. gli professa molto amore.

DELL' ASINO

CANTO NONO.

Gioſtrano quei di Schio. cadono, e l'onte
Proua del baſto chi ne fù l'autore.
Diuide il Mago l'Altauilla, e'l Ponte
Ambo pari di forze, e di valore.
Si fà la Tregua. di Peraga al Conte
Racconta Olandro il ſu'innocente amore,
E delle genti Euganee il Capitano
Penſa aſſaltar le Tende, e Carmignano.

COpria le ſtelle, e diſcopria la terra
Gia della tregua il Sol nel ſeſto giorno
E già del preſto fin di quella guerra
Vna confuſa voce andaua attorno,
Quand'ecco ver gli Euganei ſi diſſerra
Vom, che l'inſegne auea d'Araldo intorno
Sopra vn ronzon, che 'l Carnoual vicino
Vinſe in Treuiſo il palio bambagino.

2

Giunto su'l fosso grida. Io sono Araldo,
E porto vna tal carta di disfida,
Che il Conte d'Altauilla Broaldo
Manda à qualunque in sua virtù si fida.
Fù subito introdotto, e da Rambaldo
Capodiuacca, che se li fè guida
Menato innanzi al Capitano, doue
Molti eran corsi per vdir le nuoue.

3

Egli riuerì tutti quei Signori,
E in questa guisa la disfida espose.
Vn caualier, ch'à non volgari onori
Aspira, e trar non sà l'ore oziose
Vi chiama, ò Padouani giostratori,
A giostra; e questo giorno ei vi propose,
O qual v'aggrada; E se vi piace, vaglia
La legge ch'or dirò della battaglia.

4

Non combatte per odio, e non aspira
A funesta vittoria il generoso,
Cui non vieta l'ardir, se vieta l'ira
Or della tregua il publico riposo.
Se mentre da i trauagli altri respira,
Sdegna prode Campion star neghittoso
Resta illesa la legge; e in lui non pare
Lo stimolo, ne ingiusto, ne volgare.

5

Sia'l contrasto di lancia, e vsar la spada
Possa à talento suo chi resta in sella,
Ma non la possa vsar chi à terra cada,
Anzi aggiunta li sia pena nouella:
Non caualchi in arcion (però s'aggrada
Il patto à questa gente, come à quella)
Non caualchi in arcion ma solo in basto
Chi sarà scaualcato in tal contrasto.

6

Son sei guerrier da Schio forti, e membruti
Che han fatta al Conte mio simile istanza;
Per gran giostranti son da noi tenuti,
E forse ch'egli guiderà la danza.
Giostri chi prima vuol, non si rifiuti;
Ne del basto però duri l'vsanza
Più che possa durar (che poco sia)
La guerra; e questa è l'ambasciata mia.

7

Rise ciascun della proposta, e data
Fù dal Marchese a' Caualier licenza
Ch'accettassero ò nò quell'imbrogliata
Disfida arcibizzarra di Vicenza.
Ernesto Conte, in cui gran voglia nata
Era di far del Conte esperienza
Leuossi in piedi, e si voltò primiero
Al messo, e disse. ou'è quel Caualiero?

8

Torna è dì, che m'attenda. il patto accetto,
E meco io condurrò sei caualieri
Il Tinca allora: io sarò dunque eletto,
Portatemi due lance, o là scudieri;
Ma il Dente s'offre, e Tiso, e Gherardetto,
E ciascun di que' nobili guerrieri:
Ringrazia tutti Ernesto, e vuol menare
Priuati combattenti in quell'affare.

9

E fè scelta di semplici soldati,
Come s'espresse pur d'auere il Conte;
E poco dopo vscì de gli steccati
Sopra vn caual di corte gambe, e pronte.
Fù stabilito il Campo entro vn de' prati,
E quì aspettaua il Beroaldo il Ponte;
In fretta vi concorse molta gente,
E fù la tregua vsata amicamente.

10

I Campioni del Conte Vicentino
Eran persone assai polpute, e belle,
E auean di nuouo, e negro marocchino
Guernite d'or dodeci vaghe selle.
Ogn'vn di lor credeasi vn Paladino,
Ed inchiodato non che saldo in quelle.
Ansaldo il Conte Zio seguito aueano,
E di braui giostranti pretendeano.

E

11

E tali anco da lui furon creduti,
Di cui faceua vna superba mostra.
Quei d'Ernesto non eran sì membruti,
Ed in lor poca pompa si dimostra.
Fatte le cortesie, resi i saluti,
Diede la tromba il segno della giostra;
Si pose Ernesto sull'arringo, e ad arte
Mise il Conte vn de suoi dall'altra parte.

12

A ciò non bada il Ponte, e non lo cura,
Ma coglie lo Schiotto in mezzo al petto;
Ch'ad improntar sull'erbe vna figura
Di dieci palmi esce di sella netto.
E pieno di rossor la legge giura,
Indi vn gran basto recagli vn valletto;
Fù dal destrier la nuoua sella tolta,
E poi sonò la tromba vn'altra volta.

13

Ne il Conte anco si muoue. entrò il secondo
Nell'arringo, e fù tale la percossa,
Che si credè portar fuori del Mondo,
E si scompaginò muscoli, ed ossa.
Il terzo ch'era vn vom rosso iracondo,
E auea vna lancia più dell'altre grossa
Errò l'incontro, e soura il pettignone
Fù colto, e fuor del campo vscì carpone.

14

Ruppe due coste al quarto, vn braccio al quin(to,
E distaccò co'l c... in aria il sesto.
Ridea co'l vincitore il popol vinto,
Quegli di cor, per complimento questo.
Al fin si vide il Beroaldo accinto
Alla giostra, e mutò cauallo Ernesto;
Si sospendono gli animi, e le ciglia,
E partonsi i giostranti à tutta briglia.

15

Vanno così per l'Vmbre valli à vrtarsi
Con pari ardir due furiosi Tori;
Duce del gregge l'vn, certo à formarsi
Con sicure battaglie vsati onori,
Cui più superbo fan gli omeri sparsi
Dell'orme ancor de'combattuti amori,
E del robusto sen, che altrui rammenta
Gli antichi onor, le cicatrici ostenta.

16

Mà del titolo l'altro impaziente
Di giouenco plebeo, cui recchi sdegno
Tra paschi limitati oscuramente
Star d'armento volgar marito indegno,
Mostra qual hà nel cor stimolo ardẽte
Di gelosia, d'auidità di regno.
Stà sulle riue del Metauro intanto
Stupefatto il bifolco, e ferma il canto.

Vso

17

Vso à vincere il Ponte, e di se steßo
Sicuro, il valor proprio in se richiama;
Ma d'immagini vaste il Conte impreßo,
Stimoli cerca, e maggior farsi brama.
Muouonsi, e vuol con l'auuersario oppresso
Quel conseruar, questo acquistarsi fama:
Muouonsi ratti sì, feroci in guisa,
Ch'vn parue Orlando, vno Ruggier di Risa.

18

Negli scudi si colsero ambedue,
E in cento pezzi ruppero le lance;
Ciascuno in sella conseruò le sue
Natiche, e risuonar stomachi, e pance;
Diceua Ernesto, io ti corrò alle due,
E se nò, son ben queste altro che ciance;
Lieto il Conte del caso si compiace,
E dice alla seconda, se vi piace.

19

Presero nuoue lance, e si scontraro
Alquanto gobbi, e con le coscie strette;
Ma i guerrier forti appena si piegarò,
E d'vn'asta ciascun ne fece sette.
Pur sente più di prima il colpo amaro
A questa volta il Beroaldo, e mette
Mano alla spada; e vuol mutar contrasto;
Che già comincia à dubitar del basto.

20

Fà lo stesso l'Euganeo, e con grand'arte
Cominciano à ferirsi cautamente;
Che dell'amica, e dell'auuersa parte
Quasi tutta à spettacolo è la gente.
Finge quel, fere questi, e viene, e parte;
Comandano alla man l'occhio, e la mente.
Stà in mezzo la Fortuna, e nota i falli;
E spronati peteggiano i caualli.

20

Ernesto alzar puote lo scudo appena
Per vna piaga, che ha nel braccio manco,
Ma quasi perde il Vicentin la lena
Tanto sangue, e vigor gli esce dal fianco.
Alzosi il Ponte, e vn gran fendente mena,
Coglie il destrier che venne tosto manco.
Si sbriga il Conte, e'l suo nemico vede
Smontato per finir la guerra appiede.

22

E forse ambi morian per lor capriccio,
Ma Pietro Mago, à cui pietà ne venne,
E che per via d'vn suo Folletto riccio
Di tutto consapeuole diuenne,
Mandò vno spiritel pronto, ed arsiccio,
Ch'alla volta del Tinca il cammin tenne,
E cacciò con prestezza vn gran cristero
D'acqua forte nel c... del suo destriero.

Ne

23

Ne mi si dica, che dall'Ariosto
Questo caso di peso io rubat'abbia,
Ch'io non vendo bugie; ne molto è il costo;
E chi non vuol la Putta apra la gabbia
Fà l'effetto il licor, comincia tosto
A rodere, e'l ronzin s'empie di rabbia;
E smania, e salta, e tira loffe orrende;
A i crini il Tinca con due man s'apprende.

24

Cade la lancia, cade la rotella,
E romponsi le piume del cimiero:
Solue il caustico al fin l'arse budella,
E ne sbocca vn'vmor fetido, e nero,
E và con quella orribil cacarella
Menando a spasso intorno il Caualiero;
E corre doue staua il Pellegrini
Nella lettica sua fra Vicentini.

25

Lupo, io vò dir quel mulo ribaldone,
Che d'Ottauio guidaua la lettica,
Veduto appressimarsi quel ronzone
Infuriato, non lo schiua mica.
Anzi senza temer briglia, ò bastone
S'alza in due piedi, e al collo se gl'implica,
E li riuede il pel co' denti atroci;
Gittasi à terra il Tinca, e dà gran voci.

Gri-

26

Grida anco il Pellegrini che s'vccida
O quegli, o Lupo suo, che nulla importa.
Già vorrebbe saltar, ma non si fida
Far si gran salto con la gamba torta.
Grandi per tutto il Campo eran le grida
Intanto, e vario suon la Fama porta.
Corron confuse dal romor le genti,
E la calca diuise i combattenti.

27

Ma tutto poscia conuertissi in riso,
Che'l ver si seppe, e ogn'vn tornò alle tēde,
Che già la Notte imbacuccata il viso
Vscita con certe sue torbide bende.
Fra i Vicentin del Tiuca assai fù riso;
Ma non piacquero già quelle faccende
A gli Schiotti condannati al basto;
Editto, che non sol da lor fù guasto,

28

Ma passò in vso, e si conserua in quella
Gente non sò in qual modo, e ciò vid'io;
Onde s'alcuno in basto e non in sella
Vede Vicenza, oh dice, egli è di Schio.
Or mentre della beffa si fauella,
E quasi poste son l'armi in obblio.
Mentre gode la tregua ogn'altro, e suole
Aspettar fra le piume i rai del Sole.

Il

29

Il mestissimo Conte di Peraga
Accompagnato sol da suoi dolori,
Esce del Campo in sull'Aurora, e vaga
Della vicina selua infra gli errori.
Non pon saldar l'incrudelita piaga
Di Tempo, o di ragion dolci fauori.
Sempre hà il bel corpo sanguinoso auante,
E incolpa sè di troppo indegno amante.

30

Siede d'albero opaco all'ombra al fine,
E mentre bagna il sen come pur suole
Alcune meste voci ode vicine
Confaceuoli a sè, d'vom che si duole.
S'alza, e pargli che'l suon più s'auuicine,
Si che distinguer può queste parole.
Se tù ricusi i pianti, e che poss'io
Ombra casta, e gentil darti di mio?

31

L'affetto mio sol mi lasciò Fortuna
Nella sua purità, mi tolse il resto;
Lagrime almen di voi le dica alcuna,
Che siete parti nobili di questo.
Tace; ed ei vede vn'vom, che fiori aduna
In rozzi panni, ed in sembiante mesto;
E oßerua che ne sparge non discosto
Vn tumoletto di sua man composto.

Stà

32

Stà il tumulo odorato appiè d'vn'orno
Che i rami ornati di ghirlande inchina,
Con che gli fà vaga tribuna intorno;
E scritto è nella scorza. A Desmanina.
Spargea fiori, e dicea. Poco io v'adorno
E quel poco, o memorie, è mia rapina.
Misero; tolse al prato i fregi suoi
Questa mia pouertà per darli a voi.

33

O'quanto volontier corse Natura,
Auuenturoso Nome, ad onorarti!
Nome, di cui per alcun tempo oscura
Non parlerà la Fama in queste parti.
Più ricca sì, non più pietosa cura
Ben potrà marmi ambiziosi alzarti;
Pago io son, se vi piace esser sacrate
Alla memoria sua, Piante beate.

34

Mentre parla così vicin si vede
Ammirabondo il Caualier dolente,
Che di sua sorte in questa guisa chiede;
O tù, che antico mal piangi al presente,
Chi sei? chi fosti? qual amor? qual Fede
Viue dopo colei nella tua mente?
Perchè con questi pianti, e questi fiori
Con tarde esequie Desmanina onori?

Tur-

35

Turboßi prima all'improuuiso arriuo
Del Conte, e abbandonò l'vfizio pio,
Ma rinfrancato poi non ebbe à schiuo
Soddisfar con tai detti al suo desio.
Tù brami di saper qual io mi viuo,
E la cagion di questo affetto mio,
Io forse arei da custodir segreti
Tali, che gran douer ridir mi vieti.

36

Ma perche in te trouar conforto i'spero
E me n'affida il tuo nobil sembiante,
Ti scoprirò di mie fortune il vero,
Cosa celata à tutti gli altri auante.
Nacqui, e crebbi sul Pò, ch'or sotto à fiero
Tiranno al Mar và con veloci piante.
Mia madre (il che lasciar non deggio addie
Cugina fù dell'Abanese Pietro. (tro)

37

E per venir al punto del mio stato
Senza molto pigliarla di lontano,
Permise il Ciel per qualche mio peccato,
Ch'io non spiaceßi al Conte di Romano.
Egli è con Salinguerra collegato
E molta bella corte auea in Baßano.
In vn congreßo, ch'ebbe Salinguerra,
Io restai di sua Corte in quella Terra.

Piacque

38

Piacque l'indole mia per gran sciagura
Ad Ezzelino, e molto amor mi prese,
Sin che quel bel prodigio di Natura,
Io dico Desmanina, il cor gli accese.
La beltà di costei senza misura
Però con la bell'alma non contese.
Grande era la bellezza di quel volto,
Quella del core era più grande molto.

39

Vide di qual tesoro era in possesso
Il Signor di Romano, e ne fè stima;
Ma come passa in auarizia spesso
Quella che fù lecita cura in prima,
Così da vn nuouo suo timore oppresso
Sentì di gelosia l'amara lima,
E cominciò à guardar senza riposo
Con occhi di Argo il suo Tesoro ascoso.

40

Mentre senza cagion così impazzaua,
Venne à considerar la mia persona,
Ed osseruò, che in me tal cosa staua,
Che in altri tempi paruegli assai buona.
Allora assai galante io mi trattaua,
Ch'ora mi son vestito alla Carlona;
E sapea à mente trenta de più buoni
Sonetti del Petrarca, e sei Canzoni.

41

Mi lodò molte volte egli alla ſpoſa,
Ne' primi giorni, ed io guardai coſtei
Con quella riuerenza riſpettoſa,
Con che appunto ſi oſſeruano gli Dei.
Te chiamo, Anima bella, e generoſa,
In teſtimon de' caſti affetti miei,
Se nelle tue bellezze altro giamai
Chi vna bella virtù ſcelſi ed amai.

42

Quelle parti ella in me, che in tutti ſono
Degne di lode, io creder vò che amaſſe.
Ama tal vno in bella forma vn dono,
Che in men bella ameria, ſe lo trouaſſe.
Ma benche foſſe tutto bello, e buono,
Il veleno Ezzelin dal mal ne traſſe;
E camminando per obliqua via
Soſpettò della noſtra ſimpatia.

43

Io praticaua aſſai liberamente
Nel luogo ou'ella quaſi occulta ſtaua,
Sbarbatello, ben nato, e confidente,
Quanto la lunga pratica moſtraua,
Quand'ecco ſcena cangiaſi repente,
Ed allor quando manco l'aſpettaua;
Io ſono eſcluſo, e duolſi Deſmanina;
Coſa che fù cagion d'ogni rouina;.

Era

44

Era in casa à quel tempo vn Saracino
Ispido, negro, di Baldac venuto;
Che per vn grande Astrologo, e indouino
Dal Balbo, e dalla gente era tenuto.
A questo vn giorno se n'andò Ezzelino
E gli disse com'era risoluto
Dalla sua bocca di saper qual sorte
Auesse da incontrar con la consorte.

45

Il Moro sciagurato (ahime che troppo
La gran disgrazia di lontan vedea)
Sen venne, e gli mostrò due giorni doppo,
Che di sua mano vcciderla ei douea.
Troncò Ezzelino alla pazienza il groppo
E già d'esser cornuto li parea:
Lasciò libero il freno al tristo vmore,
Ed il sospetto diuentò furore.

46

La prima cosa à Padoa fui mandato
A' certi suoi sicarj partigiani,
Che con lettere auea prima auuisato
Di non lasciarmi vscir dalle lor mani.
Così dentro vna stanza fui serrato
Oscura, e lungi da' soccorsi vmani,
Scarsamente cibato, e senza alcuna
Notizia ancor dell'empia mia Fortuna.

En-

47

ntra vna notte alfin quella canaglia
In sembianza terribile, e funesta;
Vno di loro addosso mi si scaglia,
E nel mezzo del carcere m'arresta.
Vn'altro spiega in tanto vna touaglia
E me l'auuolge intorno della testa,
Si che gridar non posso, e traggo appena
Il fiato. vno di lor mi lega, e mena.

48

Quel, che allora pensai sallo il mio core,
Vedendomi condotto à dura sorte,
Senza saper qual mio si graue errore
Mi condannasse ad vn'indegna morte.
Sento non vedo poi condurmi fuore
Ne l'angolo d'imonda, e angusta corte,
Doue sotto vn vil tetto oscuro, e sozzo
Staua vn profondo, e non vsato pozzo.

49

ento vna voce a dir. Fia meglio vn sasso
Attaccarli alla gola, e poi gittarlo,
Se questa nouità mi diede spasso
O gentil Caualier, tù puoi pensarlo.
Del mio dolor le circostanze lasso,
Ch'con discreto ascoltatore io parlo.
Torno al punto, che fù vn prodigio grande
Di Pietro. anco per tal Fama lo spande;

Ben-

53

Anzi gli conuerrà starne lontano
Se li fia cara l'acquistata vita,
Ch'Ezzelin sempre lunga aurà la mano,
Ne lascierà la sua pazzia impunita.
Ora questo parer parue il più sano,
E la sentenza fù tosto esequita;
Mi sciolsero in sull'vscio, & io giurai
Di non tornar in queste parti mai.

54

Quindi lieue qual vento io volsi i passi
Verso le porte allora non guardate,
Non curando sù quei lubrici sassi
Di dar di molto pazze culattate.
Dalle mura temute al fin mi trassi
Sudando se ben lungi era la State,
Ed ecco vn vecchiarel per man mi prese
E meco sopra vn picciol carro ascese.

55

Da due vacche sparute, e lunghe molto
Con quella fretta era tirato il carro,
Con qual di State ad altra siepe volto
Attrauersa la via verde ramarro.
Il Vecchio, che di me curaua molto,
Con parte mi coprì del suo tabarro,
Vn lumicin non sò in qual modo accese,
E dolcemente à consolarmi prese.

Fi-

56

Figlio, io ſon Pietro d'Abano, e ſon Zio
Della tua Madre, e guidoti in ſicuro.
Il Pozzo, che partì fù effetto mio,
Io lo feci portar di là dal muro.
Non ſi ſaprà per or la cauſa, ed io
Non la dirò. Starà il tuo caſo oſcuro
Sinche fia neceßario dicelarlo;
Ma di pozzo, ò di corda io più non parlo.

57

Ripudiata è Deſmanina *à torto,*
E ſcacciata di Caſa *d'Ezzelino;*
Piange la Fama tua, tè crede morto,
Tutto il conſiglio fù del Saracino.
Or à fermarti appreſſo me t'eßorto,
E voglio, ſinche paſſi il reo deſtino.
Ne già per te ſicura è la tua terra,
Ch'amico d'Ezzelino è Salinguerra.

58

Coſi diceua il Mago mio parente,
Che fù da me ringraziato aßai;
Intanto ſi vedean del Sol naſcente
Ferir l'vltime ſtelle i primi rai;
Il carro ci portò velocemente
Dentro vn cortil, di cui non vidi mai
Il più ſuperbo, il più pompoſo, e vago,
E ſtaua in mezzo la magion del Mago.

In

17

questo io trapassai vita nascosa
Poi lungo tempo, e ti potrei dir cara
Se il compatir la discacciata Sposa
Non la rendeua in questa parte amara.
Iui abborrj del mondo ogn'altra cosa,
Ch'vna virtù, che vna beltà si rara;
Deposi ogn'desio, ma il solo affetto
Di Desmanina mi restò nel petto.

60

Anzi lo custodj con tanto zelo,
Che i miei pensieri d'illustrar pretesi;
Ben sanno i rigorosi occhi del Cielo
Che'l Genio suo, ne col pensiero, offesi.
Bel Genio, onor del Sesso, io mi querelo,
Che troppo tardi il tuo grand'atto intesi;
Pietro cagion fù di mie colpe. E' questo
Sol delle mie notizie il giorno sesto.

61

nutile pietà serbò gli affanni
Più tardi sì, ma non più lieui al core;
Piansi la bella estinta, e piansi i danni
Del trattenuto mio giusto dolore.
Quindi, cangiato il volto ommai da gli anni
E qual vedi mutatomi in Pastore,
Aspiro, se pur lecito mi fia,
Di nuouo riueder la Patria mia.

O For-

62

Forse, che stanca è la Fortuna, e forse
Conteso non mi sia viuer dolente;
Che se in vita il mio cor nulla trascorse,
Sarà il piangerla morta atto innocente.
Or questa notte, in che aspettar m'occorse
Fra queste piante il lume in Oriente
Vidi in sogno colei, che risplendea
Per l'ombre della selua, e mi dicea.

63

Perchè m'inuidi il generoso fine
Co'pianti, Olandro, in ozioso duolo?
Altri il mio nome eterna in peregrine
Pietre, e la fama mia taci tù solo.
Non hā forse cortecce le vicine
Piante v's'imprima, e non hà fiori il suolo?
Tacque, e sparì, nacque l'Aurora intanto,
E mille augei la salutar co'l canto.

64

Io come vedi, ad esequir mi posi
Gl'imposti vfici. Eccoti pago ommai.
Qui tacque il mesto Olandro, e lagrimosi
Chinò il bel Conte di Peraga i rai.
Poi disse. O quanto meno auuenturosi
Marmi di questi fiori io le drizzai!
Fortunato Garzon; di troppo sono
Ah, distinti frà noi richiesta, e dono!

Ma

65

Ma se godi adorata eßer tra fiori
Più che di marmi scelti in bel lauoro,
In questi che han da te tali fauori,
Anima grande, il tuo bel nome adoro.
Diße, ed vscir di que' confusi errori
Volle, ch'alzaua il Sol gia'l carro d'oro;
Rese grazie ad Olandro, e fè ritorno
Al Campo sul calor del mezzogiorno.

66

Doue chiamato fù nel padiglione
D'Azzo, tornato al suo primier vigore;
Gia v'era il Podestà con le persone
E di grado, e di merito maggiore.
E gli à seder per ordine si pone,
E ceßato vn tal picciolo romore,
Con silenzio di tutti à parlar sente
In questo modo il Capitan prudente.

67

Gira di già la tregua, e gia si tratta
La Pace, e n'arem quì presto la nuoua.
Degna di tal romor qual mai s'è fatta
Opra da noi? tanto rumor che gioua?
Forse ch'vna muraglia auer disfatta
A Montegalda è vna famosa proua!
Il'auer per due mesi à Carmignano
Mostrato il gran Carroccio Padouano?

26

Per metà non s'è fatto ancor di quello,
Che fece il Vicentin ſul Bacchiglione.
Del paſſato conflitto io non fauello:
Si sà che non auemmo già le buone.
Troppo ci coſtò caro l'Aſinello
Per renderlo coſi fuor di ſtagione,
Vò dir ſenza auer fatto ò nulla, ò poco
Dopo, che ci ſiam meſſi in queſto loco.

69

Italia che dirà? D'aſſedio vano
Gente cinta da noi dorme ſicura;
Ne baliſta auuentò dardo lontano,
Ne ſcoperſe Monton la fronte dura.
Non minacciò da vigoroſa mano
Retta ſcala peſante anco le mura;
E ſtan le porte lor per ſi lung'ora
Dall'Euganea bippenne illeſe ancora!

70

Forze abbiam noi da prouocar Fortuna,
Ch'offre al forte ſouente i crini ſuoi.
O vinceremo, ò ch'eſporremo alcuna
Opra di gran Virtù degna, e di noi.
Moſtriſi il valor voſtro, ed opportuna
Segua la pace, e glorioſa poi.
S'aßalti il Campo, e Carmignan s'aſſalti.
Ne ſon vani i penſier, ne ſon tropp'alti.

S'hà

41

S'hà da valer della Stagione, e deue
V sar fra l'armi il Capitan l'ingegno.
Posa or quel Cãpo, or che s'aspetta in breue
Che plachi il Mago alle città lo sdegno,
E le dolci speranze auido beue
Di pace, e gode questa tregua in pegno;
Alla publica voce i voti accorda,
E trascura gli vfici, e l'armi scorda.

72

Ne crede mai, che Carmignan tentiamo;
Se può darci alle spalle in vn momento;
E tanto più, ch'or manco genti abbiamo
Ne fù tentato pria, fà l'argomento.
Quel, che dentro si fà noi lo sappiamo;
Viuono fra le mense in ozio lento;
E sogneransi pria tutti i perigli,
Che ci venga capriccio or d'assalirgli:

73

Si che non fia già malageuol cosa
Assaltar pigre genti, e trascurate
Con queste dalla vostra generosa
Diligenza, ò Guerrier, sollecitate.
Ne tema auer di pace alma gelosa
Alla Pace le vie così troncate,
Che più si suol desiderare amico
Quello che più si pauentò nemico.

74

Che più? Pier lo consiglia, il nostro Piero
Carmignan ci promette. In questo dire
Senza punto bisogno auer d'usciero
Fù l'Abanese Pier visto venire.
Diede, e rese i saluti, e disse. E vero,
Io ve lo dissi, e tornouelo à dire.
O ch'io brucio i miei libri, o Carmignano
Deue, Signori miei, caderui in mano.

75

Capperi, disse il Podestà, chi è quello
Che non presti ogni fede à voi, Messere!
chi non vede chi hà punto di ceruello,
Che tutte queste cose sono vere?
E cauò disegnate all'acquerello
Di saccoccia le Beriche trincere,
E soggiunse. or vediamo doue sia
Meglio di dar l'assalto alla Bastia.

76

Concluso fù, che l'una parte andasse
A i Padiglion con improuuiso corso,
Mentre che Carmignan l'altra assaltasse
E vietato così fosse il soccorso.
Che intanto ciascheduno preparasse
L'armi, le genti, e ciò che fosse occorso:
E fù scelta l'Aurora, che sciogliea
La Tregua, e l'Armi in libertà mettea.

Fra-

77

Fratanto da i Rettor di Lombardia
La pace alla gagliarda era trattata,
Ed à voler guarir dalla pazzia
L'vna cittade, e l'altra era pregata.
Anſaldo fè vna lunga diceria,
Che da quel Reggimento fù approuata;
Pietro diſpoſe i Padouani anch'eſſo,
E al fine in color tutto fù rimeſſo.

78

A quali ſe n'andò ſubitamente
Per Padoa il famoſiſſimo Galuano,
E'l Dottor Bolis fù per l'altra gente
Che tutto alla memoria auea Lucano.
Mitologo, e Filoſofo eccelente
Da baie, e fraſcherie molto lontano
Veſtia ſchietto, e viuea fra libri, e fiaſchi
Con vn teſton pien di penſieri maſchi.

79

Propoſto fù che prima ſi leuaſſe
Di ſotto dalle forche la Bandiera;
El Bolis pretendea, che ſi portaſſe
Inſino al luogo oue pugnato s'era.
Diceua il Padcuan, che lor baſtaſſe
D'auerla nella piazza bella, e intera;
Stiraſi la ſua barba, e la tentenna
Il Bolis, e di nò co'l capo accenna.

80

Ma dali Rettori à ciò fù rimediato
Proponendo, ch'appunto su'l confine
Il renduto Asinel foße incontrato
Da dieci Corbe di Salsiccie fine.
Che Montegalda fosse consignato,
E Vegian risarcito, e le Cantine
Resi i prigioni, e tutto l'occupato
Insino al publicar dell'aggiustato.

Il fine del ● ono Canto.

ANNOTAZIONI

AL NONO CANTO.

1 *Copria le stelle, e disse...*
Di Lucano nell'8. della Farſ.
Oſtendit terras Titan, & ſidera texit.

3 *.... o Padouani gioſtratori.*
Epiteto che s'anno acquiſtato i Pad. appreſſo i vicini per l'attitudine loro in queſto eſercizio.

15 *.... Per l'Vmbre Valli ....*
I paſcoli d'Vmbria, oggidì la Valle di Spoleto celebrati da gli antichi per gli armenti. Stat. nel p. delle Selue.
..... nec ſi vacuet Meuania valles
Aut præſtet niueos Clituna noualia Tauros.

28 *A gli Schiotti condannati....*
Qual ſi foſſe la cagione di queſt' vſo su'l quale gentilm. ſcherza il P. non è però bugia de tempi andati. Al preſente gli abitatori di Schio ſon molto ciuili, & onorati.

44 *Era in casa a quel tempo....*
Costui fù veramente Astrologo d'Ezzelin 3. e può esser che fosse anche sotto il Monaco, vedasi la Ist com.d'Ezzel.

50 *Quel pozzo....*
Questo Pozzo al dì d'oggi si chiama di Pietro d'Abano. Crede il volgo che dallo stesso fosse trasportato per arte magica.

54 *.... sù que' lubrici sassi.*
Ingiuria che si riceue dalle pietre liscie delle nostre vie ne' tempi vmidi da chi non cammina cautam.

55 *Come di state &c.*
Dante imitato nel 25. dell'Inf. Come il ramarro sotto la gran fer sa De' dì canicolar cangiando sepe Folgore par se la via attrauersa.

77 *.... da i Rettor di Lomb.*
Chi fossero li Rettori di Lombardia, e che autorità auessero trouasi nel Pigna l. 2.

78 *...., il famosissimo Galuano.*
Non mi par difficile à credere, che la fam. Galuani abbia dato in quel tempo vn'huomo riguardeuole, e

scel-

scelto à quest'onore, trouandosi al presente il Sig. Giouanni Galuano celebratissimo Giurisconf. versato nelle buone lettere, e riuerito dalle più lontane nazioni, al quale si confessa sempre obbligato il P.

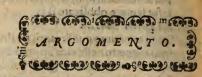
E'l Dottor Bolis....

Sarà conosciuto questo antico valoroso soggetto nella viua imagine del Signor Francesco Bolis (Censore dell' Accad. Olimpica, letteratissimo, & ingenuissimo, confidente del P. e da lui molto stimato.

80 *Da dieci corbe di f. l....*

Scard. l. 1. Claf. 2. *Verum comuni amicorum suasu vtrinque fædus inter se feriunt, his conditionibus pacis additis; vt Vicentini prò redimendo Asini suspendio epulum Patauinis darent, quod factum est. equos namq; Lucanicis onustos miserunt Patauium, quas in frusta sectas læti Patauini inter se dispartiuntur &c.*

DELL' ASINO

CANTO DECIMO.

Spira la tregua; e assalta Carmignano
  Azzo; e lo Stretto le nemiche tende.
  Proue d'alto valor l'Eroe souranò
  Mostra, e le mura il Pegolotto ascende.
  Pugna il Berico campo; e'l Padouano,
  Ma Carmignan l'Euganeo à forza prende.
  Vn volante Asinon porta il verace
  Nuncio tra lor di stabilita pace.

MA insull'Alba del dì, che scelto auea
Azzo all'assalto s'accostò al Castell
Che de gli accordi lor nulla sapea
Anco di certo questo Campo, ò quello;
Ed appunto in quel tempo si scriuea
Delle commission lo scartabello,
E due Corrier' lo stauano aspettando;
Ma intanto occorse cio, ch'io vò narando

2

Il fiero Piacentino apprefentoſſi
In quello steſſo tempo alle trincere,
Ne oſtacolo trouando intorno a i foſſi
Fè toccar trombe, e ſtrepitar le ſchiere:
Corſe al romor con gli occhi gonfi, e roſſi
Il Bambagia, e gridaua à più potere
Ah furfanch manigolch'es tratta ixì?
Fò, fò dòmec adoſs' à ſtè ſaſsì.

3

Quindi alza il capo, e vede circondato
Il Vallo, & ode riſonar le porte
Di saſſate fieriſſime, ed armato
Scorrer intorno il Piacentino forte.
Corre in quel luogo, e ò là, ſia ſpalancato
Grida, queſt'vſcio a chi deſia la morte;
E le ſpranghe ne leua, e lo diſserra,
E reſta in mezzo à ſoſtener la guerra.

4

Come Orazio ſul ponte ancorche ſtracco
Dal popolo Toſcan Roma difeſe
Allor che con vn pugno di tabacco
Cauolli vn'occhio vn tal Poggibonzeſe,
Coſi il Rettor del popolo di Bacco
Quel giorno memorabile ſi reſe;
Calorio Zabbarella vcciſe, e Dino
Giouinaccio ineſperto, Trappolino.

5

Lasciate far à me, disse correndo
Pietro Bottone, vn'omaccion robusto,
Che chiarirò ben io questo tremendo,
Ed alza in questo dire vn mazzafrusto.
Ma vn verretton, che vien l'aure fendendo
Tra labbro, e labbro te l'imbrocca giusto,
E passa per la nuca, ond'ei trabbocca,
Ed al sanguigno stral morde la cocca.

6

Allora percotendo questo, e quello
Frà loro ei si cacciò con tanta possa,
Che fece de gli Euganei aspro macello,
E l'erba ne restò tepida, e rossa.
Giacbel pittore, e principal Bidello
Fù spinto dalla calca nella fossa,
E si dolea (ma tal dolor che gioua?)
D'auer indosso vna gualdrappa nuoua.

7

Che soleua portar ne di festiui,
E la lordaua tutta nel pantano,
Ma trouò che caduti eran pur iui
Due gran nasuti il Motti, & il Maetano.
Tognon Pallotta si partì da i viui
Spedito dal fierissimo Adriano,
Quegli era vn tal grossissimo capocchio,
Questi vn proccurator con solo vn'occhio.

Foco

8

Foco barbiere, e che auea studio aperto
Di quadri, e d'ogni sorte d'anticaglia,
E che facea del pratico, ed esperto
In simil cosa quanto il Padre Quaglia
Da vn tal Marostican fù discoperto,
Che gli ficcò vn bolzon nell'anguinaglia,
Mentre alzata vna targa al capo auea,
Doue vn Labaro antico si vedea.

9

Ma il Piacentin col Dente, e con Gherardo
Gli fè per forza ritirare il passo,
E vccise Guarinotto Bettinardo
Vn che in cappella potea fare il basso.
Colombano con l'asta ammazzò vn grasso
Beuitore che detto era Bernardo,
E Mauro Alpin lottando cacciò sotto
Il canuto, ma giouane Cisotto.

10

E se da Gambadolce non venia
Colui rispinto à colpi d'vna mazza,
Certo che più sù l'Alba non vscia
Come soleua à passeggiar in piazza.
Tideo Muton, che in piè mai sempre auia
Le scarpette nemiche della guazza
Restò prigion, perchè fermato s'era
Per nettarle à vna tela di bandiera.

11

Stauasi Apollo incerto anco d'vscire,
E grande era il romor fra gli assaltati,
Stupian, che il Padouano aueße ardire
D'aßalirgli sin dentro li steccati.
Animauan le genti à custodire
L'onor, e il Vallo i Capitani armati,
E à gara i primi si facean vedere
A combatter sull'vltime trincere.

12

Lo Stretto, che impedir solo volea
Il soccorso al Castello combattuto,
Vn curioso strepito facea
Imparando à suo costo à farsi astuto.
Gente auuertita, e numerosa auea,
Seguito anco dal popolo minuto
Per far mostra è tumulto aßai maggiore
Del vero, e trattener'il difensore.

13

Si combattea con armi da lanciare
Dall'vna, e l'altra parte arditamente.
Ben mostraua tal volta di tentare
Lo Stretto d'assalir più strettamente,
Ma quando s'accorgeuà d'arrischiare
Lo stabilito fin souerchiamente
Tornaua al posto, e all'ordine di prima
L'vso a seguir della battaglia prima.

Com-

14

Combatteua Simandio Chiericato
Senz'elmo ò per lo caldo, ò per la fretta,
Or mentre che si moſtra affaccendato
Lanciando groſse pietre dalla vetta,
Viene è gli laſcia il capo diſarmato
Anco del crin poſticcio vna ſaetta;
Reſta ei ſorpreſo con la nuda zucca,
E fuggir vede in aria la pirucca.

15

Stauano forſe venti Medaglini
Alzando all'aria lunghi piſtoleſi
Ed inuitando al baſſo i Vicentini
Con brauate diſutili, e ſcorteſi,
Simandio ſenza auer più mira a i crini
Si fè recar due pagliaricci acceſi,
E gittò loro addoſſo all'improuiſa
Quella materia, e ne fè poi gran riſa.

16

All'incontro Gherardo del Tiene
Colpì con vna frombola nel petto,
Si ch'ei ſuenuto come appunto ſuiene
Succiſo fior, ne fù recato al letto.
Triuellon le ſaccocce auea ripiene
Di ciotti intanto in cambio di confetto,
E'l Viale ferì nella collottola
Con vna gran baleſtra da pallottola.

17

Cade il meschin nel fosso, e brancolando
Chiedeua aita al Piua suo Compare,
Che con vn gran schidon venne volando
In cui solea le allodole infilzare.
Mà il colpo, che andò à dentro penetrando
Gli offese gli occhi, e l'ebbe ad accecare,
Onde togliendo vaso per pitale
Vn dì cacò nel mel d'vno Speziale.

18

E Tomaso Ercolan ne rise molto,
Che amò quell'vom faceto di buon core.
Fù poi colto d'vn ciottolo nel volto
Sotto ad vn'occhio Teodoron pittore,
Ch'a dipinger Bertucce erasi volto;
E faceua in commedia da Dottore.
E fù il Pallauicin da vn ghiauellotto
Ferito nella strozza, e mal condotto;

19

Perche perdè la voce, e fù costretto
D'accostarsi parlando ai tribunali;
Ma ne men fra color feria lo Stretto
Con balestre con frecce, e cose tali.
E quel che si pensò pose in effetto,
Che li fece restar tanti boccali;
Perchè mentre i li tratteneua ad arte
Non si burlaua già dall'altra parte.

Azzo

20

Azzo co'l meglio de le ſchiere appiede
Quaſi in quel punto s'accoſtò alle mura,
Grida la ſentinella che ciò vede,
Ma la gente dormia ſenzà paura.
Sù, sù, vien l'inimico, e chi nol crede
Venga à veder, che il foſſo appiana, e tura
Alza le ſcale, e picchia ne i portoni;
All'armi dico, all'armi, o dormiglioni.

21

Coſi in mar, che promiſe onde ſicure
Sotto à tremule ſtelle a i Nauiganti,
Che nel ſonno ſopite auean le cure
Al mormorar de' Zefiri ſpiranti,
Se vien di nubi tenebroſe impure
L'vmid' Auſtro a rotar volumi erranti
E da vn'orrida notte è il Ciel rapito,
Del timido Nocchier s'ode l'inuito.

22

Si deſtano le genti, e fuor del letto
Balzano à queſto ſuono inaſpettato.
Cardin toſto montò ſul parapetto
Da brauo Capitano, e buon Soldato,
Eſpedì verſo il campo un ſuo valletto,
Che fù dal Padouan viſto, e arreſtato;
Fè dar ſegno col foco ed allaccioſſi
Due ſtringhe in fretta, e d'alabarda armoſſi

Non

23

Non puote esser si lesto il Padouano,
Che il muro non s'empisse di Soldati
Se ben uuean ciò che lor venne a mano
Come quei che con fretta eransi armati.
Cosi trà i merli si vedeua vn strano
Ordine di stromenti inusitati,
E tramezzauan gli archi, e le balestre
Grosse stanghe da porte, e da fenestre.

24

E v'era chi brandiua vna padella,
E chi la pala, e ch'il forcon da foco;
Stà di sassi, e di frecce vna procella
Preparata al bisogno in ogni loco.
Alzò sopra la testa la rotella
Azzo, e ristette meditando vn poco
S' à comun rischio auuenturar douea
La vita vn'vom, ch'à prò comun viuea.

25

Vinse il desio d'onor, la sua feroce
Virtù preualse, e ne temè Fortuna.
Va quindi speditissimo, e veloce,
E vn fiero stuol de più robusti aduna,
E con mano lor mostra, e con la voce
La via che à gloria puo guidar sol vna.
Al fianco ha Tiso, e di Carturo il Conte
I due Zacchi, Guecello, il Daulo, il Ponte

Al-

26

Alzan gli scudi, e quasi ferreo tetto
Formansi contro le saette, e i sassi;
Cadono interi i merli, e per dispetto
Lo stesso muro da color disfassi;
Ma cada ciò che vuol tutto è negletto,
Nulla ritarda à quei feroci i passi;
Vanno con tal esempio anco i men forti
Veloci ad incontrar perigli, e morti.

27

Quadrato era il castello, e quattro porte
Co'loro ponti, e ben munite auea.
Alta era intorno la muraglia, e forte,
Ed vn fosso profondo la cingea.
Le genti della Terra eran gia sorte
E ciascuno la patria difendea,
Onde difficultosa, e dura impresa
Questa più del creduto si palesa

28

Staua alla guardia d'vna porta vn certo
Romagnuolo bandito ammazzatore
Vso a dormir la notte allo scoperto
E di star à cauallo à tutte l'ore.
In questa guerra poi s'acquistò merto,
Che in fatti gli era d'vn terribil core;
Diuenne Capitan di fanteria,
E quaranta scherani al fianco auia.

Co.

26

Costoro riuersauan tanta broda
Sopra color che empiuano la fossa,
Oltre ogni sorte di materia soda,
Che fù quella faccenda indi rimossa.
Esce allor Mangiaferro, e da alla coda,
E fora, e taglia, e spezza carne, ed ossa.
Volano mezze teste, e mezze braccia
Per l'aria, ed ei così grida, e minaccia.

30

Andate ad assaltar co'poma, e pere
Le Rocche finte in Prato della Valle,
O Padouani, andate à far barriere,
E non venite à voltar quì le spalle.
Così dicendo fece rimanere
Morto Taddeo da Limena sul calle,
Vn gocciolon famoso, e noto assai,
A tutti i pesciuendoli, e beccai.

31

Taglia vn'orecchia poi con la ganascia
A Linguaintesta di Tariffa Lia.
Pagan da Sala mal ferito lascia
Che sol fra molti di far testa ardia.
Bragon dal Sale, e Toldo dalla rascia
Vccide, che facea bamboli pria
Saltamartini, e Giacomi cappucci;
E'l Nonin, che vendea si cari i lucci.

Pu-

32

ugnaua in quella parte vn Siciliano
Che il Caualier Grimaldi era nomato
Valoroso di cor quanto di mano,
Perito schermitor, da tutti amato.
Non li spiaceua Dante da Maiano,
Et era del Petrarca innamorato;
Graue, e sodo Poeta, e à parte à parte
Sapea tutti i precetti di quest'arte.

33

Seruò quel disordine, e riuolto
Ad Anton Frigimelica vicino
Corpo di me, ch'è stato ardito molto
Disse, ad vscir così quel Faentino.
Ferma il popolo tù, che in fuga è volto,
Mentre à combatter seco io m'incammino,
Detto questo si muoue, e incontra vrtando
La calca, e nudo hà nella destra il brando.

34

rdito Romagnuol, che al buon successo
era gonfiato à guisa di pallone
oglie la ronca à vn tal che gli era appresso
la spada nel fodero ripone,
a il Grimaldi s'auanza à vn tẽpo stesso,
d'vn rouescio troncagli il bastone;
i muta positura, e sul piè manco
vibra, e impiaga d'vna punta il fianco.

Tut-

35

Tutto fù fatto si velocemente,
Che attonito rimase Mangiaferro,
Pur non perde il coraggio, e'l rimanente
Gli auuenta nella faccia di quel cerro;
Sputò sangue il Grimaldi, e quasi vn dente,
E intanto trasse il suo nemico il ferro,
Ma ne pur dalla spada riparata
Fu vn'altra velocissima stoccata.

36

Che gli passò la gola, e al pian lo stese
Ma quasi egli perì fra suoi soldati,
Che seguiti da molti del paese
Sul fosso combattean da disperati.
Nel bisogno maggior giunse il Marchese
Da cui furo ben tosto ributtati;
Se ben la fretta di chi l'vscio chiuse
Parte di lor saluò, parte n' escluse.

37

Per occupare il ponte allor sen corse,
Che dal souerchio numero aggrauato
Delle genti infelici iui ricorse
Non potea dal nemico esser alzato.
Ma il Vicentin, che del pensier s'accorse
Non si curò co' suoi d'esser spietato,
Li fe balzar à furia di ferite
Giù nella fossa, e guadagnò la lite.

38

Azzo restò fremendo, el guardo acceso
Di magnanimo sdegno al muro volse,
Ed osseruollo da ogni parte illeso
Se non in quanto il difensor ne suolse.
Che gioua, disse, auer qui tanto speso
Se ne vn merlo al nimico anco si tolse?
La battaglia è co'l muro, or sian recate
Contro della muraglia armi adequate.

39

A quella parte allor guidò il Moretti
E catapulte, e mangani, e montoni,
E di mobile acciar sicuri tetti
Per abbatter il muro co' picconi.
Ma furono bizzarri assai gli effetti
D'vna Torre coperta di lastroni
Larga, ed alta à bastanza, e sulle ruote,
Si che guidarsi facilmente puote.

40

Di dietro ha vna gran porta, e pertugiata,
E' da tre parti con distanze eguali;
Sono i buchi rotondi, e sta celata
L'arte, e la forza sua che sian si, e quali;
Ma poi che appresso al muro fù menata
Senza punto temer sassi ne strali,
Vscir dai buchi, e si mostrar palesi
Cento fiocine lunghe Comacchiesi.

41

Esce così improuuisa, e repentina
La pettinella, e torna così presta,
Ch'irreparabilmente impiaga, e vncina
S'vrta in qualche legaccio o soprauuesta.
Parue amara alla gente Vicentina
Più di tutte le Macchine cotesta;
E si dolean che da quell'armi strane
Eran trattati com'anguille, e rane.

42

Fra molti, che fur colti vn fù il Pusterlo
Saccentello, piccin, lesto, e leggero;
Saltaua quà, e là da merlo à merlo
Guardandosi con occhio da sparuiero.
Ben quattro volte proccurò d'auerlo
Vn Comacchiese, e gli fallì il pensiero
Al fin tanto vccellò, che trà il fermaglio
La fiocina cacciò del suo pendaglio,

43

A cui staua attaccata vn'assai bella
Spada, ed era di forte marrocchino;
Tira à se il feritor la pettinella
E tira giù da merli quel piccino.
Attonita la gente guarda quella
Figura andar per l'aria à capo chino;
Spezzosi al fin la pettica, e'l guerriero
Andò à farsi ranocchio daddouero.

Quasi

44

Quasi Giordan Lonigo seguitollo,
A cui smagliar due rebbi la lorica,
Ma percosse sul manico, e troncollo
D'Alcardo Bardin la spada amica.
Al Cananone fù passato il collo
E con la man sbrigossene a fatica,
Che spezzò l'asta, ma non puote trarne
La pettinella fitta nella carne.

45

Stauasi con le frecce Alceo Poiana
A d'imbroccar quei fenestrini intento,
E non fù in tutto la fatica vana,
Che insino à trè ve ne cacciò di cento;
In tanto d'vn gran saio alla Romana
Fù leuata vna manica dal vento,
Vn l'addocchia, e la fiocina v'impiglia
Velocissimamente, e l'aggrouiglia.

46

E si mette à tirar quanto più puossi,
Ma l'astuto Poiana giucò netto;
Che il saio in vn momento sbottonossi
E fuor di quel periglio vscì in farsetto.
Con l'esempio di lui poi riparossi
Qualch'altro, e fù questo rimedio eletto
Di portar molti stracci in quella parte
E schernir in tal modo arte con arte.

47

Pugnaua poco lungi il Capitano
Co ſuoi guerrieri, e vi facean gran coſe.
Egli è ſcorta alle macchine, ei la mano
Porge ſouente all'opre faticoſe.
Gia il foſſo in qualche parte è reſo piano,
Gia il primo orgoglio il difenſor depoſe
E il muro ſopra in più d'vn loco rotto
Han le baliſte, egli arieti ſotto.

48

Contro la porta il Capitan s'auanza
D'onde vſcì il Romagnuolo, e la combatte;
Vn aſta crolla, e'l core, e la ſperanza
Fin sù le mura al fier Nemico abbatte.
Non hà di mortal coſa allor ſembianza,
Opre ne da lui ſolite ſon fatte:
Vince gli altri d'aſſai. ma ciò conceſſo
Li fù ſempre. In quel dì vinſe ſe ſteſſo.

49

Torſe la lancia, e ſi lontan la ſpinſe,
Che nella gola à Candian l'immerſe.
Candian, che con l'arco Arminio eſtinſe
Che prìa ſul foſſo à gli occhi ſuoi s'offerſe
Nel ſangue di Verlato indi ne tinſe
Vn'altra, e à Raguzzon l'vsbergo aperſe;
E mulò le baliſte, & al robuſto
Bracciò ſi lunga via fù ſpazio anguſto.

Occu-

50

Occupa al fine il desiato sito
Sotto la porta, e contrastar non vale.
E vede intanto vn numero infinito
Di gente che salir volea le scale.
Or chi fù primo d'appoggiarla ardito?
Anzi di più dirò, chi primo sale?
Pirro, la fama ti da i primi onori,
Ed i secondi à Luuigin Dottori.

51

Gia Pirro al sesto grado era arriuato,
Quando da vn gran macigno fù percosso,
Onde stordito, e mezzo conquassato
Al suo compagno roueſcioſsi addosso.
L'altro dalla Fortuna accompagnato
Che in vita sua lo fauorì all'ingrosso,
Non ebbe danno alcuno, e doue estolle
Tiso vna scala risalir pur volle.

52

Tiso prima di tutti in alto ascende,
E già con la sinistra vn merlo hà preso,
Ma la scala, ch'è carica s'arrende,
E al fin si spezza per souerchio peso.
Osmo, che lo seguia pei piè lo prende,
E resta seco in quella guisa appeso,
Ma il merlo si distacca. e mancò poco
Ch'ambidue non restaßero in quel loco.

53

Era Alfier generale il Pegolotto
Ch'io mi scordai di por nella rassegna;
Chiamauasi Matteo, d'anni vent'otto,
Di somme forze, e di famiglia degna.
Costui dalla ventura sua condotto
Cercaua modo di piantar l'insegna,
Non si curando d'incontrar periglio,
Gia non meno di lei fatto vermiglio.

54

Tenta le strade tutte di salire,
E brama d'auer l'ali, o fare vn salto,
Risoluto ò piantarlo, ò di morire
Con si nobil pensiero nell'assalto.
Fortuna amica spesso dell'ardire
Al fine lo condusse tanto in alto,
Che già spera ottener quel che più brama;
Ma il Signor di Camino à se mi chiama.

55

Guecello, che in Soria sì l'arte apprese
Del tirar d'arco, che ne fù maestro,
A Gilarco Muton passò 'l paese
Di fico, e lo stroppiò del braccio destro.
Contro il Dottor Toaldo il corno tese
Poi, che staua vccellando co'l balestro;
Ma il Dottor se n'auide, e schiuò il dardo
Che andò à ferir in Cosimo Aleardo.

56

E com'era collerico, e auea pronto
Vn pistolese suo lungo, e arrotato
Vendicò questo, che li parue affronto
Contro d'vn Medaglino suenturato;
Costui sotto alla fascia era ommai gionto
Più che dal cor dal suo destin guidato,
Se ben credeua d'esser vn Sansone
Per eßer vn Capetto di fazione.

57

Salì con vna, e cadde con due teste,
Ch'vn'Aquila parea d'Imperatore,
In questo mentre il giouanetto d'Este
Quella porta battea con gran furore.
Or quì sì, che s'acconcian per le feste.
E chi cade, e chi sdrucciola, e chi muore:
Segno di cento colpi egli alza il volto,
O difeso, ò inuincibile, o non colto.

58

Alza graue bipenne, e ne percote
Le grand'assi ferrate vna, e due volte;
In sù gli antichi cardini le scote,
Suonano i marmi, e le robuste volte.
Cedon le porte (e cederia la cote)
E cadono à suoi piè rotte, e disciolte;
Ed ecco al fiero Euganeo s'appresenta
L'antichissimo seggio di Carmenta.

Corre

59

Corre la gente furiosa, e corre
Il Capitano in fretta alla difesa,
E cala delle mura, e dalla torre
Insin la gente à più vicina offesa.
L'Azziaco Eroe, che volgar segno abborre
E cerca gloria ou'esser può contesa,
Nota Cardin, lo fere, e lo rimette;
Cardino, che in quel dì fè più, che sette.

60

Ferì poi sù la testa Litaldino
Vn giouane galante, e zazzeruto,
E che facea souente del Zerbino
Sotto à certe fenestre co'l leuto.
Indi amazzò l'Astrologo Fantino,
Che il suo fin non auea ben preueduto;
E aperse il bacinetto con la fronte
Al superbo Gallerio Fioramonte.

61

Ma conta, o Musa, e dell'onor douuto
Non priuar di Dō Bebbio in morte il nome
Egli si ritrouaua esser venuto
In quella fola, e non saprei dir come;
E daua con le voci vn grande aiuto,
E con romore eguale al suo cognome,
Quando il Ghisardi à lui si volse irato
E dal souerchio strepito annoiato;

62

Alza vn badil, che fè quel giorno cose,
Ch'anco son dalla fama ricordate,
Gli ruppe spalle, e braccia, e à terra il pose
Con più di venticinque badilate.
Grida ch'armi son quelle auuantaggiose
Don Bebbio & in duello inusitate,
E lo sfida col brando à buona guerra;
Ma non l'ode il Ghisardo e'l lascia in terra.

63

Doue morì calcato, ed ei si volse.
Contro il Burchiella, e Chiario dalle spade;
Nel primo errò, ma del secondo colse
Sul capo sì, che balordito cade.
Il Borgo vn pinchellon di vita tolse,
Ch'ammorbaua di rutti le contrade;
Il Borgo Grandi pepe; e vn Daziaro
Vccise ch'era amico del Maggiaro.

64

Dell'amplissima sua targa coperto
Ardì poi star à fronte del Marchese,
Grand'ardimento in picciol corpo certo;
Se ben poi vinto al vincitor s'arrese.
Aurei da celebrar qui d'Azzo il merto,
Cantar quanti domò, qual ire spese;
Ma il Pegolotto ecco l'Insegna pianta
Sul muro. & or di lui la Musa canta.

65

Il Pegolotto Alfier salì primiero,
E l'insegna piantò sulla muraglia;
Così dice la Fama, e dice il vero,
Musa, la sua Virtù lodar ti caglia.
Fitto che hà il Drago il nobile guerriero,
Solo fra molti vincitor si scaglia.
Da cent' altri fra tanto il Muro è asceso,
Vinta la porta, e Carmignano è preso.

66

Fù preso Carmignan, cesse Cardino,
Che indarno attese dal Bambagia aiuto;
Entra l'Euganeo, e fugge il Vicentino,
E mercè chiede il popolo minuto;
E con rami di lauro, e ramerino
Và incõtra ad Azzo, e dagli il benuenuto;
Vieta ei l'incrudelir nelle persone,
E tratta molto bene ogni prigione.

67

Ma chi di fiero vincitor la mano
Puo trattener doue la preda alletti?
Duolsi il Marchese, e manda editti inuano,
Che già in più d'vna parte ardono i tetti.
L'vomo obbedì, ma sordo fù Vulcano,
Che in breu'ora operò di strani effetti.
Misero Carmignan! tù d'auuantaggio
Di Vegiano, e del Tao sconti l'oltraggio.

68

Fù auuisato lo Stretto, e diede auuiso
Al fier Bambagia il foco di quel caso,
Che come innaspettato, ed improuuiso
Tanto crescer gli fè di scorno il naso.
Stauan le cose allor com'io diuiso,
Ed era già dall'ira persuaso
Il campo Vincentin disboccar fuori
Per forza, ed assalir gli assalitori,

69

Accorti dell'inganno finalmente,
Con pensiero di farne alta vendetta
O morir tutti valorosamente
Tanto dispetto, e rabbia auean concetta.
Lo Stretto ritirar fè la sua gente
Alquanto, e porsi in ordinanza in fretta,
Che ben vedea che si cangiaua modo,
E che la burla era voltata in sodo.

70

Azzo corse all'aiuto, e già vicino
Diè nelle trombe, e rincorò lo Stretto;
Ma il muro abbatte, e n'empie il Vicentino
Il fosso, ed esce in ordinanza Stretto.
Doue siete, o Corrieri? anco in cammino?
Pietro ou' sei; col murator Folletto?
Costor s'ammazzeranno adesso, adesso:
Ma veggo Pietro! eccolo in aria! è desso,

71

Sopra vn'Asino alato, e di statura
Elefantina il nobil Mago viene:
Seco gli Araldi sono, e la scrittura
In mano aperta l'vno, e l'altro tiene.
Mosse molto stupor, molta paura
Infrà color quell'Asino dabbene.
"*Prodigi questi son bene ammirandi!*
"*Volan gli Asini adunque, e così grandi!*

72

Fra l'vna, e l'altra gente ei si sospese,
E mandò vn ragghio altissimo, e sonoro.
Il culo vn suon per dieci trombe rese,
L'ali facean grand'ombra, e parean d'oro.
Con tal musica alfin lento discese,
E smontò Pietro, e scesero coloro,
Ch'egli per via leuati à tempo auea,
E istrutto ognun di ciò che far douea.

73

Con le patenti della Pace in mano
Co'lor sigilli autentiche, e reali
Al Duce Vicentino, e Padouano
In vno stesso tempo andaro eguali.
Pace grida la gente, e'l monte, e'l piano
Replica pace. Ecco finiti i mali;
Pace replica Pietro, e ne fà festa.
Suonano il Cul dell'ASINO, e la Testa.

Il fine del Decimo Canto.

ANNOTAZIONI

AL DECIMO CANTO.

4 *Con vn pugno di tabacco.*
Pretendono quei di Poggibonzi, che il loro Tabacco ecceda ogn'altro di bontà. Nel viaggio di Roma in questo luogo l'Autore fú stordito da chi voleua fargliene comprar contro genio.

6 *Giachel Pittore...*
Molti moderni s'assomigliano à questi antichi, e l'Aut. fa menzione di persone co'quali professa amicizia.

8 *Foco Barbiere.*
Non si hà scordato del nostro gentil Barbiere, huomo che auanza la propria condizione con l'ingegno, e fà professione di anticaglie, e di pitture.

... quanto il P... Quaglia.
Eremitano, che ha vn bellifs. studio in questo proposito.

9 *E vccise Guarinotto Bet...*
I Sig. *Vic.* conoſceranno molti ſoggetti antichi per la ſomiglianza che han co'moderni.

16 *E'l Viale colpì nella col...*
Di queſto, e d'altri ſuſſeguenti non occorre ch'io m'affatichi a dilucidarne la cognizione, perche i loro diſcendenti ſono perſone ciuili, onorate, note à tutti, & amici cari del P. Baſti ſolo il ſapere che il caſo del mele fù ſucceſſo vero.
In queſto luogo nella perſona dell'Ercolani fa menzione d'vn cordialiſsimo amico ſuo di queſto nome ſoggetto di nobiliſsime lettere, e di adorabili coſtumi, ora Priore di San Giacomo di Monſelice.

21 *... e vien di nubi tenebroſe impure &c.*
Stazio nel p. della Teb...
Sed plurimus Auſter, Inglomerat noctem, & tenebroſa volumina torquet.
e da vn'orrida notte è il ciel rapito.
Claud. 3. de raptu Proſ.
Ecce Polum nox alta rapit

30 *Andate ad aßaltar con poma, e pere*
Allude ad vn Caſtello che già fù

eret-

eretto nel Prato della Valle, alla qual Festa furono tutti i circonuicini.

32 *Che il Cau. Grim.*
Onorata menzione d'vn Caual. di questo Casato suo carissimo amico, amato vniuersalm. per le sue rare qualità.

50 *... à Luuigin Dottori.*
Io credo che inferisca il Sig. Lodouico gentil Caualiere, e che ben merita i fauori della Fortuna.

53 *Era Alfier gen. il Peg,*
Di quest'huomo valoroso così dice il Mem. Temp. L. 1. C. 8.
Mattheus de Pegolotto ciuis Paduanus, & Vexilifer Paduani Communis.
Porten. L. 5. C. 3. Matteo
Pegolotto piantò l'Insegna su la porta del Castello di Carmignano...

58 *Cadon le porte*
Mem. Temp. l. 1. c. 8.
Tandem confracta est porta viriliter. Vallum dirutum est circa portam

62 *Alza vn badil &c.*

Si

Si ricordano i S. S. Vicent. vn caso simile moderno in quanto al badile, se ben in persone diuerse.

Cõmiato dell'Autore al ſuo Aſino.

OR và il mio Aſino, e fà che ti ſouuenga di oſſeruare quegli ammaeſtramenti, che ti hò dati con tanta diligenza. Tù ſei formato di capriccio, e tieni vn poco del fantaſtico; onde ſe bene io m' hò ingegnato di metterti la ſella, non hò potuto però farti cangiar natura. Per queſto vorrei, che il Mondo ti compatiſſe, e vedendoti con qualche creanza conoſceſſe, che à queſta volta lauando il capo all'Aſino non hò perduto il ranno, & il ſapone. Va dunque ch'io ti dò libertà con queſta ſperanza; e ſe auerai fortuna che qualche amoreuole ti vẽga incontro, e t'applauda, non ti gonfiar per queſto: tù non ſarai già l'onorato, il mio meſſer Aſino, ma la ſtatua di Gioue, che hai ſopra le ſpalle. Ma ſia bene, che in queſto pũto io ti replichi la tua lezione, perche ti ſuoni nell'orecchie anco per vn pezzo di ſtrada: guardati però che nel

far

far due paia di capriole nõ ti scapino de' calci, e se t'anno à scappare, mostra prima, che non hai ferri à piedi, & assicura le brigate. Sopra tutto, che il diauolo non ti tentasse di morder persona del mondo, ch'io ti protesto ben da douero, che ti farò del cauadenti addosso con ogni rigore, e ti ridurrò in istato, che chi t'auerà in casa, per isfuggire la spesa d'auerti à nodrire à beueroni ti farà diuentare vna pelle da tamburo. Tu mi prometti di non dare ne' spropositi il mio Asino? Sì. or sù và, ch'io t'auguro, che ti venga à taglio, come à quel di Filemone, di far crepare qualche Filosofo di risa; Item, che possa dar cambio à quello di Sileno in caso, che fosse stracco; e finalmente, che tu abbia ventura d'arriuar'à bere in quella famosa Secchia, che stà piena d'acqua del fonte Caballino, nella quale Messer Plauto abbeuera la festa i suo' somari, che cantano poi versi d'Amore per tutto Maggio. Io poi, per dir'il vero, m' hò

da

la scolpar teco di non auerti strebbiato
à bastanza, e t'hò da confeßar'ingenua-
mente la mia poca pazienza. Ti potrai
scusar appresso il Mondo con la fretta
d'altri, e con la mia complessione, ch'io te
ne dò licenza. Buon viaggio.

IL FINE.